



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN LINGUISTICA TEORICA,
APPLICATA E DELLE LINGUE MODERNE (LM-39)

Il canzoniere antico-francese V (BnF, fr. 24406):
dalla trascrizione automatica all'analisi linguistica

RELATORE

Prof. Federico Saviotti

CORRELATORE

Dott. Luca Brigada Villa

Tesi di Laurea Magistrale di

Michela Cilloni

Matricola n. 554821

Anno Accademico 2025/2026

Table of Contents

0 Premessa.....	1
1 Introduzione.....	2
1.1 Il manoscritto V (BnF, fr. 24406): descrizione materiale e contenuti.....	2
1.1.1 Descrizione materiale.....	2
1.1.2 Storia del codice.....	4
1.1.3 Contenuto del codice.....	7
1.1.4 I due copisti di V1.....	8
1.1.5 Autori, blocchi d'autore e varietà tipologica.....	13
1.1.6 <i>Marginalia</i> e attribuzioni.....	16
1.2 Stato degli studi: acquisizioni critiche e questioni aperte.....	20
1.2.1 La tradizione stemmatica: Schwan e la posizione di V.....	20
1.2.2 Gli studi monografici sul manoscritto: McAlpine e Bleisch.....	22
1.3 La scriptologia: fondamenti teorici e applicazioni alla lirica oitanica.....	24
1.3.1 Excursus storico: dalla <i>scripta</i> alla scriptologia.....	24
1.3.2 La <i>scripta</i> dei canzonieri trovierici: stato dell'arte.....	26
1.3.3 Una lacuna da colmare: la <i>scripta</i> di v_1 e v_2	27
1.4 Obiettivi e metodo della tesi.....	28

2 Edizione interpretativa.....	31
2.1 Nota al testo.....	31
2.2 Testo interpretativo e apparato.....	34
Thibaut de Champagne.....	34
Guillebert de Berneville.....	100
Richart de Semilli.....	107
Eustache le Peintre.....	113
Moniot d'Arras.....	120
Adan de la Halle.....	127
2.3 Confronto tra le trascrizioni di v_1 e v_2 per i testi comuni.....	134
3 Analisi linguistica della <i>scripta</i> dei due copisti.....	136
3.1 Selezione dei fenomeni linguistici da indagare.....	136
3.1.1 Impostazione metodologica.....	136
3.1.2 Fenomeni di vocalismo.....	138
3.1.3 Fenomeni di consonantismo.....	140
3.2 Esiti dell'indagine.....	142
Primo copista (v_1).....	142
I — Fenomeni di Vocalismo.....	142

II — Fenomeni di Consonantismo.....	149
Secondo copista (v_2).....	157
I — Fenomeni di Vocalismo.....	157
II — Fenomeni di Consonantismo.....	164
3.3 Interpretazione dei dati.....	170
3.3.1 Orientamento generale della <i>scripta</i> di v_1	170
3.3.2 Orientamento generale della <i>scripta</i> di v_2	173
3.3.3 Confronto tra v_1 e v_2	174
4 Conclusioni possibili.....	175
5 Apparati.....	178
5.1 Elenco dei componenti.....	178
5.2 Bibliografia.....	193
Edizioni e repertori.....	193
Studi.....	194
Siti e software.....	198

0 Premessa

La presente tesi propone un'analisi linguistica del canzoniere antico-francese V, trádito dal manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 24406, del quale si offrirà nelle pagine seguenti una descrizione complessiva a partire dalla bibliografia critica esistente. L'indagine verte sugli usi grafico-fonetici dei due copisti cui si deve la trascrizione del canzoniere, allo scopo di verificarne le eventuali differenze e di fornire elementi utili alla questione, tuttora aperta, della localizzazione del codice. Il corpus su cui si conduce l'analisi è stato allestito appositamente: le trascrizioni diplomatiche sono state ottenute mediante tecniche di *Handwritten Text Recognition*, con un modello addestrato ad hoc sulla scrittura del testimone e integralmente riviste, e da esse si è ricavata l'edizione interpretativa presentata al capitolo 2.

Si dichiara che nella redazione del presente lavoro si è fatto ricorso a strumenti di intelligenza artificiale generativa, impiegati per la riformulazione e la revisione stilistica di porzioni di testo e per l'analisi approfondita di documentazione utile alla stesura. Distinto da questo, e discusso nel merito al § 1.4, è l'impiego di tecniche di riconoscimento automatico della scrittura manoscritta in fase di acquisizione del testo. L'impianto argomentativo, lo spoglio e l'interpretazione dei dati linguistici e le conclusioni sono da attribuirsi interamente a chi scrive, che se ne assume la piena responsabilità; ogni informazione acquisita per il tramite di tali strumenti è stata verificata sulle fonti citate.

1 Introduzione

1.1 Il manoscritto V (BnF, fr. 24406): descrizione materiale e contenuti

1.1.1 Descrizione materiale

Il manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 24406, siglato V da Schwan (1886) nella sua classificazione dei canzonieri antico-francesi, è un codice membranaceo di 155 fogli (285×195 mm), disposti su due colonne, con musica notata.¹ Si tratta di un manoscritto composito, costituito da due unità codicologiche distinte, i ff. 1-119 (d'ora in avanti V1) e i ff. 120-155 (d'ora in avanti V2), la cui associazione è attestata al più tardi all'inizio del XVI secolo. V1 tramanda un canzoniere di liriche profane organizzato per autori; V2 una raccolta di trenta chansons *à la Vierge*, in parte contrafacta di componimenti profani trasmessi da V1. La produzione è datata dalla critica tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, con il testo di V1 probabilmente appartenente alla fine del XIII secolo e la notazione musicale di V2 databile all'inizio del XIV; la localizzazione è genericamente riferita al nord della Francia, senza che sia possibile precisarne ulteriormente la provenienza sulla sola base dei dati materiali disponibili (Bleisch 2019, pp. 115-116). Come ha dimostrato Bleisch (2019, pp. 53-56) sulla base della numerazione dei fascicoli e di quella dei fogli in numeri romani, a un certo punto il manoscritto era rilegato con V2 prima di V1, dunque nell'ordine inverso a quello attuale; la risistemazione dovette avvenire prima dell'apposizione della numerazione delle pagine in cifre arabe, risalente al XV-XVI secolo.

¹ Le osservazioni di carattere codicologico e paleografico formulate nel presente capitolo si basano sull'esame delle riproduzioni digitali ad alta risoluzione del manoscritto disponibili su Gallica (<https://gallica.bnf.fr>); la consultazione diretta del codice nella sua materialità, auspicabile per la verifica di alcuni dei punti più delicati discussi di seguito, è rimandata al prosieguo della ricerca.

La sezione principale V1 è organizzata in 14 quaternioni e un ultimo fascicolo di 7 fogli (ff. 113-119); la fascicolazione risulta invece meno definita a partire dal f. 120, a causa di un intervento di restauro effettuato nel 1971 che ha consolidato i fascicoli con fondo di carta.² Il codice presenta una doppia numerazione delle pagine: una foliotazione moderna a inchiostro rosso, apposta sul solo *recto* di ciascun foglio, e una paginazione in inchiostro nero che numera sia *recto* che *verso*, visibile ad esempio al f. 61r (p. 123 nella numerazione nera). Il codice presenta inoltre due distinti sistemi di numerazione dei fascicoli: il primo, in cifre arabe, risalente al XV-XVI secolo, copre l'insieme del volume ed è apposto al *recto* in alto a sinistra del primo foglio di ciascun fascicolo; il secondo, in numeri romani, coevo alla copia dello *chansonnier*, è parziale e compare alla fine dei fascicoli n° 3 (f. 24v), 4 (f. 32v), 5 (f. 40v), 6 (f. 48v), 7 (f. 56v), 8 (f. 64v), 10 (f. 80v) e 11 (f. 88v, visibile nonostante la rifilatura). *Réclames* sono attestate all'ultimo foglio dei fascicoli n° 5 (f. 40v), 8 (f. 64v) e 11 (f. 88v).

La legatura attuale è in marocchino rosso e risale al 1971, come attesta una nota in inchiostro blu al f. 1r. La decorazione di V1 è ricca e collocabile nel medesimo contesto produttivo dei grandi *chansonniers* KNPX (Bleisch 2019, p. 121). Al f. 1r si trova una miniatura, oggi parzialmente danneggiata, raffigurante un troviero che suona la viella davanti a una coppia di personaggi incoronati i cui abiti ricordano le armi di Champagne e Navarra: la coppia allude verosimilmente alla corte di Thibaut de Champagne, conte di Champagne e re di Navarra. Questa composizione echeggia da vicino quelle di K e N (Bleisch 2019, p. 66), pur distinguendosi per la presenza di sole tre figure, senza il pubblico di corte che circonda la scena in K e N: per il resto, quelle di V1 e N sembrano quasi immagini speculari, con il musico destrimane in V1 e mancino in N, mentre i riquadri sono

² I dati sulla fascicolazione sono ricavati dalla scheda BnF

(archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc53227h) e da Bleisch (2019, Appendix A).

pressoché identici. Le numerose *lettrines* miniate che scandiscono i fogli fino al f. 119v seguono la formula tipica degli *chansonniers* di lusso, con lettera d'oro su fondo di decorazione rossa e blu e dettagli in bianco; V1 si distingue per aver applicato lo stesso formato di *lettrine* anche alle iniziali di strofa, su scala ridotta, diversamente da K e N. A partire dal f. 120v, le iniziali sono in inchiostro bruno o gli spazi previsti sono stati lasciati vuoti; V2 fu dunque concepito con spazi per iniziali e miniature che non vennero mai realizzati, fatta eccezione per alcune decorazioni nel margine al f. 141v, rapidamente abbandonate.

1.1.2 Storia del codice

La storia di V è ricostruibile solo in modo frammentario e in larga misura congetturale. L'elemento più antico e più dibattuto dalla critica è costituito dalle due armi che figurano al f. 1r, al di sotto della miniatura, descritte per la prima volta da Omont e in seguito riprese, con alcune discrepanze (in particolare sui colori), da Epstein e da Bleisch (2019, pp. 98-99), che ne propone l'identificazione più recente.



Fig. 1. BnF, fr. 24406, f. 1r: armi al di sotto della miniatura, con lo scudo centrale riconducibile al *Seigneur de Bernâtre* (Artois). © Bibliothèque nationale de France / Gallica.

Lo scudo centrale, croce nera su campo oro sormontata da un lambello rosso a tre punti, corrisponde con buona probabilità all'arma del «Seigneur de Bernâtre» attestata nell'*Armorial Leblancq* del XV secolo e nei suoi derivati; Bernâtre è una piccola località situata a metà strada tra Arras e Amiens, nel cuore della Piccardia, più precisamente nel Ponthieu (Bleisch 2019, pp. 97-99). L'arma laterale, duplicata su entrambi i lati di quella centrale, è di più difficile identificazione: i quarti che contenevano le insegne sono stati raschiati, forse intenzionalmente; Bleisch (2019, pp. 99-100) propone cautamente un'associazione con la famiglia piccarda di Varennes, il cui stemma reca una croce d'oro in campo rosso con varianti nel cantone per i diversi rami.³ Se queste identificazioni fossero confermate, porterebbero a postulare una committenza e una localizzazione piccarda del manoscritto nella sua fase originaria.

³ Sull'araldica piccarda e le famiglie Bernâtre e Varennes cfr. Bleisch (2019, pp. 97-101), con rimandi a Popoff (1981) e all'*Armorial de Navarre*.

La prima attestazione di possesso è la scrizione al f. 119v, che documenta il matrimonio di Raoulet Berthelot e Perrine de Fougerays. Secondo Bleisch (2019, pp. 101-102), che rettifica proposte precedenti sulla base del calcolo della lettera dominicale per l'anno 1427, la data è identificabile con il mercoledì 29 ottobre 1427.

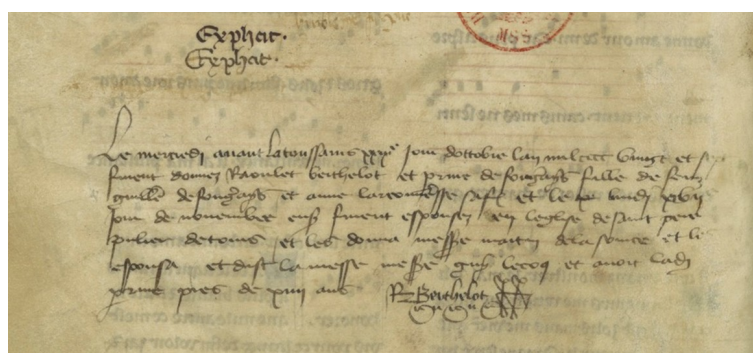


Fig. 2. BnF, fr. 24406, f. 119v: scrizione relativa al matrimonio di Raoulet Berthelot e Perrine de Fougerays (29 ottobre 1427). © Bibliothèque nationale de France / Gallica.

Il luogo della celebrazione, la chiesa di Saint-Pierre-le-Puellier a Tours, consente di identificare il Raoulet dell'iscrizione con un chierico attivo a Tours nei primi decenni del XV secolo, appartenente a una famiglia borghese in ascesa; i Fougerays erano invece una famiglia di banchieri di Tours affermata sin dal XIV secolo, ma in declino nella prima metà del Quattrocento. Il breve testo testimonia dunque di un percorso che doveva avere portato il codice in un contesto sociale sensibilmente diverso da quello cortese per cui era stato concepito.

Le tappe successive della storia del manoscritto restano oscure fino alla metà del XVI secolo, quando il codice entrò a far parte della biblioteca di Claude d'Urfé (1501-1558), come attesta un foglio pergameneo aggiuntivo, segnato 'A' e inserito prima del f. 1r, che reca sul verso le sue armi. Claude d'Urfé fece probabilmente rilegare il manoscritto intorno agli anni 1550, in occasione dei lavori di ampliamento della sua biblioteca presso la residenza di La Bâtie, nel Forez, che ospitava una collezione di circa 200 manoscritti rilegati in cuoio verde

con le armi di famiglia. È probabile che contestualmente sia avvenuto il riordino delle due unità codicologiche, con la collocazione di V1 prima di V2, forse per valorizzare la sezione lirica come nucleo principale del codice, ma prove dirette dell'interesse di Claude d'Urfé per i contenuti del manoscritto non sono documentate (Bleisch 2019, pp. 103-107). Dopo la sua morte il manoscritto rimase nella collezione di famiglia fino all'acquisto da parte del duca di La Vallière, avvenuto tra il 1766 e il 1783. Da La Vallière V passò alla Bibliothèque royale nel 1784, dove assunse la segnatura "La Vallière 59", mantenuta fino al 1868, quando fu incorporato nel fondo francese dell'ormai Bibliothèque impériale (dal 1870 nationale) con l'attuale segnatura fr. 24406.

1.1.3 Contenuto del codice

Il codice V trasmette quattro testi distinti, ripartiti tra le due unità codicologiche che lo compongono. La sezione V1 (ff. 1r-119v) è interamente occupata dallo chansonnier trovierico, oggetto del presente lavoro. La sezione V2 (ff. 120r-155v) comprende tre testi di natura eterogenea: il *Traitié des quatre neccessaires* (ff. 120r-140r), testo edificante in prosa, qui in attestazione unica, datato al 1266 in una nota marginale; il *Bestiaire d'Amour* di Richard de Fournival (ff. 141r-148r), opera in prosa che sovrappone le convenzioni dell'"amor cortese" all'allegoria religiosa del bestiario medievale; e infine una raccolta di 30 *chansons* anonime in onore della Vergine (ff. 148r-155v), di cui cinque sono *unica* e una è in occitano.

L'accostamento di questi materiali pare non privo di una logica compilatoria (Bleisch 2019, pp. 57-63). I *contrafacta* presenti in V2, *chansons* religiose modellate metricamente e melodicamente su brani della sezione lirica di V1, creano un legame che potrebbe essere intenzionale tra le due unità codicologiche: alcune delle *chansons à la Vierge* citano esplicitamente i loro modelli profani, e le melodie fornite corrispondono, pur con varianti significative, a quelle dei brani di

V1. La presenza del *Bestiaire d'Amour*, opera di un troviero quale Richard de Fournival già autore di *chansons* trasmesse da altri *chansonniers*, e quella del *Traitié des quatre neccessaires*, testo didattico-volgare rivolto esplicitamente alla *laie gent*, si inscriverebbero in una progressione tematica coerente: dalla lirica profana alla riflessione morale, dal *Bestiaire* come mediazione tra cortesia e allegoria religiosa, fino alle *chansons à la Vierge* come approdo devozionale. Va tuttavia precisato che la sequenza originaria V2 prima di V1, attestata dalla foliazione medievale, inverte questa progressione tematica: nell'ordine originario il lettore incontrava prima i testi religiosi e didattici di V2 e poi la lirica profana di V1. Bleisch (2019, p. 116) avanza cautamente l'ipotesi che la produzione di V2 abbia preceduto quella di V1, con il *Bestiaire* copiato per primo e il *Traitié* datato, in una nota marginale, a un momento successivo al 1266, mentre V1 sarebbe stato compilato più o meno contemporaneamente; nel momento della riunione delle due unità fu tuttavia V1 a essere annesso a V2 già esistente, il che spiegherebbe la coerenza tra l'ordine di copiatura e l'ordine di rilegatura medievale, con V2 in posizione anteriore, prima che Claude d'Urfé ne invertisse l'ordine intorno agli anni 1550 per ragioni di gusto e prestigio bibliofilo indipendenti da un qualsiasi progetto compilatorio originario. La logica compilatoria deliberata che Bleisch ipotizza non implica dunque necessariamente un progetto unitario originario: potrebbe trattarsi di due unità concepite separatamente e successivamente accorpate in un ordine che ne valorizzava la complementarità tematica.

1.1.4 I due copisti di V1

La sezione lirica principale del codice, da noi siglata V1, occupa i ff. 1r-119v e costituisce lo *chansonnier* V propriamente detto. Al suo interno si distinguono due mani diverse, comunemente designate come v_1 e v_2 . La distinzione era già stata stabilita da McAlpine (1976), che aveva fissato il punto di cambio al f. 65 sulla base di una serie di tratti grafici differenziali: la decorazione

della *d* con uncino, la differenziazione tra due *ductus* di *e* in *v*₂, la forma a figura 8 della *g* in *v*₁, il punto di terminazione della *o*, la forma della *r* interna, la presenza dello sperone sulla *s* lunga e l'estensione della barra della *t* in *v*₂. Bleisch (2019, pp. 72-79) ha affinato l'analisi paleografica di McAlpine individuando alcuni tratti differenziali significativi tra i due copisti, tra cui in particolare il *ductus* della lettera *a*, che in *v*₁ si presenta a compartimento unico e in *v*₂ a doppio compartimento chiuso (fig. 3-4).

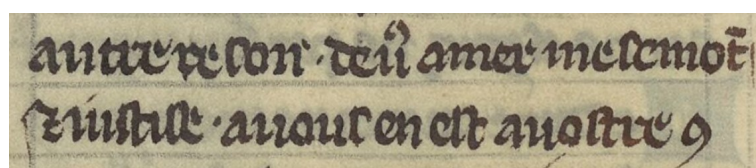


Fig. 3: BnF, fr. 24406, f. 6v: dettaglio della lettera *a* in *v*₁ (compartimento unico). © Bibliothèque nationale de France / Gallica.

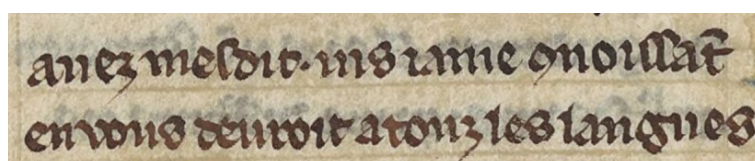


Fig. 4: BnF, fr. 24406, f. 116v: dettaglio della lettera *a* in *v*₂ (doppio compartimento chiuso). © Bibliothèque nationale de France / Gallica.

Il cambio di mano si verifica effettivamente tra i ff. 64v e 65r, nel mezzo della lirica n. 151, *Pour folie me vois esbaïssant* (*unicum*), in corrispondenza del cambio tra il fascicolo n° 8 e il n° 9, attestato da segnatura in numeri romani e *réclame* nel margine inferiore del f. 64v (fig. 5).

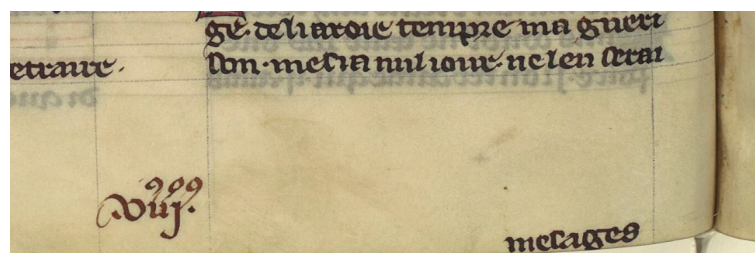


Fig. 5: BnF, fr. 24406, f. 64v, margine inferiore. © Bibliothèque nationale de France / Gallica.

Il primo copista (v_1) è dunque responsabile delle liriche 1-151, il secondo (v_2) delle liriche 151-295. Con il cambio di copista, si modifica anche la mise en page: il blocco di scrittura subisce una compressione che lo porta per la prima volta sotto i 23 cm di altezza, e le rigature di v_2 , tracciate a secco a differenza delle rigature a grafite grigia di v_1 , tradiscono l'uso di strumenti diversi. La sovrapposizione tra il cambio di mano e il cambio di fascicolo suggerisce che i due scribi lavorassero in parallelo su unità distinte dell'esemplare, consegnando i fascicoli completati per la successiva fase di correzione, secondo una modalità produttiva non dissimile dal sistema della *pecia* (Bleisch 2019, pp. 49-50). Nel testo del canzoniere si riconoscono poi almeno due mani editoriali distinte dai copisti principali (ivi, pp. 83-88; qui fig. 6, 7, 8). La prima interviene su entrambe le sezioni del manoscritto (f. 63va in V1, f. 66vb in V2) con una scrittura corsiva posata e un inchiostro bruno-rossastro chiaramente distinguibile dall'inchiostro nero del testo base. La seconda mano, di tratto filiforme e inchiostro più chiaro, è documentata al f. 113rb, dove sostituisce «l'ame» con «cuer». Entrambe sembrano successive alla copia, il che suggerisce una revisione del manoscritto in una fase distinta dalla produzione.

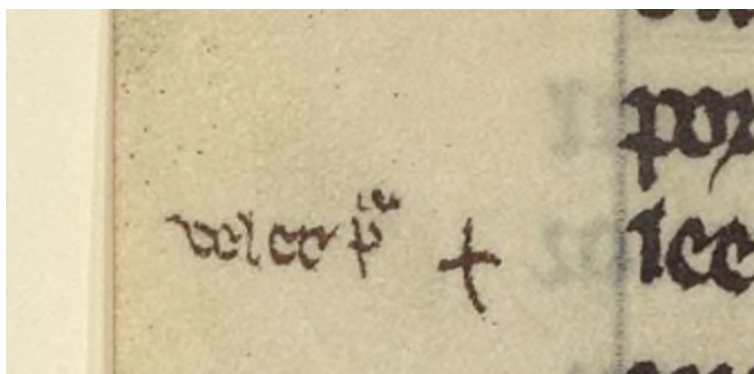


Fig. 6: BnF, fr. 24406, f. 63va: intervento della prima mano editoriale a margine di testo trascritto da v₁.
© Bibliothèque nationale de France / Gallica.

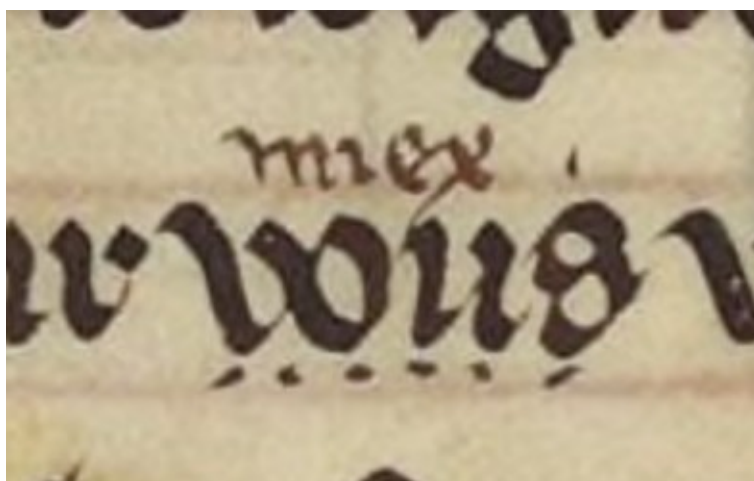


Fig. 7: BnF, fr. 24406, f. 66vb: intervento della prima mano editoriale su testo trascritto da v₂. ©
Bibliothèque nationale de France / Gallica.

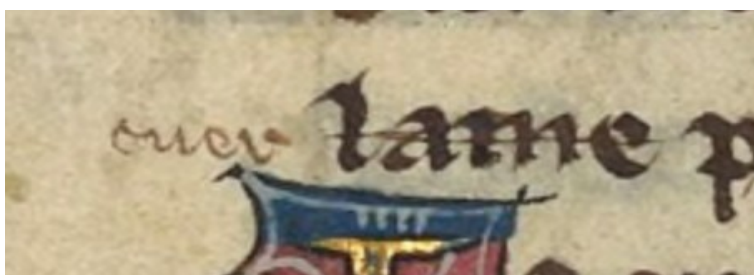


Fig. 8: BnF, fr. 24406, f. 113r col. b: intervento della seconda mano editoriale su testo trascritto da v₂. ©
Bibliothèque nationale de France / Gallica.

Da questi interventi editoriali vanno distinte le autocorrezioni dei copisti stessi, presumibilmente eseguite *currenti calamo*: v₁ in particolare mostra un'alta vigilanza durante l'atto della copia, come documentano le correzioni ai ff. 6ra e 41ra (fig. 9 e 10), dove l'identità di *ductus* e inchiostro confermano la contemporaneità dell'intervento con il testo base.

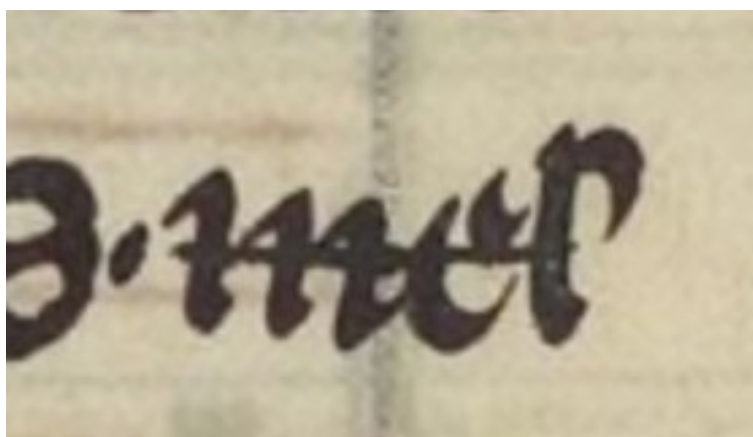


Fig. 9: BnF, fr. 24406, f. 6ra: cassatura di v₁. © Bibliothèque nationale de France / Gallica.

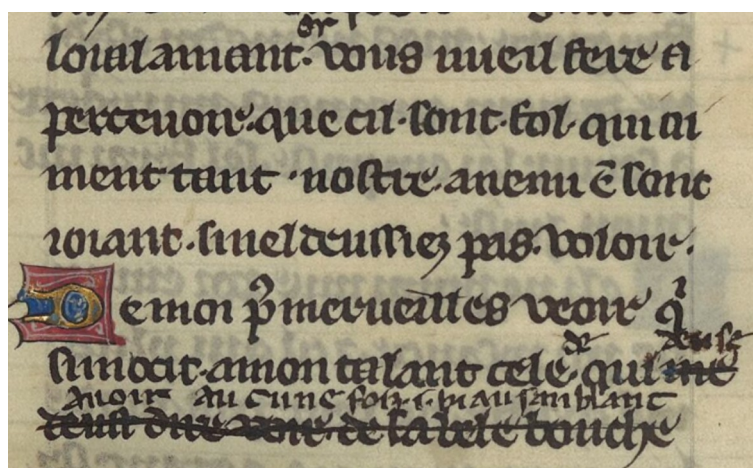


Fig. 10: BnF, fr. 24406, f. 41ra: autocorrezione di v_1 con cassatura e reinserimento interlineare. ©

Bibliothèque nationale de France / Gallica.

All'interno della sezione di v_1 si distinguono inoltre due notatori per la musica: il primo, responsabile dei ff. 1-48, cede il compito al secondo a partire dal f. 49, anche in questo caso in corrispondenza di un cambio di fascicolo. Il cambio è immediatamente riconoscibile per la diversa forma delle teste di nota, quasi curvilinee nel primo notatore e rigorosamente quadrate nel secondo, e per la costruzione dei segni di chiave: il primo costruisce la chiave di fa in tre tratti, il secondo in quattro (Bleisch 2019, pp. 90-95). La coesistenza di due coppie di scribi, testuale e musicale, che si avvicendano in corrispondenza di cambi di fascicolo giustifica l'ipotesi di una produzione organizzata e in parallelo.

1.1.5 Autori, blocchi d'autore e varietà tipologica

Le 295 liriche del canzoniere sono tutte adespote nel manoscritto e tutte dotate di notazione musicale. Nonostante l'assenza di attribuzioni esplicite, il materiale risulta tuttavia raggruppato per autore secondo un ordine affine a quello degli *chansonniers* KNPX.⁴ Come ha dimostrato Jeanroy (1897, pp. 518-519), il modello di V doveva essere organizzato per autori, ma il copista ne ha omesso sistematicamente i nomi, ricostruibili solo attraverso il confronto con altri testimoni e, in alcuni casi, grazie a indicazioni marginali posteriori alla confezione del codice. L'adespotia distingue nettamente V dagli *chansonniers* affini KNPX, nei quali le attribuzioni sono sistematicamente fornite dalle rubriche, e costituisce uno dei tratti più peculiari di questo testimone.

Il troviero più rappresentato è Thibaut de Champagne, con 62 liriche complessive distribuite in più blocchi non contigui (ma il primo e di gran lunga più cospicuo apre la raccolta); seguono Gace Brulé con 43 liriche, Perrin

⁴ La stretta parentela con K è confermata dal confronto diretto tra la successione delle liriche per autore in V e la Notice settecentesca premessa al ms. K: cfr. sezione 1.2.1.

d'Angecourt con 26, lo Châtelain de Coucy con 14, Blondel de Nesle con 11, Raoul de Soissons con 10, Gillebert de Berneville con 7, Moniot d'Arras con 7 e Adam de la Halle con 6. Sono inoltre rappresentati Thibaut de Blason (4 liriche) e altri trovieri, tra cui autori a comparsa singola come il Comte d'Anjou (n° 164), Hugues de Bregi (n° 235), Sauvage d'Arras (n° 236), Pierre de Molaine (n° 257) e Cuvelier d'Arras (n° 293).

Se si guarda al complesso dei testi copiati rispettivamente da v_1 (liriche 1-151) e v_2 (liriche 151-295), emergono caratteristiche organizzative sensibilmente diverse. La partizione di v_1 è strutturata in blocchi d'autore compatti e ben definiti. Il canzoniere si apre con una sezione dedicata a Thibaut de Champagne (liriche 1-59), caratterizzata da un'organizzazione interna particolarmente curata: dopo la serie delle *chansons* cortesi, che si apre con la proemiale *Amors me fait commencer* e si chiude con il congedo alla Vergine *De chanter ne me puis tenir*, il blocco termina con una serie compatta di *jeux-partis* (nn. 37, 41-46, 49). Questa successione segna una progressione interna per genere regolata da un preciso disegno macrotestuale presumibilmente d'autore, dal quale i copisti medievali esclusero intenzionalmente i componimenti 47 e 48 perché riconosciuti come dibattiti fittizi dell'autore con Amore o con il proprio cuore (Barbieri, 1999, pp. 388-416). Seguono nel manoscritto il primo blocco di Gace Brulé (liriche 60-96), poi quelli di Gillebert de Berneville (97-108) e Richart de Semilli, prima di una serie di componimenti di tema amoroso quasi esclusivamente tràditi da V (138-151). La lirica 141 (*Ja de chanter ne me fust talent pris*) è attestata anche nel canzoniere O (f. 38), dove pure risulta anonima; la 143 (*On me repret d'amours qui me maistrise*) compare in R e in a (f. 62), che la attribuisce a Jehan le Petit e la segnala come *chanson couronnée* (Linker 158-1). La sezione di v_2 si presenta invece più miscellanea, con blocchi d'autore meno nettamente delimitati e una tendenza maggiore all'accumulazione di materiale eterogeneo; tra questo si segnala una serie di *unica* e *quasi-unica* (237-254, con le eccezioni di 240 e 243) e due

doppioni rispetto alla sezione di v_1 : le liriche 255-256 riproducono 55-56 nello stesso ordine, mentre 284 coincide con 262.

Sul piano dei contenuti, la raccolta presenta una varietà tipologica considerevole. Accanto alle *chansons* cortesi, che costituiscono il genere lirico più rappresentato, figurano *pastourelles* (3, 11, 34, 102, 108, 142, 229, 230), *jeux-partis* (37, 41-49, 227), *rotruenges* (13, 16, 47, 74, 104), *chansons de croisade* (2, 29, 135), *chansons à la Vierge* (27, 33, 35, 40) e altri testi di ispirazione religiosa (30, 31, 38). Lo *chansonnier* trasmette complessivamente 27 liriche per le quali non è possibile recuperare nel resto della tradizione alcun nome d'autore (177, 229-230, 232, 235, 237-253, 271-274, 285-288), distribuite prevalentemente nella sezione di v_2 . Il blocco anonimo più corposo è costituito da 237-253, 17 testi consecutivi *unica* o quasi-*unica* di V, con le sole eccezioni di 240 (attestato anche in R) e 243 (anche in O, f. 4). Solo per la lirica 229 si riscontra un'annotazione di mano moderna che propone Perrin d'Angecourt come possibile autore (cfr. 1.1.6).

Di particolare interesse è la posizione di Adam de la Halle, la cui produzione è distribuita sparsamente all'interno dello *chansonnier* (233, 238, 276, 290, 292, 294), in contrasto con la tendenza generale dello *chansonnier* a raccogliere le liriche di ciascun autore in blocchi compatti. Ciò dipende verosimilmente dalle peculiarità della tradizione manoscritta di Adam de la Halle caratterizzata da una circolazione distinta e più tarda rispetto a quella degli altri trovieri (cfr. Saviotti, 2015). Analogo rilievo merita il blocco dedicato a Philippe de Remi (119-129), interamente composto di *unica*: Jeanroy (1897, p. 519) ne conferma l'omogeneità stilistica e linguistica, sottolineando le rime in *ai/é* e la frequenza della *césure épique* come possibile segno di opere giovanili del troviero. La lirica 128, unica *chanson à refrain* del gruppo e attribuita altrove, in C, a Perrin d'Angecourt, è considerata da Jeanroy (1897, p. 519) un'intrusione spuria nella sezione di Philippe.

1.1.6 Marginalia e attribuzioni

L'assenza sistematica di rubriche attributive nel manoscritto non implica che il problema dell'identificazione degli autori sia rimasto irrisolto per i suoi fruitori medievali e moderni. Una serie di annotazioni marginali di varia natura e provenienza cronologica supplisce sporadicamente all'originaria adespotia, costituendo un sistema parallelo benché limitato e frammentario di attribuzioni talvolta in contrasto con quanto sia eventualmente ricavabile dagli altri testimoni.

La lirica 110 è accompagnata da una rubrica marginale che la assegna allo Châtelain de Coucy.

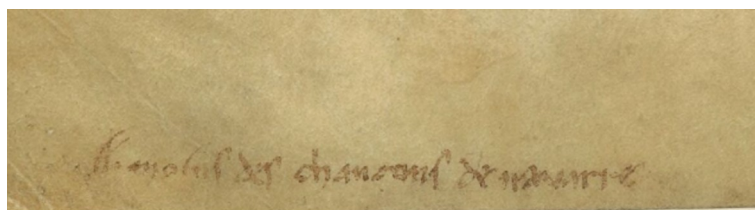


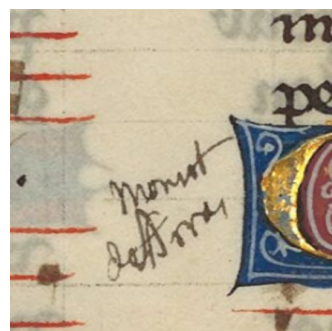
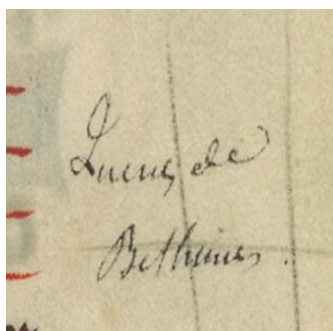
Fig. 11: BnF, fr. 24406, f. 119v, margine inferiore sinistro: annotazione di chiusura *Li moins [?] des chançons de navarre* (si veda Fig. 2). © Bibliothèque nationale de France / Gallica.

La mano che, al f. 119v, suggella lo *chansonnier* con la nota *Li moins [?] des chançons de navarre*, leggibile nel margine inferiore sinistro del foglio, è attiva anche in V2 apponendo analoghe chiusure al *Traitié* e al *Bestiaire*: tali annotazioni attestano che le due unità codicologiche erano già riunite al momento della loro apposizione, e che chi le vergò intendeva orientarsi nella struttura complessiva del codice (Bleisch 2019, pp. 88-89). Tra le ulteriori annotazioni di carattere attributivo si segnalano quelle relative alle liriche 167-171 (Perrin d'Angecourt)⁵,

5 Delle liriche del blocco 167-171, le sole schedate da Gatti (2019) sono la lirica 169 (*Honneur et bone aventure*, RS 2088) e la lirica 171 (*Chanson veul faire de moi*, RS 128,1), entrambe attribuite a Perrin d'Angecourt in K, N, P e X; la lirica 169 è anonima in P e V, la lirica 171 è attribuita a Jaquemin de la Vente in C e anonima in P e V (cfr. Gatti 2019, pp. 30, 131).

199-201 (Moniot d'Arras)⁶ e 206 (Raoul de Soissons)⁷. Alcune altre presentano imprecisioni o rimangono di interpretazione incerta. La lirica 178 reca l'annotazione «Lucus de Bethunes», verosimilmente un tentativo di identificazione con Conon de Béthune, attribuzione sostenuta da C, M, R, T, S e a ma contraddetta da K, N, P e X, che la assegnano allo Châtelain de Coucy (cfr. Gatti 2019, pp. 64, 84, 311); 224 è attribuita da una mano distinta dalla precedente a «Pierre d'Angecourt», forma piena di Perrin d'Angecourt, la cui paternità è accettata dalla critica; 229 reca un'annotazione attributiva allo stesso Perrin d'Angecourt impossibile da verificare, dal momento che il testo è un *unicum* di V; 172 presenta infine una nota di difficile interpretazione ("bleu de Prus").

La maggior parte delle annotazioni attributive è ascrivibile all'epoca moderna; Bleisch (2019, p. 108) le data al XVIII secolo, senza tuttavia fornire giustificazioni. Le annotazioni comprendono: "Perrin d'Angecourt" per le liriche 167-171 (Fig. 12), "Lucus de Bethunes" per 178 (Fig. 12), "Moniot d'Arras" per 199-201 (Fig. 12), "Crestien de Troies" al f. 29r per 64 (Fig. 13), "Le Roy de Navarre" al f. 103v per 255 (Fig. 13), e "Guadifer d'Anjou" per 280 (Fig. 13).



6 La lirica 200 (*Amours, s'onques en ma vie*, RS 1231) costituisce un caso di particolare interesse: l'autore si dichiara «Perron» nell'ultima cobla, ma K, N e X la assegnano a Moniot d'Arras, e V la trasmette nella sezione del medesimo troviero. Gatti (2019, p. 41) ipotizza che l'attribuzione nel modello comune di KNVX si fondasse sull'identità melodica con *Amours n'est pas que c'on die* (RS 1135), celebre canzone di Moniot.

7 La lirica 206 (*Rois de Navare et sires de vertu*, RS 215,6) è attribuita a Raoul de Soissons in K, M, P, T e X, a Thierry de Soissons in N, a Jehan in R e trasmessa anonima in C, H, U, V e p (cfr. Gatti 2019, p. 154).

Fig. 12: BnF, fr. 24406: annotazioni marginali settecentesche: "Perrin d'Angecourt" (liriche 167-171), "Lucus de Bethunes" (lirica 178), "Moniot d'Arras" (liriche 199-201). © Bibliothèque nationale de France / Gallica.

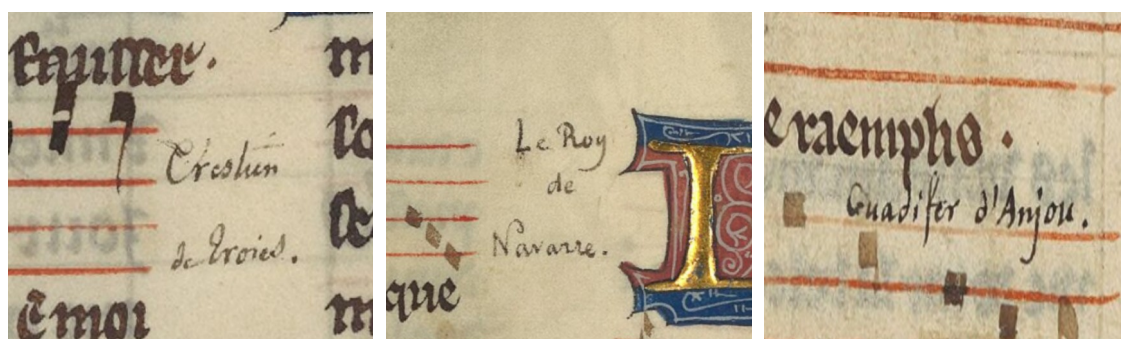


Fig. 13: BnF, fr. 24406: annotazioni marginali settecentesche: "Crestien de Troies" (lirica 64, f. 29r), "Le Roy de Navarre" (lirica 255, f. 103v), "Guadifer d'Anjou" (lirica 280). © Bibliothèque nationale de France / Gallica.

Bleisch (2019, p. 108) aveva segnalato affinità tra le annotazioni settecentesche di V e la grafia di Jean-Pierre Imbert Châtre de Cangé (1680-1746), collezionista di canzonieri trovierici noto per le sue sistematiche annotazioni a diversi canzonieri, tra cui O ("chansonnier Cangé") e ad altri.

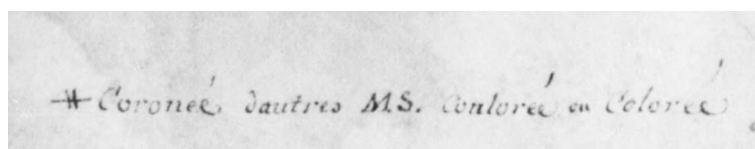


Fig. 14: Grafia di Jean-Pierre Imbert Châtre de Cangé (c. 1680-1746) a confronto: annotazione marginale allo *chansonnier* O (BnF, fr. 846).

In effetti, il confronto diretto con scritture di sicura paternità di Cangé (Fig. 14) suggerisce che l'ipotesi sia plausibile almeno per la mano che riporta in V "Le Roy de Navarre", pur richiedendo un'opportuna expertise calligrafica per essere confermata.⁸ L'attribuzione di alcune di queste annotazioni alla medesima mano, così come la loro eventuale identificazione con la grafia di Cangé discussa di seguito, richiederebbe una verifica paleografica specialistica condotta sul manoscritto originale.

Ciò avrebbe implicazioni non trascurabili per la ricostruzione della storia del manoscritto (cfr. § 1.1.2): poiché V rimase nella biblioteca di Claude d'Urfé almeno fino al 1766, quando passò alla collezione del duca di La Vallière, il codice non può aver fatto parte della raccolta di *chansonniers* di Cangé, morto nel 1746. Resterebbe tuttavia aperta la possibilità di un contatto indiretto tra i due collezionisti: un prestito temporaneo del manoscritto, pratica corrente tra eruditi e bibliofili dell'età moderna, avrebbe consentito a Cangé di esaminare e annotare V senza che il codice appartenesse nella sua collezione. Se tale rapporto sia attestato dalla corrispondenza o dai cataloghi dell'epoca è questione che eccede i limiti del presente lavoro, ma che meriterebbe di essere verificata in ricerche future. Una terza mano, graficamente distinta dalle precedenti e che Bleisch data dopo il 1783, ma anteriore al 1784, per analogia con la segnatura visibile sui codici di La Vallière destinati alla Bibliothèque royale (qui al f. 1r), è infine responsabile dell'indice parziale dei contenuti al f. Ar (Fig. 15), che elenca selettivamente gli autori identificati (tra cui il Roi de Navarre, Chrétien de Troyes, Gace Brulé, Perrin d'Angecourt, Moniot d'Arras, lo Châtelain de Coucy e Raoul de Soissons) senza

⁸ Sulla figura di Cangé e le sue attività di annotazione dei canzonieri cfr. Bleisch (2019, p. 108), con rimandi ad Aubrey (2001, pp. 17-21, 28-29).

attenersi né all'ordine del manoscritto né a criteri di rilevanza storiografica, e omettendo, tra gli altri, Adam de la Halle.

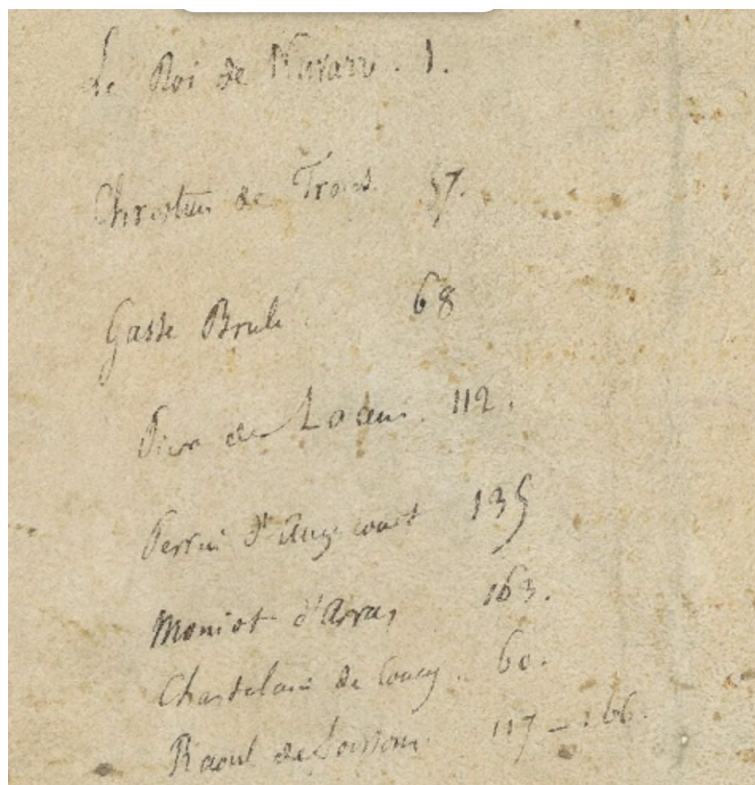


Fig. 15: BnF, fr. 24406, f. Ar: indice parziale dei contenuti, mano posteriore al 1783. © Bibliothèque nationale de France / Gallica.

1.2 Stato degli studi: acquisizioni critiche e questioni aperte

1.2.1 La tradizione stemmatica: Schwan e la posizione di V

Qualsiasi studio sul fr. 24406 deve confrontarsi in primo luogo con *Die altfranzösischen Liederhandschriften* (1886) di Eduard Schwan, saggio che ha definito le coordinate stemmatiche entro cui la filologia trovierica ha lavorato per oltre un secolo. La classificazione di Schwan, fondata sul confronto sistematico dei corpora trāditi e dell'ordine delle liriche, colloca V nella stessa famiglia di K,

N, P e X, designata da Schwan con la sigla sII, sulla base di affinità testuali che investono la struttura compilativa: la successione dei blocchi d'autore e la condivisione di errori comuni contro gli altri chansonniers. Il raggruppamento trova conferma anche sul piano della produzione libraria: Stones (2013, Part II, vol. 1, p. 160) classifica V insieme a KNPX come manoscritti di produzione parigina sulla base degli elementi decorativi, benché Bleisch (2019, p. 38) accolga l'ipotesi con cautela, osservando che la koinizzazione grafica documentata da Callahan è compatibile con una produzione parigina ma non la dimostra. La stretta parentela con K in particolare è documentata da Jeanroy (1897, p. 519), che segnala l'identità dell'ordine delle liriche di Thibaut de Champagne e del Châtelain de Coucy tra V e K. In effetti, non solo per Thibaut (59 su 59), ma anche per autori come Moniot d'Arras (7 su 7), Gillebert de Berneville (6 su 13, con ordine relativo intatto) e Richart de Semilli (6 su 7), la sequenza delle liriche in V rispetta rigorosamente quella di K senza alcuna inversione o discrepanza. Il risultato più rilevante dell'analisi non riguarda però la classificazione in sé, già intuita da Raynaud, bensì la posizione di V all'interno del gruppo: Schwan dimostra che V non dipende da nessun testimone della famiglia sII, ma che tutti risalgono a un subarchetipo comune perduto, che designa come σ . Rispetto a questa fonte condivisa, V si rivelerebbe il testimone più conservativo, in più luoghi preservando la lezione originaria là dove KNPX innovano.⁹ Questo dato ha implicazioni non trascurabili per la valutazione testuale del manoscritto che si rivelerebbe così tra le fonti più autorevoli.

Accanto alla fonte comune σ , Schwan individua in V una seconda fonte indipendente, σ_z , responsabile delle liriche intercalate tra i blocchi d'autore e assenti in KNPX, tra cui i numerosi *unica* che caratterizzano soprattutto la sezione

⁹ La dimostrazione si fonda principalmente sui testi dello Châtelain de Coucy, di Moniot d'Arras e di Jacque de Cison, per i quali V conserva la lezione originaria contro le innovazioni concordanti di K, X e P (Schwan 1886, pp. 33-35).

copiata da v_2 e che mostrano affinità parziali con testimoni come O e R.¹⁰ Sul piano dei contenuti, Schwan segnala per primo l'assenza sistematica di rubriche attributive in V, interpretandola come segno di scarso interesse per la storia letteraria da parte dei produttori del codice; un giudizio che è stato ridimensionato dalla critica successiva. Proprio l'adespotia del codice sembra averne decretato la scarsa fortuna presso i filologi: dopo Schwan, il testimone è stato quasi ignorato e raramente adottato come testo base dalle edizioni critiche, benché lo studioso tedesco ne avesse segnalato la rilevanza stemmatica. Il presente studio si propone dunque di contribuire a colmare una lacuna di rilievo negli studi sui canzonieri trovierici.

1.2.2 Gli studi monografici sul manoscritto: McAlpine e Bleisch

Al contrario della filologia, la musicologia ha mostrato qualche interesse per V. Il primo studio interamente dedicato al fr. 24406 è la tesi di dottorato di Fiona McAlpine (1976), *Un chansonnier médiéval. Édition et étude du manuscrit français 24406 de la Bibliothèque nationale*, che rappresenta la prima analisi sistematica del codice sul piano codicologico e musicologico. A McAlpine si devono la distinzione su base paleografica dei due copisti (per cui si veda supra, § 1.1.4), e l'edizione completa delle melodie di V1. Il lavoro evidenzia inoltre la cura con cui il manoscritto fu prodotto e corretto: la presenza nel testo di almeno due mani editoriali distinte, che intervengono con sostituzioni talvolta consistenti fino alla riformulazione integrale di un verso per correggere un'ipometria o un'incongruenza lessicale, testimonia una revisione sistematica del testo, che ridimensiona la lettura schwaniana di un codice prodotto senza controllo qualitativo. A McAlpine si deve infine la prima analisi linguistica di V1, che attribuisce al dialetto dell'Île-de-France del XIII secolo sulla base di fenomeni

¹⁰ Schwan (1886, pp. 35-37) individua affinità tra σ_z e O per liriche come *Loiaus desir et pensee jolie* e *Tant ai d'amours apris*, e con R₁ per *On me repret d'amours qui me maistrise* e *Je n'ai loisir d'asses penser*.

come la caduta di *r* in posizione interna (es. *paller* per *parler*; McAlpine 1976, pp. 14-15). I limiti del lavoro di McAlpine sembrano derivare da una precisa selezione degli interessi di ricerca o da una parziale assenza di competenze specifiche nei settori paleografico e storico-linguistico. Se da un lato l'analisi paleografica si basa su tratti grafici di cui Bleisch (2019, pp. 72-79) ha successivamente messo in discussione la coerenza, dall'altro la relazione tra V1 e V2 come unità codicologiche distinte non viene esaminata, così come rimane elusa la questione della *scripta* e della sua eventuale localizzazione. Tali lacune non diminuiscono tuttavia il valore fondativo dello studio, poiché la tesi di McAlpine resta un punto di riferimento imprescindibile sia per l'edizione delle melodie di V1, sia in quanto prima ricognizione sistematica sul codice.

Il contributo che ha più profondamente rinnovato le acquisizioni su V è la tesi di dottorato di Nicholas Bleisch (2019), *The Copying and Collection of Music in the Trouvère Chansonnier F-Pn fr. 24406*, in cui la prospettiva musicologica si intreccia con un'analisi codicologica di ampio respiro. Sul piano delle acquisizioni materiali, Bleisch mostra che V2 doveva precedere V1 prima dell'intervento di Claude d'Urfé intorno agli anni '50 del Cinquecento; se tale disposizione riflettesse un progetto originario unitario o fosse semplicemente l'esito del primo incontro tra due fascicoli nati come autonomi è questione che Bleisch non risolve definitivamente e a cui si è qui già accennato (§ 1.1.3). A questi risultati si aggiungono la ricostruzione della storia del codice, con la proposta di identificazione delle armi al f. 1r, la datazione corretta dell'iscrizione matrimoniale al f. 119v e la supposizione che la logica compilatoria del codice composito sia deliberata, mediata dai *contrafacta* presenti in V2 modellati testualmente e melodicamente su brani di V1. Sul piano musicologico, l'identificazione di due notatori distinti in v₁ e la proposta di un modello produttivo riconducibile per V1 a quello della *pecia* offrono una spiegazione organica alla coincidenza sistematica tra cambi di copista e cambi di fascicolo (Bleisch 2019, pp. 49-50). Rimane però

al di fuori del perimetro di indagine la dimensione linguistica del manoscritto. Bleisch (2019, pp. 37-38) osserva *en passant* che la *scripta* di V presenta un aspetto relativamente neutro e un numero di ipercorrezioni nel sistema dei casi superiore a quello degli altri testimoni del gruppo franciano, ma non approfondisce la questione né distingue gli usi di v_1 da quelli di v_2 , lasciando aperta quella che si configura allo stato attuale come la principale lacuna negli studi sul codice. Un solo dato viene ricondotto alla singola mano: la caduta di *r* interna segnalata da McAlpine, che Bleisch (2019, pp. 37-38) riconosce propria di v_1 e ritiene non caratterizzare v_2 , oltre a documentarne l'assenza nel copista di V2, dove *arbre*, *parler* e *Merlin* compaiono sempre con entrambe le *r*.¹¹

1.3 La scriptologia: fondamenti teorici e applicazioni alla lirica oitanica

1.3.1 Excursus storico: dalla *scripta* alla scriptologia

Il termine *scripta* entra nel lessico della linguistica romanza medievale con Louis Remacle, che nel 1948, nelle *Indications préliminaires* del suo studio fondamentale *Le problème de l'ancien wallon*, introduce il neologismo per designare «la langue vulgaire écrite au moyen âge», precisando che le forme della *scripta* non hanno necessariamente valore fonetico letterale (Remacle 1948, p. 1). Il contributo di Remacle è duplice: da un lato, dimostra l'esistenza di una *scripta* wallona come sistema grafico dotato di caratteri propri e distinto tanto dalla lingua parlata quanto da qualsiasi norma scrittoria sovralocale; dall'altro, stabilisce il principio metodologico fondamentale che la lingua scritta medievale non è trascrizione della lingua orale, ma un sistema composito in cui i tratti dialettali

¹¹ Una parziale analisi linguistica della sezione pia di V2 (le *chansons* mariane, ff. 148-155v) era stata condotta da Järnström (1910, p. 7), che vi rilevava i tratti caratteristici della lingua letteraria del centro, pur con alcuni elementi orientali. Essa riguarda tuttavia una mano distinta da quelle di v_1 e v_2 e non verrà pertanto presa in considerazione nel presente lavoro, incentrato su V1 e i suoi due copisti.

emergono in misura maggiore o minore in funzione del tipo di testo, del contesto di produzione e delle finalità comunicative, filtrati da fattori quali l'educazione latina del copista, la tradizione scrittoria a cui appartiene e l'esigenza di rendere il testo accessibile a un pubblico sovralocale. Gossen riprende e sistematizza questa nozione negli *Skriptastudien* del 1967, nei quali propone il primo metodo coerente di analisi comparativa delle *scriptae* oitaniche fondato sulle carte notarili in quanto documenti non letterari datati e localizzati; è lo stesso Gossen a precisare di aver lanciato il termine *scriptologie* al Convegno di Strasburgo del 1967.¹² La definizione epistemologica della disciplina come tale è opera del suo allievo Goebel, che nel 1975 risponde alla domanda programmatica «*Qu'est-ce que la scriptologie?*» definendola una *discipline-carrefour* al crocevia tra paleografia, diplomatica, storia, filologia e linguistica, il cui oggetto specifico è l'evoluzione e la struttura dei sistemi ortografici medievali prima della loro unificazione sotto l'egida sociolinguistica di un'ortografia preponderante, e il cui strumento fondamentale è l'analisi dei tratti diatopici, arcaizzanti e innovatori che costituiscono il *continuum* ibrido e composito di ogni *scripta* (Goebel 1975, p. 4). Glessgen, nel suo contributo di carattere metodologico del 2012, affina ulteriormente questa definizione proponendo di intendere la scriptologia non come dominio autonomo ma come *faisceau méthodologique*, un insieme coerente di interrogazioni e metodi il cui perimetro è determinato dagli oggetti di osservazione: trascrizioni di manoscritti definiti, analisi variazionista dei fenomeni grafico-fonetico-morfologici, approccio quantificativo (Glessgen 2012, pp. 5-8). È Zinelli a tracciare infine il passaggio dalla scriptologia come strumento di localizzazione dei testi a paradigma utile anche per la storia della tradizione dei testi e della letteratura, mostrando come la *scripta* di un manoscritto letterario si

12 Gossen precisa nelle *Méditations scriptologiques* (1979, p. 263) di aver introdotto il termine *scriptologie* al Convegno di Strasburgo del 1967 sulle *Dialectes de France au moyen âge et aujourd'hui*; la consacrazione istituzionale della disciplina è dunque posteriore di circa vent'anni rispetto alla coniazione del termine *scripta* (Remacle 1948).

situi «à l'intersection entre paysage littéraire et paysage linguistique» (Zinelli 2023, p. 69) e la sua analisi possa contribuire tanto alla ricostruzione della genesi di una raccolta quanto alla comprensione del suo contesto culturale di produzione.

1.3.2 La *scripta* dei canzonieri trovierici: stato dell'arte

La dimensione scriptologica del corpus degli *chansonniers* trovierici è stata affrontata per la prima volta in modo organico da Callahan (1990), in un esame quantitativo della *scripta* di una decina di manoscritti databili tra la seconda metà del XIII secolo e i primissimi anni del XIV tra cui principalmente V, K, N, P, X, A e T.¹³ Il contributo di Callahan non si propone di fissare le coordinate geolinguistiche di ciascun testimone, bensì di descrivere le norme grafiche operative nel genere lirico come tale. Dal suo punto di vista, è l'equilibrio complessivo del sistema grafico, e non la presenza o assenza di singoli esiti dialettali, a caratterizzare la *scripta* dei singoli *chansonniers* (Callahan 1990, p. 681). L'esito dell'analisi è l'individuazione di una norma sovraregionale a base franciana che accomunerebbe gli *chansonniers* come genere librario, indipendentemente dalla loro provenienza: persino un testimone di produzione artesiana come T mostra in alcuni casi un tasso di piccardismi inferiore al 50%, a riprova della forza normalizzante esercitata dalla tradizione lirica sulla *scripta* dei copisti. V, K, N, P e X si configurano come il polo “franciano” del corpus, mentre A e T ne rappresentano il polo “piccardo”. La distinzione, che Callahan formula in termini di tendenza verso le forme etimologiche negli *chansonniers* “franciani” e verso le forme fonologiche negli *chansonniers* “piccardi”, è dichiaratamente tendenziale e da verificare caso per caso: la compresenza di esiti etimologici e fonologici all'interno di uno stesso testimone è la norma piuttosto che l'eccezione, e la classificazione binaria ha valore orientativo più che tassonomico (Callahan

13 Il corpus comprende, oltre ai manoscritti menzionati, anche i mss. M, O e U; i risultati dell'articolo sintetizzano quelli della tesi di dottorato di Callahan (Indiana University, 1985), che non risulta ad oggi consultabile, in cui aveva elaborato delle concordanze informatizzate degli stessi testimoni.

1990, pp. 682-683). Per V in particolare, è segnalato un dato di rilievo: V è uno dei pochi manoscritti del corpus a registrare sei occorrenze della forma fonologica *chanson* - termine chiave nella lirica - in luogo della grafia etimologica *chancon* che caratterizza i testimoni “franciani” del corpus, sfuggendo così alla classificazione binaria franciano/piccardo proposta per il gruppo (ivi, p. 695)¹⁴. Il saggio di Callahan, parziale nella scelta dei fenomeni studiati e limitato nella selezione del corpus, costituisce un invito a un'analisi sistematica delle *scriptae* dei singoli canzonieri, che potrà essere condotta applicando un questionario relativo a fenomeni grafico-fonetici ritenuti significativi, sul piano diatopico e/o su quello della tradizione scrittoria.

Il modello metodologico per tale indagine è offerto da Saviotti (2023), il cui contributo sullo *Chansonnier* du Roi, forse il testimone trovierico più studiato, mostra come l'analisi della *scripta* possa contribuire tanto alla verifica delle ipotesi relative alla localizzazione geografica del codice quanto alla ricostruzione delle sue fonti.

1.3.3 Una lacuna da colmare: la *scripta* di v_1 e v_2

Il quadro che emerge da questa rassegna è quello di uno stato dell'arte ancora carente rispetto alla dimensione linguistica del manoscritto. Schwan ha fissato la posizione di V nella tradizione trovierica e ipotizzato l'esistenza di una doppia fonte; McAlpine ha fornito la prima edizione delle melodie e la prima analisi paleografica; Bleisch ha rinnovato in profondità le acquisizioni codicologiche e proposto un'ipotesi complessiva per la produzione e la storia del codice. Nessuno di questi lavori ha affrontato la *scripta* di v_1 e v_2 come oggetto autonomo di indagine linguistica sistematica: i dati esistenti, da McAlpine a Järnström, da Callahan a Bleisch, sono frammentari, non comparabili tra loro e

¹⁴ La forma *chanson* ha in V sei occorrenze, contro una presenza quasi esclusiva di *chancon* negli altri canzonieri “franciani” del corpus; solo nel ms. T, di produzione piccarda, la forma *chanson* è ugualmente documentata (Callahan 1990, p. 695).

viziati in genere da una considerazione indistinta dei tratti attribuibili ai due copisti. La segnalazione di Callahan sulla forma *chanson*, le ipercorrezioni del sistema dei casi documentate da Bleisch e il dato, rilevato da McAlpine, sulla caduta di *r* preconsonantica rimangono spunti non del tutto sviluppati, che non permettono di rispondere alle domande che pure sollecitano: la *scripta* di V è internamente omogenea? v_1 e v_2 , che operano in modo coordinato ma su fascicoli distinti e almeno in alcuni casi a partire da esemplari distinti (cfr. § 2.3), riflettono la stessa tradizione scrittoria? E quale contributo la loro convergenza o divergenza può offrire alla questione ancora aperta della localizzazione del manoscritto? È a partire da queste domande che si articola il presente lavoro, il quale intende applicare a V1, distinguendo rigorosamente tra i due copisti, il metodo del questionario grafico-fonetico, secondo i criteri metodologici proposti da Glessgen (2012).

1.4 Obiettivi e metodo della tesi

Il presente lavoro si propone un duplice obiettivo: produrre una trascrizione interpretativa di un corpus selezionato di liriche del canzoniere V e condurre su di essa un'analisi linguistica sistematica della *scripta* dei due copisti, v_1 e v_2 . Si intende verificare se le differenze materiali tra le due sezioni del manoscritto riferite a questi ultimi, già documentate sul piano codicologico e paleografico dagli studi di McAlpine e Bleisch, trovino riscontro anche sul piano linguistico, per fornire se possibile elementi utili a risolvere la questione ancora aperta della localizzazione geografica del codice.

Per la fase di acquisizione del testo, si è fatto ricorso al software applicativo *Transkribus*, strumento di riconoscimento automatico del testo manoscritto (HTR, *Handwritten Text Recognition*) sviluppato dalla READ-COOP, la cui applicazione agli studi di filologia medievale è ormai consolidata. Un precedente diretto di

applicazione alle ricerche sui canzonieri trovierici è offerto dal progetto *MaRITEM* (*Manuscrit du Roi. Image, Texte et Musique*, ANR-18-CE27-0016, coordinato da Christelle Chaillou), nell'ambito del quale il medesimo software è stato impiegato per la trascrizione automatica dello *Chansonnier du Roi* (M). L'adozione di *Transkribus* si giustifica con la sua capacità di gestire scritture medievali in *littera textualis* attraverso modelli neurali addestrabili su corpus specifici, che consente di ridurre significativamente i tempi di trascrizione rispetto al lavoro puramente manuale. La qualità dell'output è garantita da una revisione umana sistematica.

In assenza di un esemplare preaddestrato specifico per V, si è proceduto allo sviluppo di una versione *ad hoc* a partire da un modello generale per scritture gotiche medievali (Medieval_Scripts_M2.4, sviluppato da Tobias Hodel sulla base di un ampio corpus di manoscritti e documenti latini, francesi e tedeschi medievali, con un Character Error Rate, CER, di partenza del 7,10%), già disponibile pubblicamente sulla piattaforma. Il processo di addestramento si è articolato in due fasi successive di applicazione del modello e correzione manuale sistematica del testo prodotto su un campione di venti fogli. In una prima fase, la trascrizione automatica generata dal modello generico è stata interamente corretta a mano prima di essere etichettata come definitiva (passaggio dello stato del documento da "in progress" a "final") e reimpiegata per il riaddestramento del modello, che ha così raggiunto un CER del 6,82%. La seconda fase, di affinamento, è stata condotta con lo stesso ciclo di correzione manuale riga per riga e conseguente riaddestramento, al termine della quale il CER è sceso al 3,71%. La valutazione del livello di affidabilità del modello si è basata, oltre che su questo dato quantitativo (un CER inferiore al 4% può essere ritenuto soddisfacente per gli obiettivi di questo lavoro), anche su un riscontro qualitativo maturato nel corso delle revisioni preliminari all'estensione del modello a tutto il corpus selezionato, relativo in particolare alla drastica riduzione di specifiche tipologie di errore ricorrenti nelle fasi precedenti: tra queste, il mancato riconoscimento dei rigli

musicali come linee di testo e la non corretta risoluzione delle abbreviazioni (ad esempio nella distinzione tra le desinenze *-en* e *-er* o nello scioglimento di *que* e *qui*). Al termine della seconda fase, il modello è stato ritenuto sufficientemente affidabile per essere applicato in modo sistematico all'intera porzione del manoscritto selezionata per l'analisi; anche in questa fase applicativa, tuttavia, l'intera trascrizione automatica prodotta è stata sottoposta a revisione manuale integrale, secondo la medesima procedura di controllo riga per riga adottata nelle fasi di addestramento. Le trascrizioni diplomatiche così ottenute hanno costituito la base per le trascrizioni interpretative oggetto dell'edizione al capitolo 2, i cui criteri saranno esplicitati nel § 2.1.

La selezione del corpus è stata condotta privilegiando autori di provenienza geografica eterogenea, al fine di valutare il comportamento dei copisti rispetto a modelli caratterizzati da una *facies* linguistica di partenza potenzialmente differente. Occorre tuttavia considerare anche la possibile incidenza di una *scripta* lirica comune nella tradizione a monte dei canzonieri conservati, la cui esistenza, discussa in sede critica (cfr. Callahan 1990 e Saviotti 2023), rischia di attenuare e rendere meno perspicui i tratti differenziali di rilievo diatopico. Tale fenomeno risulta particolarmente evidente nel corpus tràdito dei poeti più antichi, assai meno per quelli più recenti (come Adam de la Halle), che risultano anche linguisticamente più marcati. Per v_1 si sono scelti i testi di Thibaut de Champagne (conte di Champagne e re di Navarra), Gillebert de Berneville (originario di Berneville, in Artois) e Richart de Semilli (attivo a Parigi); Eustache le Peintre (originario della regione di Reims, in Champagne), Moniot d'Arras e Adam de la Halle (entrambi originari di Arras, in Artois) per v_2 . Di particolare rilievo è la presenza, in entrambe le sezioni del manoscritto, di liriche attribuite a Thibaut de Champagne: 255 e 256 copiate da v_2 corrispondono rispettivamente a 55 e 56 copiate da v_1 , rendendo possibile un confronto diretto tra le scelte grafiche dei due copisti su uno stesso testo, oltre a costituire un eccellente banco di prova per

l'ipotesi di fonti diverse soggiacenti alle due sezioni di V1. Un caso di natura diversa è offerto dal corpus di Gillebert de Berneville, autore presente in entrambe le sezioni del manoscritto ma con testi distinti: le sue liriche trascritte da v_1 e la sola 84-3 di cui è responsabile v_2 rendono possibile un confronto tra le abitudini dei due copisti al lavoro su testi dello stesso autore.¹⁵

2 Edizione interpretativa

2.1 Nota al testo

La trascrizione interpretativa qui presentata costituisce la rielaborazione critica delle trascrizioni diplomatiche prodotte mediante il modello HTR descritto nel § 1.4, e rappresenta il passaggio necessario dalla dimensione puramente documentaria a quella filologica. Il suo obiettivo non è la costituzione di un testo critico in senso tradizionale, impresa che richiederebbe il confronto sistematico con l'intera tradizione manoscritta del corpus selezionato e che eccede i limiti del presente lavoro, bensì la restituzione di un testo leggibile e filologicamente consapevole della fisionomia linguistica e testuale del testimone, funzionale all'analisi della *scripta* condotta nel capitolo 3. Questa finalità orienta le scelte editoriali in senso conservativo rispetto al testo del manoscritto: si interviene esclusivamente nei casi tipizzati di seguito, ma si evita sistematicamente di sovrapporre al testimone lezioni provenienti da altri rami della tradizione.

¹⁵ Lo stesso vale per Thibaut de Champagne: oltre alle liriche 255 e 256, corrispondenti rispettivamente a 55 e 56 di v_1 , v_2 trasmette anche la lirica 180, priva di corrispettivo in v_1 , che si presta pertanto allo stesso tipo di confronto indiretto già descritto per Gillebert de Berneville.

Nel manoscritto i testi sono trascritti in continuo come prosa, senza stacco tra i singoli versi; la suddivisione in strofe è invece marcata dagli a capo e dalle iniziali di modulo maggiore e decorate che ne segnano l'inizio. Questa modalità di presentazione, comune alla maggior parte dei canzonieri medievali, non solo trovierici, risponde verosimilmente a ragioni di carattere materiale: trascrivere i versi in continuo consente di occupare meno spazio e risolve in partenza l'eventuale problema di disposizione di versi di lunghezza diversa nel caso di componimenti eterometrici. La punteggiatura del manoscritto offre talvolta indicazioni utili per la ricostruzione della struttura versale, attraverso punti metrici che segnalano la fine del verso, sebbene non in modo sistematico e con funzioni non sempre distinguibili da quelle sintattiche ed espressive. La prima operazione editoriale consiste dunque nel riorganizzare il testo in versi sulla base dello schema rimico e metrico del componimento, andando a capo secondo la struttura metrica attesa, e nel separare le strofe con riga bianca nella trascrizione a stampa. Nei casi in cui lo schema metrico non fosse immediatamente ricostruibile dal solo testo di V, vuoi per la presenza di lacune vuoi per la peculiarità della forma metrica, si è fatto ricorso alle edizioni critiche di riferimento: Wallensköld (1925) per Thibaut de Champagne, Fresco (1988) per Gillebert de Berneville, Steffens (1902) per Richart de Semilli, Petersen Dyggve (1938) per Moniot d'Arras, Badel (1995) per Adam de la Halle, Gambini (1997) per Eustache le Peintre.

Per la grafia si sono adoperati i criteri generalmente invalsi nell'edizione dei testi francesi medievali: scioglimento senza segnalazione esplicita nel testo delle abbreviazioni e dei compendi tachigrafici, sulla base delle iscrizioni a tutte lettere che si trovano correntemente nel ms.; distinzione di u/v e i/j secondo i rispettivi valori fonetici; scioglimento della ⟨x⟩ finale in ⟨us⟩ là dove il segno vale per il nesso vocalico, secondo l'uso corrente nelle edizioni di testi antico-francesi (*diex* → *dieus*, *tiex* → *tieus*, *quix* → *quieus*). Per quanto riguarda il sistema

diacritico, l'accento acuto è introdotto selettivamente per distinguere gli omografi nei monosillabi e negli avverbi (*més, après, jamés, mauvés*), laddove la sua assenza potrebbe generare ambiguità interpretative per il lettore moderno. Il segno di dieresi segnala sistematicamente lo iato tra vocali contigue (*obeïr, aïe, beneïree, deseïree*), al fine di rendere sempre chiara a chi legge la scansione sillabica. La punteggiatura è introdotta secondo l'uso moderno, le virgolette caporali delimitano i passaggi in discorso diretto, particolarmente frequenti nei testi dialogici come *pastorelle* e *jeux-partis*; l'apostrofo segnala le elisioni; i numeri romani isolati dai punti sono mantenuti nella loro forma originale per evitare scioglimenti arbitrari.

Gli interventi sul testo del manoscritto sono limitati ai casi in cui una corruzione sia paleograficamente identificabile e la sua correzione univocamente determinabile: è il caso delle aplografie, delle diplografie e delle *fausses initiales*. Tali interventi sono segnalati nel testo mediante parentesi quadre racchiudenti le lettere integrate o corrette, con registrazione in apparato della lezione del manoscritto. In caso di versi palesemente ipermetri o ipometri, laddove la corruzione non sia sanabile in modo univoco, ci si limita a segnalare l'anomalia metrica con un + o un - tra parentesi quadre a destra del verso, senza tentativo di emendamento. Non si interviene in presenza di lacune: esse sono circoscritte il più precisamente possibile e segnalate nel testo tra parentesi quadre, senza ricorrere a lezioni di altri testimoni; laddove in V manchino strofe presenti altrove nella tradizione, si dà tra quadre l'indicazione della strofa assente secondo la numerazione dell'edizione critica di riferimento (es. *[Manca la strofa n dell'ed. X]*). Le note a piè di pagina hanno funzione di apparato. Tale apparato registra tutte le lezioni rifiutate del manoscritto e riporta le indicazioni relative alla materialità del testo trascritto ritenute rilevanti per il suo inquadramento: rasure, scritture interlineari, spazi lasciati in bianco che costituiscono spie preziose del processo produttivo del manoscritto.

La numerazione delle strofe segue quella dell'edizione critica di riferimento. Nei punti in cui la partizione di V diverge, il testo è diviso secondo il testimone e la divergenza è segnalata come segue: l'asterisco apposto al numero indica che l'edizione stacca una strofa là dove V prosegue senza soluzione di continuità; l'indicazione *bis* contrassegna le porzioni che V isola con iniziale di modulo maggiore e che l'edizione non conta come strofe autonome.

2.2 Testo interpretativo e apparato

Thibaut de Champagne

240-2

I

Amours m'a fet commencer
une chanson nouvele,
qu'ele me velt enseigner
a amer la plus bele
qui soit u mont vivant:
c'est la bele au cors gent,
c'est cele dont je chant.

Dieus m'en doint tel nouvele
qui soit a mon talent.
car menu et souvent
mes cuers pour li sautele.

II

Bien me porroit avancier

ma douce dame bele,
s'ele mi vouloit aidier
a ceste chanssonnele.
Je n'aing nule rienz tant
com li seulement
et son affetement,
qui mon cuer renouvele.
Amers me lace et prent
et fet lié et joiant,
pour ce qu'a soi m'apele.

III

Quant fine amour me semont,
mout me plest et agree,
que c'est la rienz en cest mont
que j'ai plus desirree.
Or la m'esteut servir

15

5

20

10

25

– ne m'en puis plus tenir –
et du tout obeïr
plus qu'a rienz qui soit nee.
S'ele mi fet languir
et vois jusqu'a morir,
s'ame en sera dampnee.

IV

Ce la mieudre de cest mont
ne m'a s'amour donnee,
tuit li amourous diront
ci a fort destinee.
S'a ce puis ja venir
que je sanz repentir,
ma joie et mon plesir
de li qu'ai tant amee,
lors diront, sanz mentir,
qu'avrai tot mon plesir
et ma joie achevee.

V

Ce pour qui soupir,
la blonde coulouree,
puet bien dire et jehir
que por li, sanz mentir,
s'est amours mout hastee.

240-49

I

Seigneur, sachiez: qui or ne s'en ira
en cele terre ou Dieus fu mors et vis
et qui la crois d'outremer ne prendra,
a poine més ira en paradis.

Qui en soi a pitié ne remembrance,
au haut Seigneur doit querre sa vengeance
et delivrer sa terre et son païz.

II

Tuit li mauvés demorront par deça,
qui n'aiment Dieu, bien ne amour ne pris;
et chascuns dist: «Ma fame, que fera?
Je ne lairoie a nul feur, mes amis.»
Cil sont cheü en trop fole atendance,
qu'il n'est amis fors que cil, sanz doutance,
qui fu por nous en la vraie croiz mis.

III

Or s'en iront li vaillant bachelier
qui ament Dieu et l'aneur de cest mont,
qui sagement voelent a Dieu aler,
et li morveus, li cendreus demorront;
avugle sont, de ce ne dout je mie.
Qui Dieu ne font un secours en sa vie,
et pour si po pert la joie du mont.

IV

Dieus se lessa en croiz por nous pener
et nous dira au jor ou tuit vendront:
«Vous qui ma crois m'aidastes a porter,
vous en irez ou tuit mi angre sont;
la me verrez et ma mere Marie.
Et vous par qui je n'oi onques aïe
descendez tuit en Enfer le parfont.»

V

Chascuns cuide demourer toz hetiez
et que jamés ne doie mal avoir;
ainsi les tient anemiz et pechiez
que il n'ont senz, hardement ne pooir.
Biaus sire Dieus, ostez leur tel pensee
et nous metez en la vostre contree
si saintement que vous puissions veoir!

VI

Douce dame, roïne couronnee,
Soiez por nous, Virge beneüree!
Et puis après ne nous puist mescheoir.

240-27

I

J'aloie l'autrier errant
sanz compaignon
seur mon palefroi, pensant
a fere une chanson,
quant j'oi, ne sai comment,
5 lez un buisson
la voiz du plus bel enfant
c'onques veïst nus hom;
et n'estoit pas enfes
qu'il n'eüst quinze anz et demi,
10 n'onques nule rienz ne vi
de si gente façon.

II
Vers li m'en vois maintenant,
miz la a reson:
«Bele, dites moi comment,
15 pour Dieu, avez non!»
Et ele saut maintenant
a son baston:
«Se vous venez plus avant
ja avrez la tençon.
20 Sire, fuiez vous de ci!
N'ai cure de tel ami,
que j'ai mout plus bel choisi,
quanque j'aime Robeçon.»

III

Quant je la vi esfreer
25

si durement
 que ne me daigne esgarder
 ne fere autre semblant,
 lors commençai a penser
 confetement
 ele me porroit amer
 et changer son talent.
 A terre lez li m'assis
 et regart son cler vis,
 tant est plus mon cuer espriz
 qui double mon talent.

IV

Lors li priz a demander
 tout belement
 que me dagnast esgarder
 et fere bel semblant.
 Ele commence a pleurer
 et dist itant:
 «Je ne vous os esgarder,
 ne sai qu'alez querant.»

IVbis*

Vers li me tres, si li diz:
 «Ma bele, pour Dieu merci!»
 Ele rit, si respondi:
 «Nel fetes pour la gent!»

VI

Devant moi lors la monte
 maintenant
 et tretout droit m'en alai
 vers un bois verdoiant.
 Aval les prez regardai,
 s'oï criant
 deus pastors par mi un blé,
 qui venoient huiant,
 et leverent un haut cri.
 Assez fiz plus que ne di:
 je le les, si m'en foui,
 n'oï cure de tel gent.

240-25

I

En chantant vueil ma douleur descouvrir,
 que perdu ai la rienz que plus amoie.
 Laz! si ne sai que puisse devenir,
 que m'amors est ce dont j'espore joie;
 si m'esteura a tel dolour languir,
 quant je ne puis ne veoir ne oïr
 la bele rienz a qui je m'atendoie.

II

Quant m'en souvient, grief m'en sont li soupier,

et c'est touz jorz, ne ja n'en recroiroie.
Pour li m'esteut maintes genz obeïr,
que je ne sai se nus va cele voie;
més se nus veut a bonne amour venir
pour bien amer et loiaument servir,
je sai de voir qu'encor en avrai joie.

III

Mi chant sont tuit plain d'ire et de dolour
pour vous, dame, qui j'ai lonc tanz amee,
que je ne sai se je chant ou je plour;
ainsi m'esteut souffrir ma destinee.
Més se Dieu plest, encor vendra le jour
qu'amors sera changiee en autre tour,
si vous donra vers moi meillor pensee.

IV

Souviagne vous, dame, de bonne amour,
que loiauté ne vous ait oubliee,
que je me fi tant en vostre vouloir
qu'adés m'est viz que merci ai trouvee,
et ne por quant je muir et nuit et jour!
Or vous doint Dieus, pour oster ma dolour,
que par vous soit m'ire reconfortee!

V

Dame, bien vueil que vous sachiez de voir
C'onques par moi ne fu més dame amee,

10

15

20

25

30

ne ja de vous ne me quier més mouvoir;
mon cuer i est et m'entente atornee.
Je n'ai mestier, dame, de decevoir,
que de tel mal ne me sueil pas doloir.
Ne me fuiez, douce dame, a l'entree!

35

VI

Chanson, va t'en, garde ne remanoir!
Prie a celi qui plus i a pooir
que tu soies souvent par li chantee.

240-32

I

L'autre nuit en mon dormant
fui en grant doutance
d'un geu partir en chantant
et en grant balance,
quant Amours me vint devant,
qui me dist: «Que vas querant?
Trop as courage mouvant;
ce te meut d'enfance.»

5

II

Lors¹⁶ tressailli durement;

16 Lors] Mors.

en grant esmaiance
dis li: «Dame, se j'entent
a ma grant pesance,
c'est pour faus semblant,
qui m'a mort si cruëlmement.
Partir vueil de vostre gent
par vostre esloignance.

III

— Il n'avra ja son vouloir
a longue duree
qui pour mal ne poine avoir
change sa pensee:
encor t'en pués po doloir.
Mout doit avoir le cuer noir
qui pour fere son pooir
pert sa desirree.

[Manca la strofa IV]

V

— C'aies si le cuer desvé,
més en moi te fie!
Qui est en ma poesté
plus mauvés n'est mie,
ainz a cent foiz plus bonté,
plus valeur, plus largeté.
Tost t'avrai gueredonné;
met en ma baillie!

10

VI

— Tant m'avez biau sermonné
que ne lairai mie
que ne face vostre gré.

35

15

Mon cuer et ma vie
met en vostre volenté
mau gré ceus qui m'ont mellé
a vous, qui j'ai creanté
a estre en aïe.

40

VII

— Or vous pri merci, pour Dieu¹⁷
que cil qui tant a amé
a vous s'umelie.»

20

240-12

25

I

Dame c'est vostre finz amis,
qui tout son cuer a en vous miz.
- de vous amer est si seurpriz
que de nuit et de jour est priz -,
vous mande ce sachiez de voir
qu'il vous aime sanz decevoir;

30

5

¹⁷ Sembra chiaro che la lezione originaria dovesse essere «Dé» per questioni di rima.

en vous amer n'a pas mespris.

II

Dame, quant de vous me souvient,
une tel joie au cuer me vient,
qu'Amours me lest, qui me tient.
Vostre douz regarz me sostient,
Qui souëf m'a le cuer enblé;
et souvent me fet trembler
que de vous toute joie vient.

III

Amours, aiez de moi merci,
que mon cuer, qui n'est mie ci,
fetes joiant, et priez li
que il li souviegne de mi!
més certes vous n'en ferez rienz,
que je vous aing sus toute rienz;
pour ce sel metez en oubli.

IV

Onques nus ne vous ama tant
com je faz qui touz iorz entent
a vous servir tout vraiment.
Pour ce sont perdu li amant
car trop leur fetes acheter
ce dont il devroient chanter.
Dieus! si fetes pechié trop grant.

V

Dame, merci, merci cent foiz!
[Pitiez vous praigne a ceste foiz]
de moi qui sui ainsi destroiz
Pour vous qui si sui chaus et froiz,
or chant, or plour et or soupir.
A vous commant je mon espir;
ne sai se merci en avroiz.

240-9

I

Contre le tenz qui devise
yver et pluie d'esté,
et la mauvis se deluise,
qui de lonc tenz n'a chanté,
ferai chançon, car a gre
me vient que j'ai enpensé.
Amours, qui en moi s'est mise,
bien m'a droit son dart jeté.

II

Douce dame, de franchise
n'ai je point en vous trouvé,
s'ele ne s'i est puis mise
que je ne vous esgardé.
Trop avez vers moi fierté,

30

10

15

20

5

25

10

més ce fet vostre biauté,
ou il n'a point de devise;
tant en i a grant plenté.

III

En moi n'a pas astenance
que je puisse aillours penser
fors qu'a li, en connoissance
ne merci n'i puis trouver.
Bien fui fes pour li amer,
quant je ne m'en puis saoler,
et quant plus avrai cheance,
et plus la m'esteut douter.

IV

D'une rienz sui en doutance
que je ne puis plus celer:
qu'en li voi un poi d'enfance.
Ce me fet desconforter
car s'en moi a bon pensser,
ne l'ose ele demoustrer.
Ce feïst qu'en sa semblance
le poïsse deviser!

V

Dés que je li fiz priere
et la pris a esgarder,
me fist amors la lumiere

15 par les ieus u cuer entrer.
Cist conduiz me fet grever,
dont je ne me soi garder,
n'il ne puet torner arriere;
li cuers mieus voudroit crever. 40

VI

20 Dame, a vous m'esteut clamer
et que merci vous requiere.
Dieus m'en dont merci trouver!

240-44

I

25 Pour froidure ne por yver felon
ne lesserai
que ne face d'amours une chanson,
Et si dirai
Qui aime, repente s'en, s'il puet. 5
30 Chascuns le dist, més mentir l'en esteut.
Qui bien aime, il ne s'en puet repentir,
tant que l'ame li soit du cors partie.

II

35 Pour moi le dis, que mis a reson:
a moi tença. 10
Puis pren conseil de si fiere chanson,

plus m'en esmai,
dont mon fin pensser muet.
Plus pens a li, et plus en i a pleut.
Dame, merci! je ne vous puis faillir;
ançois sera mers pour pluie faillie.

III

Dame, se j'ai de mes granz maus paour,
ne vous poist pas,
bien poëz alegier ma dolour.
Et tu t'en vas,
chanson, a lui, si li di en plourant
c'une mercis d'amours en soupirant
vaut bien cent tanz a fin, loial ami
que ne porroit por rienz cuidier s'amie.

IV

Fort¹⁸ sont li laz et grant li couvertoir
-ce n'est pas gas-
en quoi cil est qui aime par amours.
Et qu'en diraz,
puis que je sai et voi son semblant
et je m'en tieng ainsi devers la gent?
M'a ele donc pris, lié ne sesi?
Ou il, certes, ja n'en ert dessesie.

V*

Puis qu'ainsi est, j'atendrai bonnement

en lonc espoir,
car il n'est rienz que je desirre autant
com son vouloir
fere du tout sanz achoison trouver,
et ele set mon cuer et mon penser;
que pour ce cuit que j'auroie merci.
Dieus, quant verrai pour qui je l'en mercie! 40

VI

Nus ne porroit de cestui mal esmer
fors vous, dame, combien il puet durer;
et, s'il vous plect, nel metez en oubli,
que nule foiz mes cuers ne vous oublie.

240-29

I

Je ne puis pas bien metre en nonchaloir
que je ne chant, quant Amours m'en semont,
que de ce ai le greigneur duel du mont
que je n'os pas descouvrir ma pensee,
ce dont je voi les autres decevoir. 5
Tieus fet semblant d'amours qui point n'i bee;
et pour ce chant que j'en refraing mon plour,
et s'en atent joie après ma dolour.

18 *Fort*] Port.

II

Ceste¹⁹ chose me devoit bien seoir
qui est sanz rive et n'i a point de fons; 10
et s'il est nus qu'autrement m'en respont,
je l'en aurai mout tost reson moustree;
qu'après granz mauus, ce set on tout de voir,
est mainte foiz grant joie recouvree.
S'il ainsi est, dont n'ai je pas paour 15
que de mes maus n'aie bien le retor.

III

Ice retour, Dieus! et quant l'avrai je?
Certes, dame, de vous seule l'atent.
Les voz biautez et vostre finz semblant
me font avoir une bonne esperance; 20
et si ne sai se je ai dit folie,
que mout redout de vous fausse semblance.
Ainsi le di, que ne m'en puis celer,
ne ne m'en puis partir ne remuër.

IV

De remuer je ne prendrai congé, 25
nel feroie por rienz qui soit vivant;
si i parra quant miz m'en sui a tant
que j'atendrai quieus sera ma cheance,
et couvrirai ainsi mon cuer irié
et si saurai s'Amors a connoissance, 30

ne s'ele set ami guerredonner.

Ja n'i perdrai pour bonnement celer.

V

Celer doit on que mout valt a ami,
més ne m'en puis apercevoir de rien.
Li mienz celers me fet plus mal que bien, 35
que jangleour, qui poignent et atisent
vont tant pallant che tantost ont merci,
ne le mentir une feve ne prisent.
Et je, ma dame, a vous me rent pensis,
humbles, celanz et finz loiauus amis. 40

VI*

Nus hon n'ert ja de bien amer espriz,
s'il est de cuer decevanz et faintis.

240-2

I

Pour se se d'amer me dueil,
si ai je grant confort,
car adés en li recort,
Dieus! ce que virent mi oeul:
c'est sa grant biauté veraie 5

19 Ceste] Ieste.

qui en pluseurs senz m'essaie,
 que ce que j'ai, si se combat a moi:
 c'est cuer et cors et li oeul dont la voi;
 més de cuer aing qu'est de greigneur pouoir.
 Or me doint Dieus ce que je vueil avoir! 10

II

Maintes genz ont un acueil,
 ou soit a droit ou soit a tort,
 et Amours fiert sanz deport;
 ja n'i doutera orgueil.
 Li sages plus s'en esmaie, 15
 car trop set fere grant plaie.
 Grant la me fist, quant le cuer a de moi.
 En sa prison biau m'est quant je la voi rire;
 plus ai en li qu'en nul autre pooir.
 Or li doint Dieus garder a mon vouloir! 20

III

Dame qui pert au besoing
 pour son ami ce qu'ele a,
 se cil guerredon n'en a,
 honniz est par ce tesmoing;
 et je pert, sanz reson querre, 25
 mon cuer, que tenez en serre.
 Perdu non ai, nel perdrai pas ainsi,
 que pour le cuer priera tant merci
 li cors vers vous qu'a merveilles ert granz,
 se refraigniez vers li vostre talant. 30

IV

Se je a un honme doing
 -aucun de tieus genz la,-
 demain autant en ravra,
 se li remet el poing.
 Mout granz senz a a biau querre 35
 et a donner sanz retrere;
 et je, dame, cri merci:
 se ce que m'en deüst estre vou pri;
 que n'espoir pas a vostre biau semblant,
 que la merci me vegne au cuer devant. 40

V

Dame, or ai dit ma poour.
 Mout vous doie ore escouter
 se ja daigneroit pensser
 vers moi aucune douçour
 ne rienz nule qui me vaille, 45
 si que li cuers me tressaille
 en la prison, la ou vous le tenez.
 Dieus! fu ainz més cuers issi enchantez?
 Nenil, certes! Més se li cors priz fust
 aveuc le cuer, ja ne li despleüst. 50

VI

Dame ne puis loër vos granz biautez,
 que trop petit me seroit uns estez;
 més se rienz pus fere qui vous pleüst,

il n'ert ja si grief que mie m'en fust.

59-3

I

Pour conforter mon corage²⁰

faz un son

bons est se il m'en avance,

car Jason,

cil qui conquist la toison,

n'a pas si grant penitance.

II

Je mesmes a moi tence

car reson

me dist que je faz enfance

quant prison

tieng ou ne vaut raencon;

si ai mestier d'alejance.

III

Ma dame a tel connoissance

et tel reson,

que g'i ai mis m'esperance

jusqu'en son.

Mieus l'aing que d'autre amour don

un regart quant le me lance.

IV

Mieus aing de li la cointance

et le don

que le roiaume de France

mort mi ont!

qui d'amer quiert achoison!

Pour esmai ne pour doutance!

V

Bien ai en moi remembrance

et a conpaignon;

touz jorz remir sa cointance

et sa façon.

Aiez amours guerredon!

Ne soffrez ma mescheance!

VI

Dame, j'ai entencion

que vous aiez connoissance.

240-1

I

A envis sent mal qui ne l'a apriz:

20 In tutti gli altri mss. l'incipit è «Por conforter ma pesance», garantito dalla rima. Nel resto della tradizione, ogni strofa è chiusa da un *refrain* «E! e! e!», assente ovunque in V.

languir m'esteut ou morir ou remaindre,
 et li mieuz mauus dont je ne m'ose plaindre,
 icil par est seur touz poesteïz.
 Morir me vueil, més quant me vient devant 5
 l'esperance de la grant joie atendre,
 lors me confort. Voire qui peüst tant
 sosfrir en pes, més ne puis, ce m'est vis!

II

Et²¹ cil qui est d'amours si entrepriz
 que il l'esteut a sa volenté maindre, 10
 moult me travail s'amer se puet tant faindre
 vers moi, qui sui a ma dame ententilz;

III

Depuis que vi son biau cors bel et gent
 et son cler vis, qui trop me fet destraindre,
 ne cuidai pas trouver si decevant 15
 comme ele estoit; encor m'en est de pis.

IV

Més cil qui sert de merci et atent,
 cil doit avoir joie fine et entiere;
 et je, qui n'os vers li fere priere
 -Tant par redout son escondissement-, 20
 J'en deüsse partir, voire par foi,
 més se je puis veoir en quel maniere.

Estre ne puet ainsi, a li m'otroi,
 qu'en mon dangier est ele de noient.

V*

Dés ore més vueul prier en chantant, 25
 que, s'il li plest, qu'el ne me soit si fiere,
 car je ne cuit que nus hom qui requiere
 merci d'amours, qu'il n'ait le cuer plourant,
 et, se pitiez li chiet aus piez pour moi,
 si dout je mout qu'ele ne la conquiere. 30
 Ainsi ne sai se c'est senz ou folor,
 car cis esgarz va par son jugement.

VI

Ce dame en moi ne metez vo conroi
 de moi, qui aing de si grant connoissance,
 mout la desir et, s'ele me desprise, 35
 Narcisus sui, qui par vous se noia.
 Noiez sui prés, et loin de guerison,
 S'atendrai je touz iorz a son servise.
 Servir doi bien pour si grant guerredon;
 Mout voudroie qu'ele en seüst ma foi. 40

VII

Dame, merci! qu'aie de vous pardon!
 Se je vous aing, ci a bele entreprise.
 Je ne puis pas bien couvrir ma reson,

21 Et] Ct.

si le saurai encor, si com je croi.

240-18

I

De ma dame souvenir
fet amours lié mon courage,
qui me fet joiant morir,
si la truiz vers moi sauvage.
La bele que tant desir
fera de moi son plesir,
que touz sui sienz sanz mentir,
Nus ne puet trop acheter
Les mauus qu'Amours puet donner.

II

Bele et bonne, a vous servir
sui tout mon eagele,
si sui vestres sanz faillir
et de cuer et de courage.
Car me deigniez retenir,
Amours, par vostre plesir!
Fetes li de moi menbrer!
Nus ne puet trop acheter (etcetera).

III

Une coustume a Amours,

qui ami forment guerroye:

plere li fet ses dolours. 20

Ce me semble, por la moie,
que nus biens ne puet d'aillors
venir fors du haut secors
qu'ainsi me doint Dieus trouver.
Nus ne puet (etcetera). 25

IV

Et qui ses tres grantz valours
vuet devisser, toutes voies
est ele sus les meillours;
qu'adés m'est vis que la voie
et que sa fresche coulour 30
est en mon cuer mireour.
Dieus! com si fet bon mirer!
[...ter
...ner.]

V

Atendre m'esteut ainsi,
si m'est vis que je foloie. 35
Je ne cuit trover merci,
si ferai, voir, toute voie;
qui en ma dame trop irer,
ne je n'ai pas deservi
qu'ele mi doie grever. 40
Nus ne puet etcetera.
[Manca la strofa VI]

I

Chanson ferai, que talens m'en est priz
 de la meilleur qui soit en tout le mont.
 De la meilleur? Je cuit que j'ai mespriz.
 S'ele fust tieus, se Dieus joie me dont,
 de moi li fust aucune pitiez prise,
 qui sui touz sienz et sui a sa devise.
 Pitié de cuer, Dieus! que ne s'est assise
 en sa biauté? Dame, qui merci pri,
 Je sent les maus d'amer por vous.
 Sentez les vous pour moi?

II

Douce dame, sanz amour fui jadiz,
 quant je vous vi et vo gente façon;
 et quant je vi vostre tres bel cler vis,
 et si n'i prist mes cuers autre reson:
 de vous amer me semont et justise,
 a vous en est a vostre commandise.
 Li cors remaint, qui sent felon juïse,
 se n'en avez merci de vostre gré.
 Li douz maus dont j'atent joie
 m'ont si grevé
 mors sui, s'ele m'i delaie.

III

Mout a amours grant force et grant pooir,
 qui sanz reson fet chaïr a son gré.
 Sanz reson? Dieus! je nel puis pas savoir,
 car a mes ieus en sot mon cuer bon gré,
 qui choisirent si tres bele semblance,
 dont jamés jour ne ferai desevrance,
 ainz soufferrai por li grief penitance,
 tant que pitié et merci l'en prendra.
 Dont vous qui mon cuer avez et emblé m'a?
 Li douz riz et li vair oeul qu'ele a.

IV

Douce dame s'il vous plesoit un soir
 m'avriez vous plus de joie donnee
 c'onques Tristranz, qui en fist son pouvoir,
 n'en pot avoir nul jour de son aé;
 la moie joie est tornee a pesance.
 Hé, cuer sanz cors! de vous prent grant
 venjance
 cele qui m'a navré sanz deffiance,
 et ne por quant je ne li anui ja.
 L'en doit bien bele dame amer
 et garder, qui l'avra.

V

Dame pour vous vueil aler foloiant,
 Que je en aing mes mauus et ma dolour

qu'après mes mauus ma grant joie en atent
que j'en avrai, s'il vous plest, a brief jour. 45

Amours, merci! ne soiez oubliee!
S'or mi failliez, c'ert traïson doublee,
que mes granz mauus por vous si fort
m'agree.

Ne me metez longuement en oubli!
Se la bele n'a de moi merci, 50
je ne vivrai mie longuement ainsi.

VI

La grant biauté qui m'esprent et agree,
qui seur toutes est la plus desirree,
m'a si lacié mon cuer en sa prison.
Dieus! je ne pens s'a li non. 55
A moi que ne pensse ele donc?

240-52

I

Tout] Dout autresi com fraint nois et yvers,
que vient estez, et li douz tenz repaire,
deüst fraindre li faus prieres sers
et finz amis amender son affaire;
et je dout mout que ne me soit divers, 5
se il touz est aus autres debonnaire;
més tant me fi la ou biauté repaire,
qu'aïmanz sui, se touz n'est vers moi fers.

II

Par Dieu, Amours, ainz serai vains et pers
et plus destroiz que cil qui porte haire 10
que ne sache de vous un autre vers
que n'est icil qui tant me fet mal traire.
Ne soiez pas com li cines qui
bat ses ciniaus, quant leur doit mieus faire,
quant il sont grant et il vient a son aire, 15
et au premier les a norris et ters.

III

Nule poine, qui guerredon atent;
ce est aese qui bien i set entendre.
Car qui adés veut fere son talent,
l'en i puet bien maintes choses mesprendre. 20
Tel chevauchent moult acesmeement
qui ne sevent leur grant honour atendre.
En Amours a maint guerredon a prendre
dont el puet bien son dru fere joiant.

IV

Certes, dame, bien cuit a escient 25
n'i doi perdre,
de vous amer me va Amours hasant,
que je me rent vencu sanz plus cop prendre;
[... -endre]
[... -ant]

[...]²²

se m'ociez n'i gaagniez noiant.

V

A enviz prent nul oiselet au broi
qu'il ne mehaint ou ocie ou afole,
et Amours prent tot autretel conroi 35
de mout de ceus qui el tient a escole;
gent les atret si leur moustre par quoi;
au premier est chascuns si liez qu'il vole.
Mout m'atret bel, més ci me faut parole,
car vous dirai de cui ce poise mi. 40

VI

Chanson, va t'ent cele part ou je voi
douz cuers au mainz, que que die parole;
et se mi oel sont loing, ice m'afole,
més je me fi tout adés en ma foi.

240-39

I

Nus hom ne puet bon ami reconforter
se cele non ou il a son cuer mis.
Pour ce m'esteut sovent plaindre et plourer,
que nus confors ne me vient, ce m'est vis,

22 v. 31 manca anche in M, N, K e X.

de la ou j'ai toute ma remembrance. 5

Pour bien amer ai souvent esmaiance
a dire voir.

Dame, merci! Donnez moi esperance
De joie avoir!

II

Je ne puis pas souvent a li paller 10
ne remirer les biaux eus de son vis.
Ce poise moi que je n'i puis aler,
car adés est mes cuers la ententilz.
Hé, bele rienz, douce sanz connoissance!
Car me metez en meilleur atendance 15
De joie avoir!

Dame, merci! [...-ance
...-oir!]

III

Je ne sai tant vers li merci crier
qu'ele ne cuit que je soie faintis, 20
que tante gent se sont priz a guiler
qu'a poine ert més conneüz finz amis.
Ice m'ocit, ice me desavance,
ice me tot ma joie et ma fiance
Et fet doloir. 25
Dame, merci!, donnez (etcetera).

IV

Aucuns i a qui me seulent blamer,
quant je ne sai a qui je sui amis,
més ja, dame, ne savra mon pensser
nule qui soit fors cele a qui jel di 30
couardement, paoureux, en doutance.
Vous poïstes lors bien a ma semblance
mon cuer savoir.
Dame, merci! Donnez (etcetera).

V

Amours, de vous m'esteut du tout clamer, 35
car en vous sont tretout li larrecins.
Trop savez bien le cuer d'un home embler,
més du rendre n'est il terme ne finz,
ainz le tenez esmaiant en balance.
Amours, en vous ai mis ma remembrance 40
de mon vouloir.
Dame, merci!, donnez (etcetera).

VI

Chanson va t'en a Nantueil sanz faillance!
Phelippe di que, s'il ne fust de France,
Trop peüst valoir. 45
Dame, merci! Donnez moi esperance
De joie avoir!

240-22

I

Douce dame, tout autre pensement,
quant penz a vous, oubli en mon courage,
que de vous vi des ieus premierement
ainz puis amours ne fiz de moi sauvage,
ançois m'a plus travaillié que devant. 5
Pour ce voi bien que guerredon n'atent,
qui m'asouage
fors seul de vous remi
des ieus du cuer en pensant.

II

Ce je ne puis vers vous aler souvent, 10
ne vous poist pas, bele cortoise et sage,
que je me dout forment de male gent
qu'en devinant auront fet maint damage;
et se je faz d'amer ailleurs semblant,
sachiez que c'est sanz cuer et sanz talant, 15
s'en soiez sage;
et s'il vous en devoit peser
jel lairoie ançois ester.

III

Sanz vous ne puis, dame, que je ne quier
ne ja d'autrui Dieus ne me dont mes joie! 20
Car j'aing mout mieus entrer en vo danger
et souffrir mal qu'autre bien, se l'avoie.
Ha! Si bel oeul riant a l'acointier
m'i firent si mon courage changier;

que je souloie	25	et en doutance;	
et blamer et despire amours;		mes droiz est que finz amis,	
or en sent la pitié du cors.		soit a sa dame ententilz».	50

IV

Ci grant biauté con vi a l'acointier	
en cortois senz, qui son gent cors mestroie,	
ja li fist Dieus por fere merveillier	30
touz ceus a qui ele veut fere joie.	
Nul outrage, dame, ne vous requier	
fors seul tant que vous daigniez cuidier	
que vostre soie;	
moult me seroit halt secours	35
et esperance d'amours.	

V

Ainz rienz ne vi en li ne m'ait navré	
du cuer parfont a si tres douce lance:	
front, bouche et nés, ieus, vis bien coulouré,	
mainz, chief et cors et bele contenance.	40
Ma douce dame, et quant vous reverré?	
Mes anemiz qui si fort m'ont grevé	
par leur puissance;	
ainz mes nus hon ne fu vis	
qui tant amast ses anemiz.	45

VI

Chanson, va t'en a celui que bien sé	
et si li di: «Pour paour ai chanté	

240-55

I

Une chanson encor vueil	
fere pour conforter.	
Pour cele dont je me dueil,	
vueil chant renouveler;	
pour ce ai talent de chanter	5
car quant je ne chant, mi oeul	
tornent a souvent a plorer.	

II

Simple et franche, sanz orgueil	
cuidai ma dame trouver.	
Mout par me fist bel acueil,	10
mes ce fu por moi grever.	
Si sont a lui mi penser	
que la nuit, quant je sonmeil,	
veut mes cuers merci crier.	

III

En veillant et en dormant	15
est mes cuers du tout a li	

et li prie doucement,
com a sa dame, merci.
En sa pitié tant me fi
que, quant je pens durement,
de joie touz m'entroubli.

IV

Joie et duel ai si souvent
que le mien mal a senti.
Mes cuers pleure et je chant;
ainsi m'ont mi oeul traï.
Amours, tost avez sailli
mes vous guerredonnez lent,
ne por quant de moi vous pri.

V

Hé, laz! s'il ne li souvient
de moi, mors sui sanz faillir.
S'el savoit dont mes mauus vient,
bien l'en devroit souvenir.
Cist maus me fera languir,
se ma dame n'en sostient
une part par son plesir.

VI

Chançon, di li sanz mentir
c'uns regarz le cuer me tret
que li vi fere partir.

240-16

I

De grant joie me sui touz esmeüz.
Et mon vouloir, qui mon fin cuer esclaire:
dés que ma dame m'a demandé salus,
je ne m'en puis ne doi de chanter taire.
De ce present doi je estre si liez
com de celui qui a, bien le sachiez,
fine biautez, cortoisie et vaillance;
pour ce i ai mis tretoute m'esperance.

II

Dame, pour Dieu ne soie deceüz
de vous amer, car ne m'en puis retraire!
De touz amis sui li plus esleüz,
més ne vous os descouvrir mon affaire.
Tant vous redout forment a corroucier
vers vous n'osai puis envoyer,
que, se de vous eüsse en atendance
mauvés respons, mors fusse sanz doutance.

III

Onques ne soi decevoir ne tricher,
ne je pour rien aprendre nel voudroie,
envers celui qui me puet avancier.
Fere et deffere et donner bien et joie,

tout est en lui et en sa volenté.
 Dieus! s'el savoit mon cuer et mon penssé
 bien sai de voir que j'auroie conquise,
 douce dame, ce que mes cuers plus prise.

IV

Nus qui aime ne se doit esmaier 25
 se fine amour le destraint et mestroie
 car qui atent si precieus loier
 il n'est pas droiz que d'amer se recroie,
 car qui plus sert plus en doit avoir gré;
 et je me fi tant en sa grant biauté, 30
 qui des autres se desoivre et devise,
 que il me plect a estre en son servise.

V

Des ieus du cuer, dame, vous puis vooir,
 car trop sont loing li mien oeul de ma chiere,
 qui tant m'ont fet pensser por vous avoir. 35
 Dés celui jour que je vous vi premiere,
 de vous veoir ai volenté trop grant.
 Par ma chanson vous envoi un present:
 mon cuer et moi et toute ma penssee.
 Recevez le, dame, s'il vous agree! 40

VI

Dame de vous sont tuit mi pensement,
 et a vous sui remez a mon vivant.
 Pour Dieu vous pri, se mes finz cuers i bee,

ma volenté ne soit trop comparee!

240-30

I

Je n'o ne voi pas nului qui se chant
 se volentiers face feste ne joie
 et pour ce ai demoré longuement
 que n'os chanter ainsi com je souloie
 ne je n'auré en commandement; 5
 et pour ice, s'ai je dit folement
 en ma chanson de ce que je voudroie,
 ne m'en doit on reprendre malement.

II

Grant pechié fet qui fin ami reprent
 n'il n'aime pas qui pour dit se chastoie; 10
 et la coustume est tieus de finz amanz:
 plus pense a li et il plus se desroie.
 Qui en amor a tout cuer et talent,
 il doit soffrir bien et mal merciant,
 et qui ainsi nel fet, il se foloie, 15
 ne ja n'aura grant joie a son vivant.

III

Si m'aït Dieus, onques nului ne vi
 tres bien amer qui s'en poïst retraire,
 et cil est fous et fel et plainz d'ennui

qui autrement veut mener son affaire. 20
Haï s'aviez esté la ou je fui,
douce dame! S'ainz rienz d'amer connui,
vostre finz cuers, qui si pert debonnaire,
avroit merci, s'onques rienz l'ot d'autrui.

IV

Quant plus m'enchauche amors, et plus la fui: 25
cist maus est bien a touz autres contraire,
que qui aime ainz Dieus ne fist celi
ne cuit souvent de ses maus joie faire.
De vous amer onques ne me recrui
puis cele eure, dame, que vostres fui, 30
que mes finz cuers vous fist tant a moi plaire,
dont mau gré soi de ce que je le crui.

V

Si sui pensiz que ne sai que je quier
fors que merci, dame, s'il vous agree,
que bien savez ja n'iert en reprouvier 35
d'orgueilleus cuer bonne chanson chantee.
Més par pitié se doit on essaucier,
ne ja orgueus ne s'i doit hebergier
la ou il a d'amours tel renonmee,
ainz doit le sien bien fere et avancier. 40

VI

Chanson, di li que tout ce n'a mestier;

que, s'ele avoit cent foiz ma mort juree,
si m'esteut il remaindre a son dangier.

240-45

I

Pour mau tanz ne pour gelee
ne pour froide matinee
ne partirai ma penssee
d'amours que j'ai,
que trop l'ai amee 5
de cuer vrai.
Valara!

II

Bele et blonde coulouree,
moi plest quanqu'il vous agree.
E, Dieus! Car me fust donnee 10
l'amor que vous ai rouvee!
Quant vous priaï,
s'ele vee m'est,
j'en morrai.
Vala[ra]! 15

III

Dame, en la vostre baillie
ai mis mon cuer et ma vie.

Pour Dieu ne m'ocïez mie!

La ou fins cuers s'umelie

doit on trouver

merci et aïe

pour conforter.

Valara!

IV

Dame, fetes cortoisie!

Plairoit vous que en ma vie

iceste parole die:

«Ma bele, tres douce amie

vous os nonmer,

onques n'oi envie

d'autrui amer».

Valara!

V

Onques jor ne me soi faindre,

tant seroit ma douleur graindre;

se ne di

que tout vueil remaindre

En sa merci.

[...] ²³

VI

Trop seroit fort a estaindre

amours d'ili:

l'amours est a faindre,

dont pens a li.

[...]

240-19

I

De nouviau m'esteut chanter

el tanz que plus sui marriz.

Quant ne puis merci trouver,

bien doi chanter a enviz;

ne je n'os a li paller;

de ma chanson faz mesage,

que tant est cortoise et sage

que ne puis aillors penser.

II

Se je peüsse oublier

sa biauté et ses bons dis

et son douz vis esgarder,

bien peüsse estre gueris;

més n'en puis mon cuer oster,

espoir c'a fet grant folage,

més moi l'esteut endurer.

III

23 *Refrain* mancante alle strofe V e VI.

40

5

10

15

Chascuns dist qu'il meurt d'amer,
 més je n'en quier ja morir.
 Mieus aing souffrir ma dolour,
 vivre et atendre et languir,
 qu'ele me puet bien merir
 mes maus et ma consirree.
 N'aime pas a droit qui bee
 qu'il l'en porroit avenir.

IV

Dame, qui a grant poour
 sovent l'esteut esbahir
 et penser a tel folour
 dont je ne me puis tenir.
 S'il ert a vostre plesir,
 s'iert bien ma poine sauvee
 que seul de la desirree
 me fet mon cuer resbaudir.

V

Nus ne puet grant joie avoir,
 s'il n'en a des maus apriz.
 Qui toz jors fet son vouloir
 a poine ert ja finz amis,
 pour ce fet amors douloir
 qu'ele veut guerredon rendre
 et servir a son vouloir.

VI

Dame, de tout mon pooir
 m'otroi a vous sanz contendre,
 que sanz vous ne me puet rendre
 nus biens ne ne puet valoir.

240-35

I

Li douz penssers e li douz souvenirs
 mi fet mon cuer esprendre de chanter,
 et fine amour qui ne m'i let durer,
 qui fet les sienz en joie maintenir
 et met es cuers la douce remembrance.
 Por ce est Amors de trop haute puissance
 qui en esmai fet honme resjoïr
 ne pour dolor nel let de li partir.

II

Sens et henneur ne puet nus maintenir
 s'il n'a ançois sentuz les maus d'amer,
 n'a grant valour ne puet por rienz monter,
 n'onques encor nel vit on avenir;
 pour ce vous preuf d'amours droite
 semblance,
 c'on ne se doit partir por esmaiance,
 ne ja de moi nel verrez avenir,
 que touz parfés vueil en amour morir.

III

Dame, se je vous osasse prier,
mout me seroit, ce cuit, bien avenu,
més il n'a pas en moi tant de vertu
que devant vous vous os bien aviser; 20
ice me font et ocist et esmaie.
Vostre biauté fet a mon cuer tel plaie
que de mes ieus seul ne me puis aidier
du resgarder dont je ai desirrier.

IV

Avant de vous, dame, me couvient esloignier, 25
onques, certes, plus dolenz hom ne fu;
et Dieus feroit por moi, ce cuit, vertu,
se je ja més vous pooie aprochier;
que touz les biens et tous les maus que j'aie
aie de vous, douce dame verraie, 30
ne ja sanz vous nus ne me puist aidier.
Non fera il, qu'il n'i avroit mestier.

V

Des granz biautez, dont nus hom n'a pooir
qu'il en deüst la cinquieme partie,
li dit plesant li amoureux regart 35
me font souvent resjoïr et douloir.
Joie en atent, que mes cuers a celee

et la poors mest dedenz moi entree.

Ainsi m'esteut morir par estouvoir.

[...] ²⁴

VI

Dame, de cui est ma grant desirree, 40
salus vous mant d'outre la mer salee,
conme a celi ou je pens main et soir.
[...]

240-20

I

De touz maus n'est nus plesanz
fors seulement cil d'amer,
més cil est douz et poignanz
et deliteus a penser
et tant set biau conforter 5
et de granz biens i atent
que nus ne s'en doit oster.

II

Finz amis obedianz,
vueil a ma dame encliner.
Je ne puis estre dolenz, 10
quant je oi de li paller;

24 V. 40 mancante in V, O, K e X.

tant me plect a remirer,
que de touz maus m'est garanz
sa biauté a recorder.

III

Amours, quant vous m'avez mis
lié en vostre prison,
mieus ameroie estre ocis
que j'eüsse raençon.
Tieus maus est bien sanz reson
qui me plect quant me fet pis,
ne ja n'en quier guerison.

IV

Quaque il vous est a vis,
dame, me samble reson;
si m'a vostre amor seurpris
et vostre plesant façon
et biautez a tel foison
qui resplent en vostre vis
et dés les piez jus qu'en son.

V

Se de vous peüsse avoir,
dame, un plus tres biau semblant,
je ne savroie vouloir
quere Dieu merci plus grant,
que de joie avroie tant
que tuit autre honme pour voir

seroient vers moi dolent.

35

VI

Dame, ou touz mes biens atent,
sachiez, quant vous puis veoir
nus n'a si joieus torment.

240-7

I

Chanter m'esteut, que ne m'en puis tenir,
et si n'ai je fors ennui et pesance;
més tout adés se fet bon resjoïr,
qu'en fere duel nus du mont ne s'avance.
Je ne chant pas com hon qui soit amez,
més com destroiz, pensiz et esgarez;
que je n'ai pas de bien nule esperance,
ainz sui touz jorz a parole menez.

5

II

Je vous di bien une rienz sanz fausser
qu'en amour a eür et grant cheance:
Se je de li me peüsse partir
Mieus me venist qu'estre sires de France.
Or ai je dit com fous desesperez:
mieus aing morir recordant ses biautez
et son grant senz et sa douce acointance

10

15

qu'estre sires de tout le mont clamez.

III

Ja n'avré bien, jel sai a escient,
qu'Amours me let et ma dame m'oublie,
s'est il resons qui a amer entent,
qu'il ne dout mort ne poine ne haschie. 20
Puis que me sui a ma dame donnez,
Amours le velt, et quant il est ses grez,
ou je morrai, ou je ravrai m'amie,
ou ma vie n'ert mie ma santez.

IV

Li fenix quiert la busche et le sarment 25
en quoi il s'art et gete fors de vie:
ainsi quis je ma mort et mon torment,
quant la je vi, se pitiez ne m'aïe.
Dieus! tant me fu il vooirs savoureux
dont j'avrai puis tant de maus endurez! 30
Li souvenirs me fet morir d'envie
et li desirs et la granz volentez.

V

Mout est Amors de merveilheus pooir,
qui bien et mal fet tant com li agree.
Moi fet ele trop longuement douloir; 35
reson me dist que j'en ost ma pensee.
Més j'ai un cuer, ainz tieus ne fu trouvez;
torjorz me dist: «Ainz! Ainz! Ainz!»,

n'autre reson n'ert ja par lui moustree.

[... -ez.]

VI

Dame, merci, qui touz les biens savez! 40
Toutes valours et toutes granz bontez
sont plus en vous qu'en dame qui soit nee.
Secourez moi, que fere le povez!
[Manca la strofa VII]

240-36

I

Li rousignos chante tant
qu'il chiet mors de l'arbre jus;
si bele mort ne vit nus,
si douce ne si plesant.
Autresi muir en chantant a haus criz 5
que je ne puis de ma dame estre oïz
n'ele de moi avoir pitié ne daigne.

II

Chascuns dist qu'il ame tant
c'onques si fort n'ama nus.
Ce fet finz amanz confus 10
que trop mentent li truant;
més dame doit connoistre a leur faus diz

que de touz biens s'est leur faus cuers partiz,
n'il n'est pas droiz que pitiez leur en praigne.

III

Onques fierté n'ot si grant 15
vers Pompee Julius
que ma dame n'en ait plus
vers moi, qui sui desirranz.
Devant li est touz jorz mes esperiz
et nuit et jor li crie mil merciz, 20
besant ses piez, que de moi li souviegne.

IV

Je trairai Dieu a garant
et touz les sainz de lassus
que, se nus puet amer plus,
que j'en aie amendement 25
Ne ja de vous ne soie més oïz,
ainz me tolez vos debonnairez diz
et me chaciez com beste de montaigne.

V

Je ne cuit pas que serpenz
n'autre beste poigne plus 30
que fet Amours au desus;
trop par sont li cop pesant.
Plus tret souvent que Turs ne Arrabiz,
n'onques encor Salemons ne David
ne s'i tindrent, nes c'uns fous d'Alemaigne. 35

VI

N'est merveilles se je sui esbahiz,
que li confors me vient mout a enviz
que je dout mout que touz biens me
souffraigne.

VII*

Dame de vous ne puis estre partiz,
si vous en jur les grez et les merciz 40
que je atent c'oncor de vous me viegne.

VIII

Mainz durs assauz m'avra Amours bastiz.
Chanson, va tost et non pas a enviz
et salue nostre gent de Champaigne!

240-8

Commencerai
a fere un lai
de la meilleur.
Forment m'esmay,
que trop par ai 5
fet de dolour,
dont mi chant corront em plour.
Mere Virge savouree,
se vous fetes demouree
de prier le haut Seigneur, 10

bien doi avoir grant paour
du deable, du felon,
qui en la noire prison,
nous veut mener,
dont nus ne puet eschaper;
et j'ai forfet, douce Dame,
a perdre le cors et l'ame,
se ne m'aidiez.

Dous Dieus, aiez
merciz de mes vilz pechiéz!
Ou sera merci trouvee,
s'ele est de vous refusee,
qui tant valez?

Sire, droiture oubliez
et destendez vostre corde,
et vaigne misericorde
pour nous aidier!

Nous n'avons de droit mestier;
quant seur touz estes puissanz,
bien devez de voz serganz
avoir merci.

Biaus, douz Sire, je vous pri
ne nous metez en oubli!
Se pitié ne vaint venjance,
dont seronz nous sanz doutance
trop mal menez.

Dame, plaine de bonté,
vostre douz mot savouré
ne soient pas oublié!

Priez pour nous!

40

Jamés ne serons rescous,
Se ne le sonmes par vous,
de voir le sai.

Ci lessera;

et Dieus vous doint sanz delai
avoir secours vrai!

45

Amen.

240-24

I

Empereres ne rois n'ont nul pooir
envers Amour, ice vous voeil prouver:
il puënt bien donner de leur avoir,
terres et fiez, et mesfes pardonner,
et Amours puet honme de mort garder
et donner joie qui dure,
plaine de bonne aventure.

5

II

Amours fet bien un honme mieus valoir,
que nus fors li ne porroit amender
les granz desirs, dame, du grant vouloir,
tieus que nus hom ne puet contrepenner.
Seur toutes rienz doit on Amors amer:
en li ne faut fors mesure

10

et ce qu'ele m'est trop dure.

III

S'Amours vousist guerredonner autant 15
conme ele puet, moult fust ses nons a droit,
més el ne veut, dont j'ai le cuer dolent,
car el me tient sanz guerredon destroit;
et je sui cil, quieus que la finz en soit,
qui a lui servir s'otroie. 20
Empriz l'ai, n'en recroiroie.

IV

Dame, avra ja bien qui merci atent?
Vous savez bien de moi cui par estroit
que vostres sui, ne puet estre autrement;
je ne sai pas se ce mal me feroit. 25
De tant d'essaiz fetes petit d'exploit,
que, se je dire l'osoie,
trop me demeure la joie.

V

Je ne cuit pas qu'il onques fust nus hom
qu'Amors tenist en point si perilleus. 30
Tant m'i destraint que j'en pert la reson;
bien sent et voi que ce n'est mie geus.
Quant me mostroit ses semblanz amoreus,
bien cuidai avoir amie,
més encor ne l'ai je mie. 35

VI

Dame, ma mors et ma vie
est en vous, que que nus die.

VII*

Raoul, qui vous sert et prie
avroit bien mestier d'aïe.

240-4

I

Au tenz plain de felonnie,
d'envie et de traïson,
de tort et de mesprison,
sanz bien et sanz cortoisie,
et que entre nous barons 5
feson tout le siecle empirier,
que je voi escommenïer
ceus qui plus offrent reson,
lors vueil dire une chanson.

II

Li roiaumes de Surie 10
nous dist et crie a haut ton,
se nous ne noz amendon,
por Dieu! que n'i alons mie,
rien ni ferions.

Dieus aime fin cuer droiturier,
de teus se velt il aidier;
cil essauceront son non
et conquerront sa meson.

III

Encor aing mieus toute voie
demourer el saint païz
que aler povre et chetif
la ou ja soulaz n'avroie.
Phelippe, on doit Paradiz
conquerre par mesese avoir,
que vous n'i troverrez ja, voir,
bon esté jeu ne riz
que vous avïez apriz.

IV

Amours a couru en proie
et si m'en maine tout priz
en l'ostel, ce m'est a viz,
dont ja issir ne querroie,
s'il estoit a mon devis.
Dame de qui biauté fet hoir,
[...-oir:]²⁵
ja de prison n'istrai viz,
ainz morrai, loiaus amis.

V

15 Dame, moi couvient remaindre,
de vous ne me quier partir.
De vous amer et servir
ne me soi onques jor faindre,
si me vaut bien un morir 40
l'amors qui m'assaut souvent.
Adés vostre merci atent,
20 que biens ne me puet venir,
se n'est par vostre plesir.

VI

Chanson, va me dire Lorent 45
qu'il se gart bien outreement
25 de grant folie envair,
qu'en li avroit faus mentir!

240-53

30 I
Tout autresi con l'ente fet venir
li arouzers de l'eve qui chiet jus,
fet bonne amour nestre et croistre et florir
li remenbrers par coustume et par us.
D'amours loial n'ert ja nus au desus, 5
35 ainz li couvient au desouz maintenir.
Pour ce est ma douce douleur

25 V. 34 mancante in V, T, M, O, K e X.

plaine de si grant poor,
dame, si faz grant vigour
de chanter, quant de cuer plour.

II

Pleüst a Dieu pour mes dolors guerir,
qu'el fust Tisbé, car je sui Pirus;
més je voi bien ce ne puet avenir:
ainsi morrai que n'en avrai ja plus.
Haï, bele! tant sui pour vous confus!
Que d'un quarrel me venistes ferir,
espriz de gent feu d'amours,
quant je vous vi le premier jour.
Li arz ne fu pas d'auborc,
Qui si tret par grant vigour.

III

Dame, se je servisse Dieu
et priasse de verai cuer entier
com je faz vous, je sai certainement
qu'en paradiz n'avroit autre loier;
més je ne puis ne servir ne proier
nului fors vous, a cui mes cuers s'atent,
si ne puis apercevoir
que ma joie en puisse avoir
ne je ne vous puis veoir
fors d'ieus clos et de cuer noir.

IV

Li prophete dist voir, qui pas ne ment,
car en la fin faudront li droiturier,
et la finz est venue voirement,
que cruautéz vaint merci et proier,
ne servises ne puet avoir mestier,
ne bonne amor n'atendre longuement,
ainz a plus orgueus et pooir
et bobanz que douz vouloir,
n'encontre Amor n'a savoir
qu'atendre sanz espoir.

V

Aygles, sanz vous ne puis merci trouver.
Bien sai et voi qu'a toz biens ai failli,
se vous ainsi me volez eschiver,
que vous de moi n'aiez quelque merci.
Ja n'aurez més nul si loial ami
ne porriez a nul jor recouvrer.
Et je me morrai chetiz,
ma vie sera més pis
loing de vostre biau cler vis,
or naist la rose et li lis.

VI*

Aygle j'ai touz jorz apriz
a estre loiaus amis,
si me vaudroit mieus un riz
de vous qu'estre en paradiz.

240-37

I

Mauvés abre ne puet florir,
ainz seche touz et va crolant;
et hom qui n'aime sanz mentir,
ne porte fruit, ainz va morant.
Fleur et fruit de cointe semblant
pour ce, cil qui nest amours
en ce fruit a tant de valour
que nus nel porroit esligier,
que de touz maus puet alegier.
Fruit de Nature l'apele on;
or vous ai devisé son non.

II

De ce fruit ne puet nus sentir,
se Dieus ne le fet proprement.
Qui a Dieu amer et servir
donne cuer et entendement,
cil quet du fruit premierement,
et Dieus l'en fet riche secours.
Par le fruit fu li premiers plours,
quant Eve fist Adan peschier;
més qui du bon fruit veut mengier
Dieu aint et sa Mere et son non.

[...-on.]²⁶

III

Seigneur, de l'arbre dit vous ai
de qu'amours vient,
du fruit meür comté vous ai
que cil quelt qui a Dieu se tient;
més du fruit vert me resouvient
qui ja en moi ne meūra:
c'est li fruiz en que Adan pecha.
De ce fruit est plainz mes vergiers:
dés que ma dame vi premiers,
oi de s'amour plain cuer et cors,
ne ja nul jour n'en istra fors.

IV

Bien cuit du fruit ne goustera
que je cueilli ançois m'avient
si comme a l'enfant, bien le sai,
qui [... -ient
...] entour l'arbre va et vient
ne ja amont ne montera;
ainsi mes cuers foloiant va.
Tant par est granz mes desirriers
que je en tieng mes granz maus chiers,
si sui effreez com li ors
vers lui qui est touz mes tresors.

26 V. 22 mancante solo in V.

V

Dieus! se je pooie cueillir
du fruit meür de vous amer,
si com vous m'avez fet sentir
l'amour d'aval et comparer,
lors me porroie saouler
et venir a repentement,
par vostre douz commandement
amer la meillour:
ce est la precieuse flour
par quoi vous venistes ça jus,
dont li deables est confus.

VI

Mere Dieu, par vostre douçour
du bon fruit me donnez savour,
que de l'autre ai je senti plus
c'oncor ne senti nus!
[Manca la strofa VII]

240-3

I

Ausi comme unicorne sui
qui s'esbahist en regardant,
quant la pucele va mirant.
Tant est liee de son anui,

pamee chiet en son giron; 5
lors l'ocist on en traïson.
Et moi ont mort d'autel semblant
amours et ma dame, pour voir:
mon cuer ont, n'en puis point avoir.

II

Dame, quant je devant vous fui 10
et je vous vi premierement,
mes cuers aloit si tressaillant
qu'il remest quant je m'en mui.
Lors fui menez sanz raençon
en la douce chartre em prison 15
dont li piler sont de talent
et li huis sont de biau vooir
et li anel de bon espoir.

III

De la chartre a la clef d'Amours
e si i a miz trois portiers: 20
Biau Semblant a non li premiers,
et Biauté ceus en fet seignours;
Dangier a miz a l'uiiz devant,
un ort, vilain, felon, puant,
qui mout est maus et pautonniers. 25
Cist treis sont et viste et hardi:
mout ont tost un honme sesi.

IV

Qui porroit soustenir les tristours

les assaus de ces huissiers?

Onques Rollanz ne Oliviers
ne vainquirent si fors estours;

il vainquirent en combatant,
més ceus vaint on humeliant.

Soffrirs en est gonfanonniers;
en cest estour dont je vous di
n'a nul secours que de merci.

V

Dame, je ne dout rienz plus
més tant que faille a vous amer.

Tant ai apriz et enduré
que je sui vestres tout par us
et s'il vous en pesoit bien,
ne m'en puis je partir pour rien
que je n'aie le remembrer
et que mes cuers ne soit adés
en la prison et de moi prés.

VI

Dame, quant ne sai guiler,
merci seroit de seson més
de soustenir si grevain fés.

240-17

I

De grant travail et de petit exploit
voi tout le siecle charchié e encombré,
que tant sont mes plain de maleürté
que nus ne pense a fere ce qu'il doit;
ainz avons si le deable trousseé 5
qu'a lui servir chascuns pense e essaie;
et Dieus, qui ot por nous la cruel plaie,
avons més tuit arriere dos bouté:
mout est hardiz qui pour mort ne s'esmaie.

II

Dieus, qui tout set et tout puet et tout voit, 10
nous avroit tost un entre deus gité,
se la Dame plaine de grant bonté
qui est lez li por nous ne li prioit.
Ses tres douz mot plesant e savoureux
le grant corrous du haut seigneur rapaie. 15
Moult par est fous qui autre amour essaie,
qu'en cesti n'a barat ne fausseté,
ne es autres ne merciz ne manaie.

III

La soris quiert, pour son cors garantir
contre l'iver, la nois e le forment, 20
et nous, chetif! n'alons més rienz querant,
quant nous morrons, ou nous puissons guerir;
nous ne cerchons fors qu'Enfer le pullent.
Or esgardez c'une beste sauvage

pourvoit de loing encontre son damage, 25
 e nous n'avons ne senz ne escient;
 il m'est aviz que plain sonmes de rage.

IV

Li deable ont jeté por nous ravir
 quatre amecons aeschés de torment:
 Couvoitise lance premierement 30
 et puis Orgueil pour sa grant rois emplir;
 Luxure va le batel traïnant,
 Felonnie les gouverne et les nage.
 Ainsi peschent e viennent au rivage,
 dont Dieus nous gart par son commandement, 35
 en cui sainz fons nous preïmes honmage!

V

Les preudonmes doit on tenir moult chiers
 la ou il sont et servir et amer,
 més a paines en puet on nus trouver,
 car il sont més si com li faus deniers 40
 que on ne puet en trebuschet verser,
 ainz le jete on sanz coing et sanz balance;
 tors et pechiez en eus fine et [...-ence.
 ...-er
 ...] venjance! 45

VI

A la dame qui touz les biens avance

t'en va, chanson! s'el te veut escouter,
 onques ne fu nus de meillor cheance.

240-33

I

L'autrier par la matinee
 entre un bois et un vergier
 une pastoure ai trouvee
 chantant pour soi envoisier,
 et disoit el son premier: 5
 «Ci me tient li maus d'amors».
 Tantost cele part me tour
 que je l'oï desresnier,
 si li dis sanz delaier:
 «Bele, Dieus vous doint bon jour!» 10

II

Mon salu sanz demorer
 me rendi et sanz targier.
 Mout ert simple et coulouree,
 si m'i plot a acointier:
 «Bele, vostre amour vous quier, 15
 s'avrez de moi riche atour».
 Ele respont: «Tricheour
 sont més trop li chevalier.
 Mieus aing Perrin, mon bergier,

que riche honme menteour».

III

«Bele, ce ne dites mie,
chevalier sont trop vaillant.
Qui set donc avoir amie
ne servir a son talant
fors chevalier et tel gent?
Més l'amour d'un bergeron
certes ne vaut un bouton.
Partez vous en a itan
et m'amez; je vous creant:
de moi avrez riche don».

IV

«Sire, par sainte Marie,
vous en pallez pour noiant.
Mainte dame avront trichiee
cil chevalier soudoiant.
Trop sont faus et mal pensant,
pis valent que Guenelon.
Je m'en revois en meson,
car Perrines, qui m'i atent,
m'aime de cuer loiaument.
Abessiez vostre reson!».

V

J'entendi bien la bergiere,
qu'ele me veut eschaper.

20 Mout li fiz longue priere,
més n'i poi rienz conquerer.

Lors la priz a acoler, 45
et ele jete un haut cri:
«Perrinet, traï traï!».
Du bois prennent a huër;
je la lez sanz demourer,
25 seur mon cheval m'en parti. 50

VI*

Quant ele m'en vit aler,
ele dist par ramponner:
30 «Chevalier sont trop hardiz!».

240-23

I

35 Du tres douz non a la Virge Marie
vous espondrai cinq letres plainement.
La premiere est *M*, que senefie
que les ames en sont fors de tourment;
car par lui vint ça jus entre sa gent 5
et nous jeta de la noire prison
40 Dieus, qui por nous en souffri passion.
Icestes *M* est sa mere et s'amie.

II

A vient après. Droiz est que je vous die
 qu'en la boice est tout premierement; 10
 et tout premier, qui n'est plainz de folie,
 doit on dire le salu doucement
 de la dame qui en son biau cors gent
 porta le Roi qui merci atendon.
 Premiers fu *A* et premiers devint hom 15
 Que nostre loiz fu fete et estableie.

III

Puis vient *R*, ce n'est pas controuvaille,
 qu'erre savons qui mout fet a prisier,
 et sel veons chascun jour tout sanz faille,
 quant li prestres le tient en son moustier; 20
 c'est le cors Dieu, qui touz nous doit jugier,
 que la dame dedenz son cors porta.
 Or li prions, quant la mort nous vendra,
 que sa pitiez plus que droiz nous i vaille.

IV

I est touz droiz, genz et de bele taille. 25
 Tieus fu li cors, ou il n'ot qu'enseignier,
 biaux, droiz et genz sanz teche et sanz pechie.
 Pour son douz cuer et pour enfer brisier
 vint Dieus en li, quant ele l'enfanta.
 Biaux fu et genz, et biau s'en delivra; 30
 bien fist semblant Dieus que de vous li
 chaille.

V

C'est de plaint: ce sachiez sanz doutance,
 quant on dist e, com se plaint durement;
 et nous devons plaindre sanz demourance
 a la Dame qui ne va el querant 35
 que pechierres vient a amendement.
 Tant a douz cuer gentil et esmerez,
 qui l'apele de cuer sanz fausseté,
 ja ne faudra a avoir repentance.

VI

Or li prions mere par sa bonté 40
 au douz salu qui on commence
 «*Ave Maria!*»
 Dieus nous gart de mescheance!»

240-34

I

Les douces dolours
 et li mal plesant
 qui vient d'amours
 sont douz et cuisant,
 et qui fet fol hardement 5
 a paines avra secors
 j'en fiz un dont la poors

m'en tient el cors.

II

Bien est granz folors

que j'en sent

d'amer loiaument.

Qui porroit aillors

changier son talent?

Hé, Dieus! j'en ai apriz tant

qu'ançois seroit une tours

porté et aterré de flours

c'on m'en veïst recreant.

III

Lonc respit m'ont mort

et grant desirrier

et ce qu'a son tort

me velt corroucier,

mainz en fera a prisier,

se je n'ai de li confort,

qu'el monde n'a rienz si fort

pour li ne me fust legier.

IV

Je chant et deport

por moi soulacier

et voi n'i a fors

ennui et dangier,

si porra bien perillier

quant ne puis venir a port,

ne je n'ai aillors resort

sanz male lance brisier.

V

Dame j'ai tout miz

et cuer et penser

en vous et tout miz

sanz ja remuër

Se je vouloie aconter

vostre biauté, vostre priz,

j'avroie trop anemiz;

pour ce ne m'en os paller.

VI

Dame, je n'i puis durer,

car tout adés m'ira pis,

tant que vous dïez: «Amis,

je vous vueil m'amour donner!».

[240-58](#)

I

Dame, merci! Une rienz vous demant,

dites moi voir, se Dieus vous beneïe:

quant vous morrez et je - més c'ert avant,

car après vous ne vivroie je mie-,

que devendra Amours, cele esbahie,
que tant avez senz et valour et j'aing tant
que je croi bien qu'après vous ert faillie?

II

— Par Dieu, Tibaut, selonc mon escient
Amours n'ert ja pour nule mort perie,
ne je ne sai se vous m'alez guilant,
que trop mes grez n'estes encore mie.
Quant nous morrons
[...-ie!],
bien croi qu'Amors damage i avra grant,
més touz iorz ert valour d'amour complie.

III

— Dame, certes ne devez pas cuidier,
més bien savoir que trop vous ai amee.
De la joie m'en aing plus et tieng cher
et pour ce ai ma joie recouvree,
qu'ainz Dieus ne fist si tres bele rienz nee
com vous, més ce me fet trop esmaier,
quant vous morroiz, qu'Amours sera finee.

IV

— Tibaut, teziez! Vous ne doit commencer
reson qui soit de touz droiz dessevree.
Vous le dites por moi amoloier
encontre vous que tant avez guilee.
Je ne di pas, certes, que je vous hee,

5 més, se d'amors me couvenoit jugier,
ele seroit servie et honoree.

V

Dame, Dieus doint que vous jugiez a droit
et connoissiez les maus qui me font plaindre,
30
que bien sai, quieus que li jugemenz soit,
se je me muir Amors convient a faindre,
se vous, dame, ne la fetes remaindre
dedenz son leu arriere ou ele estoit;
que vostre senz ne porroit nus ataindre. 35

VI

Tibaut, s'Amors vous fet pour moi
destraindre,
ne vous griet pas que se ainz m'estoit,
j'ai bien un cuer qui ne se savroit faindre.

240-21

I

Dieus est ainsi comme li pellicanz
qui fet son ni el plus halt abre sus,
et li mauvés oisiaus, qui vient de jus,
ses oisseillons ocist: tant est puanz;
li peres vient destroiz et angoissous,
5
du bec s'ocist, de son sanc dolerous

revivre fet tantost ses oisseillons.
 Dieus fist autel, quant fu sa passions:
 de son douz sanc racheta ses enfanz
 du deable qui mout est or puissanz. 10

II

Li guerredons en est mauvés et lens,
 que bien ne droit ne pitié n'a més nus,
 ainz est orguels et baras au desus,
 et felonnie, traïson et bobans.
 Mout par est ore vostre estas perilleus; 15
 et se ne fust li essamples de ceus
 qui tant aiment et noises et tençons
 - ce est des clers qui ont lessié sarmons
 pour guerroier et pour tuër les genz -
 ja més en Dieu ne fust nus hom creanz. 20

III

Nostre chiés fet touz nos membres douloir,
 pour ce est bien droiz qu'a Dieu nous en
 | plaignons;
 et grant corpe ra²⁷ mout seur les barons,
 que il poise quant aucuns veut vouloir;
 et entre gent en font mout a blamer 25
 qui tant sevent et mentir et guiler;
 le mal en font deseur eus revenir;
 et qui mal quiert, mal ne li doit faillir.
 Qui petit mal pourchace a son pooir,

²⁷ La sintassi qui non sembra funzionare.

li granz ne doit en son cuer remanoir. 30

IV

Bien devrions en l'estoire veoir
 la bataille qui fu des deus dragons,
 si com l'en treuve el livre des Bretons,
 dont il couvint les chastiaus jus cheoir:
 c'est cis siecles qui il couvint user, 35
 se Dieus ne fet la bataille finer.
 Le senz Mellin en couvint fors issir
 pour deviner qu'estoit a avenir
 més Antecriz vient, ce pouez savoir,
 auz maques qu'anemiz fet mouvoir. 40

V

Savez qui sont li vil oisel puant
 qui tuent Dieu et ses enfançonnés?
 Li papelart, dont li mons n'est pas nés.
 Cil sont puant ort et vil et mauvés;
 Il ocïent toute la simple gent 45
 Par leur faus mos, qui sont li Dieu enfant.
 Papelart font le siecle chanceler;
 et par Saint Pere, mal les fet rencontrer:
 Il ont tolu joie, soulaz et pès. 25
 Cil porteront en enfer le grief fés. 50

VI

Or nous doint Dieus lui servir et amer
et la Dame, c'on ne doit oublier,
qu'el nous vueille garder a touz jorz més
des maus oisiaus, qui ont venin es bes.

240-56

I

Une douleur²⁸ enossee
c'est dedenz mon cuer
que je ne puis oster peur
por] peur nule rienz qui soit nee;
c'est dolour d'amors,
dont n'ai confort ne secours,
ainz croi que je me hee.

II

Dolente desesperee
doit on jeter puer,
ne je ne vueil a nul fuer
qu'ele soit en moi entree.
Mieus aing mes dolours
souffrir et mes granz poors,
que souffrir vaint consirree.

III

Dame, ainz ne m'osai conplaindre 15
de vous ne tant ne quant,
que vostre biauté tres grant
fet mon senz el cors estaindre,
si que n'ai pooir
de vous dire mon vouloir; 20
por tant puet torjorz remaindre.

IV

Bien voi que n'i puis ataindre
par nul mandement,
n'en quier, voir, partir avant
ne ailleurs ne m'en vueil plaindre; 25
ainz atendrai, voir,
sa merci de douz vouloir,
se pitié ne la fet faindre.

V

N'os entrer en son repere,
tant dout son corrouz. 30
Aus soupirs et aus granz plours et aus sanglos
me tieng, que n'en puis plus fere;
Ainz vois aourant
le lou et merci criant
comme a un haut saintuaire. 35

VI

28 *Une douleur*] Une douleur s'est.

Dame, que j'aing tant,
quelque bien en delaiant
me donnez por plus retraire.

240-15

I

De chanter ne me puis tenir
de la tres bele especiaus,
que rienz du mont ne puet servir
qui ja vient honte maus;
que li Rois celestiaus,
qui en li degna venir,
ne porroit mie soffrir
qui la sert qu'il ne fust saus.

II

Quant Dieus tant la vot obeïr,
qui n'estoit muables ne faus,
bien nous i devons dont tenir,
dame reyne naturaüs!
Cil qui vous sera faaus,
vous li saurez bien merir;
devant vous pourra venir
plus clers qu'estoile jornaüs.

III*

Vostre biauté, qui resplent,
fet tout le monde resclarcir.
Par vous vient Dieus entre la gent
en terre pour la mort soffrir
et a l'anemi tolir
nous et giter de torment.
Par vous avons vengeance
et par vous devons guerir.

IV

David le sot premerement
que de li deviez issir,
quant il palla premierement
par la bouche du Saint Espir.
Vous n'estes mie a fleurir,
ainz avez flour si puissant:
c'est Dieus, qui onques ne ment
et par tout fet son plesir.

V

Dame, plaine de grant bonté,
de cortoisie et de pitié,
et par vous est touz ralumez
li mondes, més li renoié,
quant il seront ravoïé
et croiront que Dieus soit nés,
seront sauf, bien le savez.
Dame, aiez de moi pitié!

20

25

5

30

10

15

35

40

VI

Douce Dame, or vous pri je
merci, que me deffendez
que je ne soit dampnez.
[... -ié]

240-61

I

— Phelippe, je vous demant:
dui ami de cuer vrai
sont qui aiment loiaument,
bacheler legier et gai.
Li uns a tout son talent,
li autres est a l'essai.
Qui doit mieus venir avant,
li amez ou cil qui prie?

II

— Quens, sachiez certainement:
li amez est fors d'esmai
et pour ce est il en gran[t]
de bien valoir, bien le sai;
quant plus a et plus enprent
et plus fet bien sanz delai;
ne cil ne puet valoir tant
qui quiert secours et aïe.

III

— Phelippe, cil qui requiert
doit mieus valoir par reson,
que toute bontez affiert
a entendre a si halt don.
Cil s'efforce qui conquiert,
més cil qui en est en son
ja més partir ne s'en quiert
por nul pris d'aveuc s'amie.

IV

— Quens, ja nus prieres n'ert
qu'il n'ait duel et soupeçon,
et pensee au cuer le fiert
comment il avra pardon;
més cil qui a ce qu'il quiert
ne pensse s'a valoir non:
joie son priz li conquiert
et sa dame, qui l'en prie.

V

— Phelippe, plus doit valoir
cil qui veut entendre a li
et qui atent main et soir
de sa dame avoir merci.
Cist pensers li fet avoir
le cuer vaillant et hardi.
trop fet cil mainz son pooir

20

25

30

35

5

10

15

qui a sa joie acomplie.

VI

— Quens, sachiez vous bien de voir
que ci avez vous failli:
s'en valt mainz por joie avoir
dont sont tuit amant honni.
Se cil qui se doit douloir
vaut mieus de joieus ami
dont fasons dames savoir
par tout qu'en nes aime mie.

VII

— Phelippe, je faz savoir
a Auberon, mon ami,
qu'il vous en die le voir,
ou sa langue soit honnie!

VIII

— Quens, a Rodrige Le Noir
mant de par vous et li prie
qu'il vous en mant son vouloir
qui a droit de la partie.

240-60

I

40 — Phelippe, je vous demant
que est devenue amours:
en cest païs ne aillours
ne fet nus d'amer semblant.
Trop me merveil durement
quant ele demeure ainsi,
s'ai oï
45 des dames grant plaint,
et chevaliers en font maint.

II

— Sire, sachiez certainement
qu'amors faut par ameors,
s'en remaint joie et baudors
et faillent tornoiement,
50 si ont corpes ensement
li mauvés, sachiez de fi;
n'est failli
par dames qu'en aint,
més es chevaliers remaint.

III

55 — Phelippe, bien m'i acort
qu'il remaint es chevaliers,
més tout ce fet li dangiers
que dames mainent tant fort:
quant il sont jusque la mort,
lors lor metent achoison.
Bon respons
25

n'i puet trouver,
s'en font mainz desesperer.

IV

— Sire il s'en plaignent a tort
et s'en partent de legier.

Plus lor plest li avers
qu'atendre d'amors confort,
n'aiment valour ne deport,
ainz tolent et font mesons;
n'est resons:

cil qui veut amer
se doit du tot amender.

V

— Phelippe, legierement
s'en partent car poour ont,
car les dames trop leur font
de sauvage acointement.

Dame doit atrere gent
por mieus fere a li baer,
que d'amer
doit dame savoir
pour plus fere amis valoir.

VI

— Sire, trop hastivement
veulent més par tout le mont
cil qui amoureux se font

avoir joie entierement,
més dames a leur talent
veulent leur ami grever.

Endurer

doit on leur vouloir
sanz plaindre et sanz decevoir.

VII

— Phelippe, ami vouloir
n'en sevent pas le pooir.

VIII*

— Sire, tout por voir,
dames font le mont valoir.

197-3

I

— Par Dieu, sire de Champagne et de Brie,
je me sui mout d'une rienz esmaiez
que je voi bien que vous ne chantez mie,
ainz estes plus jolis et envoisiez;
car me dites por quoi vous le lessiez.

Estez revient et la sesons florie,
que touz li mons doit estre baus et liez;
et bien sachiez que mainz en vaudriez,
s'Amours s'estoit si tost de vous partie.

50

55

30

35

40

45

5

II

— Phelippe, n'ai de chançon fere envie, 10
que d'Amours sui partiz et esloigniez.
Je l'ai lonc tenz honoree et servie
n'onques par li ne fui jor avanciez,
si ne vueil plus de li estre charchiéz.
Partout la voi et remese et faillie, 15
mout est ses nons et ses priz abessiez.
Du tot m'en part, et vous si feriez,
se ne voulez demourer en folie.

III

— Sire, a grant tort m'avez Amours blamee
et du partir fol conseil me donnez. 20
S'Amours avez mal servie et guilee,
por ce n'est pas ses nons deshonorez,
que d'Amors vient toute honor et bontez.
Qui bien la sert en fes et en pensee
ne puet faillir ne remaigne honorez, 25
que sanz Amors n'est nus a droit loez,
et cil puet bien valoir po qui n'i bee.

IV

— Phelippe, Amors est chose forsenee,
ne nus ne doit sivre ses volentez.
Tant la connois tricherresse prouvee 30

que je priz po li ne ses faussetez,
ainz me sui si de li servir lassez
que j'en he ceus par qu'ele est loee.
Por ce vous pri que ja més n'en chantez,
que vous serez touz jorz par li guilez, 35
si com je fui qui ainz n'en oi soudee

V

— Sire, trop est Amours et douce et chiere,
et trop me plest li servirs et li nons.
Servirai la, sanz moi retraire arriere,
d'uevre et de cuer et de fere chançons. 40
Quant li plaira, s'en avrai guerredons,
que je le²⁹ sai loial et droituriere.
S'ele toute est blamee des felons,
des desloiaus qui quierent achoisons,
ce m'est mout bel quant il la treuvent fiere. 45
[Mancano le strofe VI e VII]

VIII

— Phelippe, encor vendra autre seson
ançois qu'aiés conquis les bons respons,
me direz vous qu'Amors n'est pas entiere.

94-1

29 Unico caso fin qui di forma piccarda di pron.pers. di 3ps femm. (a meno che non sia un lapsus del copista: nel ms. c'è anche un'espunzione, aveva scritto «lessai»...)

I

— Quens, je vous part un geu par aatie
et si m'en met seur vostre jugement:
dui chevalier aiment chascuns s'amie;
li uns des deus aime con loiaument,
et li autres guile mout durement.

Li quieus trait pis, se Dieus vous beneïe,
ou li loiaus ou cil qui triche et ment
et deçoit?

Dites m'en droit,
sire, tout orendroit
et si prenez l'un des deus maintenant,
et j'avrai l'autre partie
et responderai avant
selonc vos diz, en chantant.

II

— Mesire Guis, mout me siet la partie,
més du meilleur vous dirai mon semblant;
que loiautez n'ert ja par moi perie,
encor le be³⁰ maintenir mon vivant.
Li desloiaus ne bien ne mal ne sent,
endormiz ert en sa vil tricherie,
si ne li chaut li quieus chiez voist avant,
tort ou droit,
quant il deçoit
cele qui tout meteroit
cuer et cors, en son commandement.

30 ???

Dehaiz ait qui plus s'i fie!

Qui bien a et bien atent
ja n'avra son cuer dolent.

III

— Quens, je sai bien auques vostre penssee;
ne savez pas d'amors jusqu'au douloir:

toutes douleurs sont vers celi rousee
d'onme qui aime et ne puet joie avoir;

et je pri Dieu qu'il vous face savoir
quel mal cil sent qui aime a recelee.

Adonc primes savrez vous bien de voir,
ce m'est vis,

que moult est priz
cil qui aime et qui deçoit
et a toute hennur quitee.

Endroit moi, por nul avoir
ne veul avoir tel vouloir.

IV

— Mesire Guis, torjorz ert honoree
la bonne amour la ou ele ert, pour voir!
Mainz tret de mal qui toute a sa pensee
en la joie dont viennent tuit savoir.

La fole gent n'i pueent remanoir,
ainz dist chascuns que trop atent qui bee.
Finz amierres doit touz jorz maintenir
son cler vis

et son douz ris,
qui li est Paradis,
si ne se doit pas puis de lui douloir
dont atent joie honoree.
Qui s'i fet aparoir,
tuit li doivent mal voloir.

50

55

V

— A Gilon pri qu'il en die le voir,
qui a traitié de la meillour
ne qui se doit plus douloir.
Die le pour pes avoir!

VI

— Seur dant Perron m'en met a son vouloir,⁶⁰
qui du vis ressemble espee,
qu'il nous face remanoir
et voir die a son povoir.

97-1

I

Sire, ne me celez mie
li quieus vous est plus a gre:
s'il avient que vostre amie
vous ait pallement mandé
nu a nu lez son costé

5

par nuit que ne verroiz mie,
ou de jorz vous baut et rie
en un biau pre
et enbrast, més ne di mie
qu'il i ait de plus pallé?

10

II

— Guillame, c'est grant folie,
quant ainsi avez chanté;
li bergiers d'une abeïe
eüst assez mieus pallé.

Quant j'avrai lez mon costé
mon cuer, ma dame et m'amie,
quant l'avrai toute ma vie
desirree,
lors vous cuit la drueerie
et le pallement du pré.

15

20

III

— Sire, je di qu'en s'enfance
doit on aprendre d'amours;
més mout fetes mal semblance
que vous sentez les dolours.
Poi prisiez esté ne flours,
gent cors ne douce acointance,
biaus regarz ne contenance
ne coulors.
En vous n'a point d'astenance;
ce deüst prendre uns priors.

25

30

IV

— Guillaume, qui ce demande,
bien le demaine folours,
et mout a po connoissance
qui ne va au lit le cors,
que desouz biaux couvertors
tele seürtance
dont on oste de doutance
et de freors.
Tant com je sui en balance,
n'ert ja mes cuers sanz poors.

V

— Sire, por rienz ne voudroie
que nus m'eüst a ce miz.
Quant celi que j'ameroie
et qui tout m'avroit conquis
puis veoir en mi le vis
et besier a si grant joie
et embracier toute voie
a mon devis,
sachiez, se l'autre prenoie,
ne seroie mie amis.

[Mancano le strofe VI e VII]

VIII

— Guillaume, fous et pensiz
i remaindrez toute voie;

et cil qui ainsi donoie

est touz peu chetiz.

Bien vueil que Gillon en croie, 55

et seur Jehan m'en sui mis.

35 *240-47*

I

— Robert, veez de Perron

comme il a le cuer felon,

qui a un si lointain baron

veut sa fille marïer,

qui a si clere façon 5

que l'en si porroit mirer!

II

— Hé, Dieus! com ci faut reson!

Veez du vis de fuiron!

Gente de douce façon,

or vous en veut l'en mener. 10

Robert, ne vaut un bouton,

qui si l'en lera aler.

50

III

— Sire, vous doit on blamer,

s'ainsi l'en lessiez aler.

Ce que tant poëz amer 15

et ou tant avez povoir
n'en devez lessier mener
por terre ne por avoir.

IV

— Mout par avroiz le cuer noir,
quant vous en sauroiz le voir.
N'avroiz force ne pooir
de li veoir ne sentir;
et sachiez: si bel avoir
doit on près de li tenir.

V

— Robert, je vueil mieus morir,
s'il li venoit a plesir,
que l'en lessasse partir
por tretoute ma contree.
[...-ir
...-sté!]³¹ 30
[Mancano le strofe VI e VII]³²

265-281

I

— Bons rois Tibaut, sire, conseillez moi!

Une dame ai, mout a lonc tanz, amee
de cuer loial, sachiez, en bonne foi,
més ne li os descovrir ma penssee,
tel poor ai que ne me soit vee 5
de l'amour qui me destraint souvent.
Dites, sire, qu'en font li fin amant?
Seuffrent il tuit aussi grant dolour,
ou il dient le mal qu'il ont d'amour?

II

— Quens, je vous lo et pri que teigniez coi; 10
ne dites pas por quoi ele vous hee,
més servez tant et fetes le por quoi
qu'ele sache ce que vostre cuers bee;
que par servir est mainte amours donnee.
Par mos couvers et par cointes semblanz 15
et par signes doit on venir avant,
qu'ele sache le mal et la dolour
que finz amis tret pour li nuit et jour.

III

— Par Dieu, sire tel conseil me donnez
ou ma mort gist et ma grant mesestance, 20
qu'amant couvert et signe, ce savez,
et tel semblant viennent de decevance.
Assez treuve on qui set fere semblance
de bien amer sanz grant dolour soffrir;

31 Vv. 29-30 mancanti in V, N, K, X.

32 Strofe VI e VII mancanti nei suddetti mss., oltre che in R.

més finz amis ne puet son mal couvrir 25
qu'il ne die ce dont au cuer li vient
par l'angoisse du mal que [...-ient].

IV

— Quens, je³³ voi bien que haster vous
voulez,
et bien est voirs qu'en clerc n'a astenance;
més s'envoiez autant com dit avez 30
nel diroie por quanqu'il a en France;
car, quant on est devant lui en presence,
adonc viennent trembler et grief soupirs,
et li cuers faut, quant doit la bouche ouvrir;
n'est pas amis qui sa dame ne crient, 35
car la crieme de la grant dolour vient.

V

— Par Dieu, sire, poi sentez ce m'est vis,
la grant dolour, le mal et le juïse,
que nuit et jor tret finz loiaus amis;
ne savez pas comment Amours justice 40
ce que sien est et en sa commandise.
Je sai de voir que, se le seüssiez,
ja du dire ne me repreïssiez;
car pour ce fet Amors ami doloir
que de son mal rejeïsse le voir! 45
[Mancano le strofe VI, VII e VIII.]

215-7

I

— Sire, loëz moi a choisir
d'un geu! Le quel doit mieus valoir:
ou souvent s'amie sentir,
bezier, acoler, sanz veoir,
sanz paller et sanz plus avoir 5
a touz jors més de ses amors,
ou paller et veoir touz jorz
sanz sentir et sanz atouchier?
Se l'un en couvient a lessier,
dites li quieus est mainz joianz 10
et du quel la joie est plus granz.

II

— Raoul, je vous di sanz mentir
que il ne puet nul bien auoir
en prendre³⁴ ce dont il morir
couvient ami par estouvoir; 15
més, quant il ne puet remanoir,
el veoir a plus de secors
et el paller qui est d'amours.
Li biau ris et li soulacier
feront ma dolor alegier, 20

33 Questo inizio di strofa si ripete 2 volte nel ms. V.

34 prendre] -dre su rasura.

que je ne vueil estre semblanz
mere Mellin ne ses parens.

III

— Sire, vous avez mout bien priz
de vostre amie regarder,
que voz ventres gros et farsiz 25
ne porroit sousfrir l'adeser,
et por ce amez vous le paller
que voz soulaz n'est pas aillours.
Ainsi n'a des faus pledeours,
dont li semblant sont mençongier. 30
Més d'acoler et de bezier
fet bonne dame a son ami
cuer large, loial et hardi.

IV

— Raoul, du regart m'est a vis
qu'il doit plus ami conforter 35
qu'estre de nuit lez li pensiz
la ou l'en ne puet alimier,
veoir, oïr, joie mener;
l'en n'i doit avoir fors que plours.
Et s'ele met sa main aillours, 40
quant vous cuidera embracier,
se la potence puet baillier,
plus aura duel, je vous affi,

que de mon gros ventre farsiz.

V

— Rois, vous resamblez le gaignon 45
qui se revenge en abaiant;
por ce avez mors en mon baston
de coi je m'aloie apuiant.
Més priz avez a loi d'enfant;
car il n'est si granz tenebrors, 50
se je tenoie le douz cors
de ma douce embraciee,
qui ja me poïst ennuier;
et si me puis mieus delivrer
de mon bordon que vous d'enfler. 55

VI

— Raoul, j'aing mieus vostre tençon
a bessier tout cortoisement,
que dire mal dont li felon 35
riroient et vilaine gent,
et nous en serions dolent; 60
més vaudroit mieus³⁵ en amors
veoir et oïr qu'estre aillours³⁶,
rire, paller et soulacier
douz mos qui font cuer catoillier,
et resjoïr et saouler, 65
que en tenebres tastonner.

35 *Més vaudroit*] més mieus vaudroit, con *mieus* ripetuto per dittografia

36 «ail-» risulta ripetuto nella riga precedente del ms.

19-1

I

Rois Tibaut, sire, en chantant responnez:
jeune dame tres bele et avenant
seur toutes rienz de fin cuer amerez?³⁷
Més n'en porroiz avoir vostre talent,
s'a vostre col gesir ne la portez 5
chiez un autre qui de lui ert amez,
ou se cele ne li fetes venir
en vostre ostel pour avec li gesir.

II

— Baudouin, voir, mauvés geu me partez!
Més, pour avoir ma dame a mon talent 10
la porterai, puis que il est ses grez,
entre mes braz, besant et acolant.
Ja ne crerai que soit sa volentez,
s'en me juroit cent foiz saint Barnabé,
après c'est bien qu'il me vueille traïr. 15
Finz amis doit ou atendre ou morir.

III

— Par Dieu, sire, trop avez meschoisi,

quant vous de li voulez sesir celui
qui ele tient por son loial ami.
Ne la verrez ja més jor sanz anui 20
puis que celui en avrïez sesi.
Trop a le cuer mauvés et endormi
qui s'amie porte autrui a son col.
J'aing mieus soffrir c'on m'en tenist por fol.

IV

— Baudouin, cil a bien du tout amers menti²⁵
qui sa dame veut lessier a nului.
S'en me devoit detrencher tout par mi,
ne la puis je guerpier puis que sienz sui.
Ainz me plect tant l'atente de merci
que le vilain enuieus enoubli 30
que je mout has, foi que je doi saint Pol;
més tout le mont ne priz sanz li un chol.
[Mancano le strofe V e VI]

65-62³⁸

I

Quant fine Amour me prie que je chant,
chanter m'esteut, car ne le puis lessier,
car si sui touz en son commandement

37 Nel ms. si legge «amet».

38 Questa lirica e la successiva sono catalogate come «di dubbia attribuzione» secondo Wallensköld (1925).

qu'en moi n'a més deffensse ne dangier.
 Se la bele, qui je n'os més prier,
 n'en a merci et pitiez ne l'en prent,
 morir m'esteut amoureux en chantant.

II

Morir en puis, s'Amors ne li consent,
 car sanz amor ne me puet rienz aidier,
 et quant de li vienent tuit mi torment,
 bien mi devroit mes dolors a[legier]³⁹.
 Pour ce li pri qu'ele vueille essayer
 s'ele a pooir vers celi qui j'aing tant,
 par priere ne par commandement.

III

Tuit mi desir et tuit mi fin talent
 vienent d'Amors, onques n'en soi trichier,
 ainz sai amer si amoureusement,
 douce dame, qui ja ne quier changier.
 Des icel jor que vous soi acointier
 vous donnai si cuer et cors et talent
 que nus fors vous ne me feroit joiant.

IV

Quant si me sui afinez finement
 en fine amour qu'autre deduit ne quier
 - Ne finz amis ne doit vivre autrement,

més qu'il n'en puist partir ne esloignier -,
 se bien amer mi puet avoir mestier,
 j'avré joie de vostre biau cors gent,
 bele et bonne de douz acointement!

V

Se Dieus me doint rienz que je li demant,
 el mont n'a rienz qui tant face a prisier
 comme cele de qui ma chanson chant.
 De grant valour et de bon priz entier
 plus set valour que ne sai souhedier.
 Or me doint Dieus li amer et servir tant
 que merci aie, que vois querant!
 [Mancano le strofe VI e VII]

240-31

I

Je n'os chanter trop tart ne trop souvent,
 et si n'ai leu de paller ne de taire;
 tant ai servi en pardon longuement,
 que je cuit bien encor tant dire et fere
 que je puisse a cele meilleur plere
 qui m'ocirra, s'Amors ne li desfent,
 tout a loisir por plus avoir torment.

³⁹ «-legier» manca in V.

II

Tuit mi maltret fussent a mon talent,
se ja nul jor en cuidasse a chief trere,
més je voi bien servir n'i vaut noient, 10
qu'Amours m'a si atorné mon affere
qu'amer ne l'os ne ne m'en puis retrere.
Ainsi me tient Amors, ne sai comment,
un po la hé trop amoureusement.

III

Ainsi m'esteut et haïr et amer 15
a cele a qui ne chaut de mon martire.
S'ele m'ocit, de poi se puet vanter,
qu'il n'i couvient pas trop grant maiestire
de son ami engigner et ocirre.
Nus ne se doit vers sa dame garder, 20
s'il ne la veut du tout lessier ester.

IV

Tant me fera et languir et douloir
com li plera: ele en a bien puissance!
Puis que mercis ne me puet rien valoir
fors que du tout metre en sa souffrance 25
et aveuc ce i recouvient cheance,
tant i couvient qui joie en veut avoir
par un petit, que ne m'en desespoir.

V

Moult me sot bien esprendre et alumer
en biau paller et en cointement rire, 30
nus ne l'orroit si doucement paller,
qu'il ne cuidast de s'amor estre sire.
Par dieu, Amours, ce vous ose bien dire:
on vous doit bien servir et honorer
més en si puet bien d'un poi trop fier.⁴⁰ 35
[Manca la strofa VI]

240-50

I

Tant ai amours servie longuement
que des or més ne m'en doit nus reprendre
se je m'en part. Ore a Dieu les commant,
c'on ne doit pas touz jorz folie enprendre;
et cil est fous qui ne s'en set deffendre 5
ne n'i connoist son mal ne son torment.
On me tendroit des or més por enfant,
que chascuns tanz doit sa seson attendre.

II

Je ne sui pas si com cil autre genz
qui ont amé, puis i veulent contendre 10
et dïent mal par vilain mautalent.

40 Le strofe IV e V sono invertite in K, P, V e X.

Més nus ne doit seigneur servise rendre
 encontre lui mesdire ne mesprendre;
 et s'il s'en part, parte s'en bonnement.
 Endroit de moi vueil je que tuit amant 15
 aient grant bien quant je plus n'i puis prendre.

III

Amours m'a fet maint bien jusque ici,
 qu'ele m'a fet amer sanz vilanie
 la plus tres bele et la meilleur aussi,
 au mien cuidier, qui onques fust en vie. 20
 Amours le veut et ma dame m'en prie
 que je m'en parte, et je mout l'en merci.
 Quant par le gre ma dame m'en chasti,
 meilleur reson n'i truis a ma partie.

IV

Autre chose ne m'a Amours meri 25
 de tant com j'ai amours en ma baillie,
 més bien m'a Dieus par sa pitié gueri
 quant delivré m'a de sa seignorie.
 Quant eschapéz li sui sanz perdre vie,
 ainz de mes ieus si bon estre ne vi, 30
 si cuit je fere encor maint geu parti
 et maint sonnet et mainte raverdie.

V

Au commencer se doit on bien garder
 D'entreprendre chose desmesuree,

més bonne amour ne let honme apenser 35
 ne bien choisir ou mete sa penssee.
 Plus tost aime on en estrange contree,
 ou l'en ne puet ne venir ne aler,
 c'on ne fet ce c'on puet touz jorz trouver:
 ici est bien la folie esprouvee. 40

VI*

Or me gart Dieus et d'Amours et d'amer
 fors de Cele qui on doit aouer,
 ou l'en ne puet faillir a grant sodee.

240-10

I

Coustume est bien quant on tient un prison,
 qu'en ne le veut oïr ne escouter,
 car nule rienz ne fet tant cuer felon
 com grant pooir, qui mal en veut user.
 Por ce, dame, de moi m'esteut douter, 5
 que je ni os paller de raençon
 n'estre ostagier, s'en bele guise non.
 Aveuc tout ce n'en puis je eschaper.

II

D'une chose ai au cuer grant sopeçon,
 et c'est la rienz qui plus me fet douter: 10

que tant de gent li vont tuit environ.
 Je sai de voir que c'est por moi grever;
 adés diënt: «Dame on vous veut guiler;
 ja par amors n'amera riches hom».
 Més il mentent, li traïtor felon,
 car qui plus a, mieus doit amours garder.

III

Se ma dame ne veut amer nului,
 moi ne autrui, cinq cent mercis l'en rent,
 qu'assez i a d'autres que je ne sui,
 qui la priënt de faint cuer ledement.
 Et blandissier fet gagner souvent,
 més ne sai rienz quant je devant li sui;
 tant ai de mal et de poine et d'anui,
 quant me couvient dire: «A dieu vous
 conmant!»

IV

Vous savez bien qu'en ne connoist en lui
 ce qu'en connoist en autre plainement.
 Ma grant folie onques voir ne connui,
 tant ai amé de fin cuer loiaument;
 més une rienz mi fet alegement:
 qu'en esperance ai un poi de refui.
 Li oizeles se va ferir el glui,
 Quant il ne puet trouver autre garant.
 [Mancano le strofe V e VI]

240-14

I

De jeune amour vient seance et biauté,
 et amours vient de ces deus autresi.
 Li trois sont un que bien l'ai esprouvé;
 ja a nul jour n'en seront departi.
 Par un conseil ont ensamble establi
 li correour, qui sont avant alé:
 de mon cuer ont fet leur chemin ferré;
 tant l'ont usé, ja n'en seront parti.

II

Li correor sont la nuit en clarté
 et le jor sont por la gent oscurci:
 li douz regart plesant et savoré,
 et les granz biens qu'en ma dame choisi;
 n'est merveilles se je m'en esbahiz.
 De li a Dieus le siècle enluminé,
 car qui avroit le plus biau jor d'esté,
 lez li seroit oscur de plain midi.

III

En amour a provece et hardement:
 li dui sont trois et du tierz sont li dui,
 et grant valeur est a ceus apendant,
 ou amors a et recet et refui.

Por ce est amours li hospitaus d'autrui
 que nus n'i faut selonc son avenant,
 et failli ai, dame, qui valez tant,
 a mon ostel, si ne sai ou je sui.

IV

Or n'i a plus fors qu'a li me conmant,
 car touz biens fes ai lessié pour celi:
 ma bele vie ou ma mort i atent,
 ne sai le quel, més quant devant li fui
 ne me firent onc si oeul point d'ennui,
 ainz me vindrent ferir de maintenant
 par mi le cors d'un amoureux semblant;
 encor i est le cop que je reçui.

V

Li cos fu granz, il ne fet qu'enpirier,
 ne nus mires ne m'en porroit saner,
 se cele non qui le dart fist lancier.
 Se de sa main en i daignoit adaser,
 tost en porroit le cop mortel oster
 ou tout le fust, dont j'ai grant desirrier;
 més la pointe du fer n'en puis sachier,
 qu'ele brisa dedenz au cop donner.

240-28

I

Je me cuidois partir
 d'Amors, més rienz ne mi vaut.
 Li douz maus d'amer m'ocit,
 qui nuit ne jor ne m'i faut,
 le jor m'i fet maint assalt,
 et la nuit n'i puis dormir,
 ainz plaing et pleur et soupir.
 Biaux douz Dieus, tant la desir!
 Més bien croi qu'il ne l'en chaut.

II

Nus ne doit Amours traïr
 fors que garçon et ribaut;
 se ce n'est par son plesir
 je n'i voi ne bas ne haut,
 ainz vueil qu'ele mi truist baut
 sanz guiler et sanz faillir;
 et se je puis consivir
 le cerf, qui si set fourir,
 nus n'est joianz com Tibaut.

III

Li cers est aventureus
 et si est blanz comme nois,
 et si a les crinz andeus
 plus sors que or espanois.
 Cis cers est en un defoiz
 a l'entrer mout perilleus

5

25

30

35

40

10

15

20

car il est gardes de leus:
ce sunt felon envieus
qui trop grievent au cortois.

IV

Onc chevalier angoisseus
quant a perdu son harnois,
ne vielle qui art li feus
meson, blez, vigne, ne pois,
ne chachieres qui prent sois,
[...-leus]⁴¹
n'est envers moi doulereus,
que je ne soie de ceus
qui aiment deseur leur pois.

V

Dame, une rienz vous demant:
cuidiez vous que soit pechiez
d'ocirre son fin amant?
Ouil, voir, bien le sachiez!
S'il vous plest, si l'ociez,
car je le vueil et creant.
Et se mieus m'amez vivant,
je le vous di en oiant,
mout en seroie plus liez.

[Mancano le strofe VI e VII (presenti solo in TMbO)]

25

240-46

I

Qui plus aime plus endure,
plus a mestier de confort.
Amors est de tel nature,
que son ami maine a mort;
plus en a joie et deport,
s'il est de bonne aventure;
més je n'en puis point avoir,
ainz m'a miz en nonchaloir
cele qui n'a de moi cure.

30

5

35

II

Onques rienz ne fu si dure
d'aïmanz qui j'en recort.
De son priz et de l'ardure
et des lermes qu'ele port
sui perciez par la plus fort
et miz a desconfiture,
més je n'ai vers li pooir,
ainz rit, quant me voit doloir:
Et faut pitiez et mesure.

10

40

15

III

Puis que pitiez est faillie,

41 V. 33 mancante solo in V.

bien m'en devroie partir;
mes sens m'en semont et prie,
més mes cuers nel veut souffrir,
ainz me velt pour li trair,
tant aime sa seignorie.
Dame, une rienz vous demant:
que vous jugiez maintenant,
se il a mort deservie.

IV

Par maintes foiz l'ai sentie
en dormant tout a loisir,
més quant pechiez et envie
m'esveilloit et que sentir
la cuidoie a mon plesir,
et ele n'i estoit mie,
lors ploroie tendrement
et mieus vousisse en dormant
li tenir toute ma vie.

V

Ma grant joie en devient ire
que nel sauroie conter
n'en nul senz ne truiz maniere
de ma douleur conforter.
Bien me deüst restorer
Amors de devant derriere:
li dormirs fust en oubli
et j'eüsse en veillant li,

20 lors seroit ma joie entiere.
45
[Mancano le strofe VI e VII]

240-54

25

I

Tuit mi desir et tuit mi grief torment
vient de la ou sont tuit mi penser.
Grant paour ai por ce que toute gent
qui ont veü son gent cors acesmé
m'ont si seurpriz de bonne volenté.
Neiz Dieus l'aime, jel sai a escient;
grant merveille est, que il en seuffre tant.

30

5

II

Touz m'esbahiz sovent en merveillant
ou Dieus trova si estrange biauté;
quant il la mist ça jus entre la gent,
mout nous en fist grant debonnereté.
Car tot le mont nous a enlunminé,
de sa valeur sont tuit li bien si grant:
nus ne la voit qui ne l'en die autant.

35

10

40

III

Souviegne vous, dame, du douz acueil
que je ai fet par si grant desirrier,
que n'orent pas tant de pooir mi oeul

15

que je vers vous les osasse lancier;
de ma bouche ne vous ose prier,
ne pour dire, dame, ce que je vueil; 20
tant sui couars, las, chetis! Or m'en dueil.

IV

Bonne aventure aviegne fol espoir,
qui les amanz fet vivre et resjoir!
Desperance fet languir et douloir,
et mes fous cuers pense adés a guerir; 25
s'il fust sages, il me feïst morir.
En trop grant senz puet il bien meschoisir.

V

Chanson, va t'ent droit a Raol noncier
que serve amors et face bel acueil
et chant souvent comme oiselet seur brueil. 30

240-26

I

Dame, l'en dist que l'en meurt bien de joie.
Je l'ai douté, més ce fu por noiant
que je cuidai, s'entre voz braz estoie,
que je fenisse ileuc joieusement.
Si douce mort fust bien a mon talent, 5
que la dolorz d'amours qui me guerroie

par est si granz que du morir m'effroie.

II

Se Dieus me doint ce que je li querroie,
ce me retient a morir seulement,
que resons est, se je pour li moroie, 10
qu'ele en eüst por moi son cuer dolent;
et je me doi garder a escient
de corroucier li, qu'estre ne voudroie
en paradiz, s'ele n'i estoit moie.

III

Dieus nous promet que, qui porra ataindre 15
a paradiz, qu'il porra souhedier
quan qu'il vodra; ja puis ne l'esteut plaindre,
que il l'avra tantost sanz delaier;
et, se je puis paradiz gaagner,
la avrai je ma dame sanz containdre, 20
ou Dieus fera sa parole remaindre.

IV

Tres grant amour ne puet partir ne faindre,
s'el n'est en cuer de mauvés losengier,
faus, guilleors qu'a mentir et a faindre
font les loiaus de leur joie esloignier. 25
Més ma dame set bien, au men cuidier,
a ses douz mos cointes si bel ataindre
qu'ele i connoist ce qui la fet destraindre.

V

Se je puiz tant vivre que il li chaille
de ma dolour, bien porroie guerir; 30
més ele tient mes diz a controuvaille
et dist adés que je la vueil traïr;
et je l'aing tant et couvoit et desir
que je cuit bien sanz li rienz ne me vaille.
Mieus aing la mort que trop vilaine faille. 35
[Manca la strofa VI]

240-13

I

Fueille ne flours ne vaut rienz en chantant
que por default, sanz plus, de rimoier
et pour fere soulaz vilaine gent
qui mauvés mos font souvent abaier.
Je ne chant pas por eus esbanoier 5
més por mon cuer fere un poi plus joiant,
c'uns malades en guerist bien souvent
par un confort, quant il ne puet mengier.

II

Qui voit venir son anemi courant
pour trere a li grant seete d'acier 10
bien se devroit destorner en fuiant
et desfendre, s'il pooit de l'archier;

et, quant Amours vient plus a moi lancier,
et mainz la fui, c'est merveille trop granz,
quant ne reçoif le cop entre la gent 15
com se g'iere touz seus en un vergier.

III

Je sai de voir que ma dame aime tant
et plus assez: c'est por moi enpirier.
Et je l'aing plus que nule rienz vivant,
si me lest Dieus son gent cors enbracier! 20
Car c'est la rienz que plus avroie chier
et se je sui parjure a escient,
l'en me devroit trainer tot avant
et puis pendre plus haut que nul clochier.

IV

Se je li di: «Dame, je vous aing tant», 25
ele dira je la vueil engignier,
n'en moi n'a pas ne senz ne hardement
que j'en vers li m'osasse desrenier.
Cuer mi faudroit, qui mi devroit aidier,
ne parole d'autrui n'i vaut noiant. 30
Conseilliez moi, por Dieu, loial amant!
Li quieus vaut mieus: ou paller ou lessier?

V

Je ne di pas que nus aint folement,
car li plus fous en fet mieus a prisier,
més grant eür i a mestier souvent 35

plus que n'a senz ne reson ne pledier.
 De bien amer ne puet nus enseigner
 fors que li cuers, qui donne le talent.
 Qui bien aime de fin cuer loiaument
 cil en set plus et mainz s'en set aidier.

40

240-28 (v2)

I

Je me cuidoie partir
 d'Amours, més rienz ne mi vaut.
 Li douz maus d'amer m'ocit,
 qui nuit ne seiour ne m'i faut,
 le jor m'i fet maint assaut,
 et la nuit n'i puis dormir,
 ainz touz plaing et pleur et soupir.
 Biaux douz Dieus, tant la desir!
 Més bien voi qu'a li n'en chaut.

5

II

Nus ne doit Amors traïr
 fors que garçon et ribaut;
 se ce n'est par son plesir
 je n'i voi ne bas ne halt,
 ainz voeil qu'ele mi truist baut
 sanz guiler
 et sanz mentir;

15

et se je puis consivir
 le cerf, qui tant set fourir,
 nus n'a ioie que Tibaut.

III

Li cers est aventureus
 et si est blanz comme nois,
 et si a les crinz andeus
 plus sors que or espanois.
 Ci cers est en un defoiz
 a l'entrer est perilleus
 et si est gardez de leus:
 ce sunt felon envieus
 qui trop grievent au cortois.

20

25

IV

Ainz chevaliers angoisseus
 quant a perdu son harnois,
 ne vielle cui art li feus
 meson, ble ne vin ne bois,
 ne chacierres cui prent sois,
 [ne leus qui est fameilleus]
 n'est envers moi doulereus,
 que je ne soie de ceus
 qui aiment deseur leur pois.

30

35

V

Dame, une rienz vous demant:
 cuidiez que soit pechiez

d'ocirre vo fin amant?
 Ouïl, voir, bien le sachiez! 40
 S'il vous plest, si l'ociez,
 car je le voeil et creant.
 Et se mieus l'amez vivant,
 j'en seroie forment liez.
 [Mancano le strofe VI e VII (presenti solo in
 TMbO)]

240-46 (v2)

I

Qui plus aime plus endure,
 plus a mestier de confort.
 Amors est de tel nature,
 que son ami maine a mort;
 plus en a joie et deport, 5
 s'il est de bonne aventure;
 elas ce ne puis avoir,
 ainz m'a miz en nonchaloir
 cele qui de moi n'a cure.

II

Ainc pierre ne fu si dure 10
 d'aymant que je recort.
 De son pris et de l'ardure
 et de la dolour que je port
 navrez sui par la plus fort

et miz a desconfiture, 15
 més je n'ai vers li pooir,
 ainz rit, quant me voit doloir.

III

Puis que pitie est faillie,
 bien m'en devroient partir;
 mes sens m'en semont et prie, 20
 més mes cuers nel puet soffrir,
 ainz me vient pour li traïr,
 tant aime sa seignourie.
 Dame, une rienz vous demant:
 que vous jugiez maintenant, 25
 s'il ia mort deservie.

IV

Par maintes foiz l'ai sentie
 en dormant tout a loisir, 5
 més quant pechiez et envie
 m'esveilloit et que sentir 30
 la cuidoe a mon plesir,
 lors pleuroie tendrement
 et bien vousisse en dormant
 estre la toute ma vie.

V

Ma grant joie en devient ire 35
 que nel saroie conter
 ne je ni truiz achoison

de ma douleur conforter.

Bien me deüst bestorner

Amours de devant derriere:

li dormirs fust en oubli

et j'eüsse en veillant li,

lors seroit ma joie entiere.

[Mancano le strofe VI e VII]

240-11 (v2)

I

Dame, ainsi est qu'il m'en couvient aler
et deseurer de ma loial contree,
ou j'ai apris tant maus a endurer;
quant je vous les, droiz est que je me hee.
Dieus, pour quoi fu la terre d'Outremer
qui tanz amans aura fet deseurer,
dont puis ne fu l'amour reconfortee,
ne n'en porroit la joie resambler?

II

Ja sanz amour ne porroie durer,
tant par i truis fermement ma pensee;
ne mon fin cuer ne m'en let retorner,
la ou il a sa pensee getee;
tant par ai priz durement a amer,
pour ce ne voi coment puisse sanz li
avoir l'amour de la plus desirree,
c'onques nus hom osast plus desirrer?

40

III

Je ne voi pas, quant de lui sui partis,
que puisse avoir aneur, soulaz ne joie,
car onques riens ne fiz plus a enviz
com vous lesser, se jamés vous revoie;
trop par en sui dolanz et esbahis,
par maintes foiz m'en serai repentiz
quant onques voeill aler en cele voie,
et je recort ses debonaires diz.

IV

Biaus sire Dieus, vers vous me sui guenchis;
je les pour vous ce que tant amoie.
li guerredons en doit estre floris,
car bien savez coment d'amours estoie;
se j'ai pechié, je m'en sui repentiz,
a vous me rent, biaux Peres Jhesu Criz!
meilleur seigneur avoir je ne porroie;
qui bien vos sert ne puet estre traïz.
[Mancano le strofe V e VI]

Guillebert de Berneville

84-14

I

Elaz! je sui refusez		dame, se vous m'oubliez,	25
et ma chancon refusee,		trop grant perte ai recovree,	
j'ai touz mes solaz usez		estre doi tant con vivrai	
en ire et en grief penssee,		en esmai;	
ne jamés ne chanterai	5	quant trouvee	
de cuer gai		oi amour loee.	30
s'il n'agree		son commant passai;	
ma dame hennoree		<i>se mal trai (et cetera).</i>	
qui j'aing de cuer vrai;			
se mal trai,	10	IV	
bien l'ai deservi,		Franche rienz, car m'esgardez!	
s'en requier merci.		s'aurai joie recouvree,	
		vos hom sui et voz jurez,	35
II		vos sers desouz vostre espee.	
Dame, car me pardonnez		Jamés ne vous mesferai,	
ce que je vous ai iree		ainz querrai	
et ma chanson retenez,	15	qu'ert doublee	
vous n'en serez ja blamee;		vo rente a duree	40
dame, par vous, qu'esgardai,		decì que morrai.	
la trouvai		<i>Se mal trai et cetera.</i> ⁴²	
la jornee			
fu plus que desvee,	20	V	
que vous corrouçai,		Dame, voz cuers est irez	
<i>se mal trai et cetera.</i>		par ma deserte desvee;	
		dedenz au cuer me grevez	45
III		nen devez estre blamee.	
Bien sai que sui enganez		Quant vo commant trespassai,	
par ma dure destinee;		mal aurai	

42 Strofe 4 e 5 inverite solo in K, N, V e X.

ma joie est finee,

se vo merci n'ai.

[...] ⁴³

[Manca la strofa VI]

84-27

I

J'ai ⁴⁴ souvent d'amours chanté

encor en chant,

car touz sai et ai esté

en son commant.

A la foiz ma fet dolant

et desconforté,

or m'a si bien assené

qu'a mon vivant

n'a més tant

de joie a ma volente

n'a mon devis,

com de bien amer Beatriz.

II

Cil qui sont espoënte

et esmaiant

par fame sont tost mate

et recreant;

43 *Refrain* mancante in V.

44 *J'ai*] Qai.

50

or ferai plus que devant

de jolieté.

Por ce s'on m'a marié,

n'ai je talant,

tant ne quant,

que ja soient mi pensser

aillours assiz

qu'a la bele Beatriz.

20

III

Toutes dames ont bonté.

M'en esciant,

més sachiez, por verité

le vous créant,

que la lune tost luisant,

soleil en esté

passe de fine clarté,

n'a son semblant

ne se prent

n'a la tres grande biauté

ne au douz riz

de la bele Beatriz.

25

5

30

10

35

IV

Clers soleus sanz tenebrou,

enluminez,

passe toute autre luor,

15

bien le savez.
 Autresi a seurmonté
 touz cuers de valour
 cele de qui toute honmor
 est dame et clez
 ja més grez
 n'ert qu'aie bien
 nes paradiz
 Sanz la bele Beatrix.

V

Bele dame de valour,
 qui tant valez,
 je me tieng a grant valour,
 quant mes pensez
 est en vous servir tornez,
 et pour vostre amour
 sui de mon cuer sanz retour
 desheritez;
 vous l'avez,
 si que n'ai mal ne dolour,
 tant m'esjoïz,
 quant j'oi nonmer Beatriz.
 [Manca la strofa VI]

84-27

I

40 Onques d'amours n'oi nule si grief poine
 qui mi feist un jour desesperer,
 tant aing de cuer sanz pensee vilaine
 cele du mont qui plus fet a loer.
 Bien m'est amours et nuit et jour prochaine, 5
 45 qu'el cuer me maint, ne m'en verra aver,
 car je li doing, quanque li puis donner
 et cuer et cors et pensee souveraine.

II

Onques amours ne fu de moi lointaine,
 ne je de li tres ce que soi amer, 10
 50 tout a mon cuer en son lige demaine
 et si sai bien que ne m'en puis sevrer.
 Longue atente tant soit de moi grevaine,
 tant m'a conquis qu'il me fet aorer
 li, et la croi, tant qu'el me fet sembler 15
 55 que c'est li Dieus de la joie mondaine.

III

Cele qui j'aing est tant de bonté plaine
 qu'il m'est aviz que la doi comparer
 60 a l'estoile qu'en nomine Tremontaine,
 dont la bonté ne puet onques cesser. 20
 Le marinier parmi la mer hautaine
 fet ravoier et a droit port sigler,
 et set et voit quel part il doit aler
 par l'estoile dont la vertu est saine.

IV

Aussi vous di, qui se noie en outrage, 25
en fausseté, en pensser folement,
s'il veut en bien muer son fol usage,
voist esgarder son biau contenment
et la valour de la tres bonne et sage;
ravoiez ert en bon enseignement, 30
com marinier a qui l'estoille apent
parmi la mer le plus sœur passage.

[Manca la strofa V (presente solo in N e R.)]

VI

Quens d'Anjo, j'ai miz mon cuer en ostage
que vers amours n'ouvrerai fausement;
touz iorz serai loiaus en son homnage. 35
Hé! finz de roi car li fetes present
de vostre cuer, ja n'i aurez damage,
et s'en croistra vostre honnour ensement,
car il n'est nus, se fine amour le prent,
ne soit adés plus cortois son aage. 40

84-30

I

Tant me plect a estre amis
ma dame, la ou je penz,
qu'il m'est tout adés avis.

Qu'or primes l'amer commenz

ne je n'ai nul senz, 5
qui ne soit touz miz
en amer touz dis
et si ne m'en sent
qu'il soit autrement;
tant con soie vis, 10
ja ni soie oïz,
se je m'en repent.

II

Amours, mon cuer avez priz,
certes n'en sui pas dolanz,
ainz en sui liez et joliz 15
mes venez touz diz dedenz
voz commandemenz,
n'iert ja desdiz,
s'il est trop petiz
li cuers et il fent; 20
plus joliquement
ne puis estre ocis,
de ma mort pleurs
la pes bonnement.

[Manca la strofa III]

IV

Franz cuers, parfés de valour, 25
en touz biens ferm et entier
a ma dame de meillour

ne me porroit acointier.
 Maint loial desir
 font en moi sejour,
 que a por dolor
 n'erent amenri,
 car de cuer d'ami
 la serf et aour,
 nonques més greignor
 l'amour ne senti.
 [Manca la strofa V]

VI

Chancon tu t'en iraz la,
 ou j'ai tot mon cuer miz
 la dame du mont diraz
 que plus aing en verité
 foi et loiauté,
 et qui plus en a
 en sa merci m'a.
 Bonne amour logié
 et j'ai otroié
 que ja n'i aura
 palle de congié.

84-6

I

Au noviau tens que yvers se debrise,
 que roussignol chantent et main et soir,
 de bien amer a mes cuers fet emprise
 cele a qui sui ligers sanz decevoir.
 Par ma chançon li ferai a savoir: 5
 ma grant joie ou mon mortel juïse
 or soit du tout a son cortois vouloir.

35

II

Douce dame, amee sanz faintise
 de cuer, de cors, de desir, de voloir!
 Bien ai ma mort et porchaciee et quise, 10
 se de vous n'ai qui me face valoir.
 Hé franche rienz ou j'ai miz mon espoir,
 alegiez moi par vostre gentillise
 ces crues maus que mi fetes avoir.

40

III

Aucuns se plaint d'amors, qui le justice, 15
 plus en sui liez que de nul autre avoir,
 car j'aing ma dame adés en tele guise:
 quant pis mi fet et pis voudroie auoir;
 qui bien aime, il doit bien recevoir
 les maus d'amours, quant ele a tel franchise, 20
 que nus sanz li ne puet grant joie avoir.

45

IV

Haute valour, dame, s'est en vous mise,
 plus en i a quel char Davi d'avoir;

cil m'ocit bien qui devant moi vous prise,
quant je de vous ne puis noient avoir. 25
Hé, bonne amour! Je fiz de vous mon hoir,
tant vous donnai, quant je vous oi emprise.
Autel mestier devoit chascuns avoir.

V

De cele amour qui m'alume et atise,
ne m'en quier ja partir ne remouvoir; 30
en mon cuer est com ayment assise,
ne nus fors li de l'oster n'a pooir.
Tout li ferai son bon et son voloir.
Ne ja par moi n'ert autrement requise;
atendanz sui et serai de l'avoir. 35

84-3

I

Au besoing voit on l'ami
pieça qu'il est recordé;
s'or ne fet amours pour mi
tant que j'aie un chant trouvé,
je croi que més n'isterai 5
de prison, ainz i morrai.
Cele qui m'a miz cranz,

ele a fet ses seremenz,
que gi morrai
ne partirai 10
de la prison,
s'aurai trouvee chanson.

II

Amours je vous cri merci,
que me donnez tel pensee
qu'aucun noviau chant joli 15
li puisse fere a son gré;
a cest grant besoing que j'ai
autre aide de vous n'ai.
Vous estes mes sauvemenz,
ni valt cousinz ne parenz; 20
ja par eux n'en guerirai,
tant garderai
ceste prison,
*qu'aurai trouvee chanson.*⁴⁵

III

S'or me metez en oubli, 25
amers j'ai mon tanz fine
et se me jetez de ci,
mainte grant joliveté
encore por vous ferai.
A cest besoing nonmerai 30

45 Indicazione di ripetizione presente nel ms (^{∞∞}), sebbene i *refrain* non siano mai uno uguale all'altro.

Beatrix, bien me porpenz;
 or est doublez touz mon senz.
 Huimes a chant ne faudrai,
 point ne m'esmai
de la prison.
De leger ferai chanson.

IV

Prison ne me puet tenir,
 je sui touz asseürez,
 ne autres maus avenir,
 quant li haus nons est nonmez.
 Dame d'Audenarde, pres
 me tenez en vo prison,
 més n'en sui pas esmaiez,
 vo prison ne m'est pas griés,
 car en leu d'estre grevez
 sui hennorez
en la prison
de leger ferai chanson.

84-3 (v2)

I

Amours, vostre seignourage
 m'esteut recorder;
 vous fetes a la foie en cuer oublier

reson: je soloie par trop haut amer,
 més pour ce desconforter
 ne m'en doi, car espoir m'a fie
 que j'aurai amie.

II

Ma dame a de moi sesie
 sanz desheriter;
 Amours l'en a fet baillie
 en bien esperer.
 Bonne amour que gent haïe
 ne le sachent mie;
 Dieus les puist honnir.

III

Car par leur grant felonnie
 font maint cuer irer;
 mainte gent ont atargie
 par leur controuver.
 Felon, vostre envie
 fet moult a douter;
 car ce semble avoir paller
 qu'il n'i ait fors cortoisie,
 et c'est tout boidie.

IV

Je por quant, aing je l'amie,
 qui sanz destorner
 me fera, que que nus die,

la mort endurer;
se don ne m'otroie
que puisse amender,
Amours qui si set ouvrer,
que senz et reson mestrie.

30

Richart de Semilli

224-5

I

L'autrier chevauchie delez Pariz,
trouvai pastourele gardant brebiz;
descendi a terre, delez li m'asis
et ses amouretés je li requis.
Ele me dist: "Biau sire par saint Denis,
j'aing plus biau de vous et moult mieus apriz.
Ja, tant com il soit ne mors ne vis,
autre n'amerai, je le vous plevis,
car il est et biaux et cortois et senez.
Dieus je sui jennete et sadete et s'aing tez
qui jeimes est et sades et sages assez.

5

10

II

Robin l'atendoit en un valet,
par anui y s'asist lez un buissonnet,
qu'il s'estoit levez trop matinet
por cueillir la rousee et le muguet,
s'ot ja a s'amie fet un chapelet
et a soi un autre tout nouvelet.
Et dist: "Je me muir, bele," en son sonet,
se plus demourez un seul petitet,
jamés vif ne me verrez.
Hé douce damoisele, vous m'ocirrez
se vous voulez.

15

20

III

Quant cele l'oï si desconforter,
tantost vint a li sanz demourer.
Qui lors les veïst joie demener,
Robin debrasier et Marot baler!
Lez un boissonnet, s'alerent jouer,
ne sai que il firent, n'en quier paller,
més mi vodrent pas longuement demourer,
ainz se releverent por mieus noter
ceste pastorele:
va li duriau li duriau laurele.

25

30

IV

Je m'arestai donc ileuc endroit,
et vi la grant joie que cil fesoit
et le grant solaz que il demenoit
qui onques amors servie n'avoit,

35

et di: "Je maudi amours orendroit,
qui tant m'ont tenu lonc tenz a destroit;
je's ai plus servies que honme qui soit
n'onques n'en oi bien, ce n'est mie droiz; 40
por ce les maudi.

*Male honte ait cil qui amours pert
quant g'i ai failli!*

[Manca la strofa V]

224-2

I

De chanter m'est priz corage
pour la tres bele loër,
ce que n'ai pas en usage;
mes amours me font chanter
qui souvent me font trambler. 5
Li maus d'amers, c'est la rage;
bien sai, s'il ne m'asouage,
je ne puis longues durer.

II

Amours je vous faz honmage,
car je me puis bien vanter 10
que je aing la plus tres sage
dont oïsse onques paller,
qui plus biau se set porter

sanz orgueil et sanz outrage,
ne ja por son grant parage 15
ne voudra boban mener.

III

Je l'ai trop lonc tenz amee,
onques ne li fiz savoir;
ne vodroie que blamee
fust de moi por nul avoir, 20
car en son païz pour voir
n'en a nule plus loëe,
qu'en dist qu'il n'est ame nee
qui ses amers puisse avoir.

IV

J'en pert et soulaz et joie 25
quant je puis avenir,
qu'en me dist que mieus porroie
la roïne convertir;
si ne sai que devenir,
que sienz sui ou que je soie, 30
se l'amer n'est moie,
ne me puet joie venir.

V

Chançon par amours trouvee,
salue moi la vaillant
et, se ton chant ne li gree, 35
di li qu'ele me remant;

ja ne seraz ditte avant.
Més se es de li amee,
tu seraz sovent chantee
de fin cuer balt et joiant.

40

224-10

I

Par amours ferai chançon
por la tres bele löer;
tout me sui miz a bandon
en li servir et amer;
mout m'a fet maus endurer,
j'en atent le guerredon,
n'onques n'en oi se mal non.
Hé laz, si l'ai je tant amee!
Dame, il fust mes bien seson
que vostre amour me fust donnee.

5

10

II

Onques rienz mes cuers n'ama
fors la bele por qui chant,
ne jamés rienz n'amera,
ce sachiez bien autretant.
Ma douce dame vaillant,
bien sai, quant il vous plera,

15

en poi d'eure me sera
ma grant poine guerredonnee.
[...]⁴⁶

III

Dame ou touz biens sont assiz,
une rienz dire vous vueil: 20
se vous estes de haut priz,
por Dieu, gardez vous d'orgueil
et soiez de bel acueil
et aus granz et aus petiz;
vous ne serez pas touz diz 25
ainsi requise ne demandee.
Dame, il fust et cetera.

IV

Se vous vivez longuement,
dame, il ert encore uns tenz
ou viellece vous atent, 30
lors direz a toutes genz:
Lasse, je fui de mal senz,
que n'amai en mon jouvent,
ou requise fui souvent;
or sui de chascun refusee.
Dame il fist et cetera. 35

V

46 *Refrain* mancante in V.

Chanson va t'ent sanz delai
a la tres bele au cler vis
et si li di de par moi
que je muir por bien amer,
car je ne puis plus durer
a la dolour que je trai,
ne ja respas n'en aurai,
puis que ma mort tant li gree.
Dame, et cetera.

224-8

I

Mout ai chanté, rienz ne mi puet valoir,
car de mon chant a ma dame n'en chaut;
si ai pleuré souvent par desespoir,
més ne plorer ne chanter ne m'i vaut.
Fous fu mes cuers quant il pensa si haut
ou avenir ne puet por nul avoir,
la ou merci criier rienz ne li valt,
Ne priere humblement souploier;
si puis vraiment chanter que:
je sui li mainz amez du mont
et si aing plus que tuit cil qui i sont.

II

Atornez sui, bien le voi, au languir,

40

c'onques mes nus ne fu si entrepriz,
car d'amer laz ne me puis repentir
et si voi bien que avenir n'i puis;
porte chastoi cel qui n'ont pas apriz
le grant anui qui d'amer puet venir:
au commencier s'en gardent bien touz diz,
par Dieu amers dont me couvent morir
tout sanz nul deport.
Gardez bien voz amorettes,
les moies m'ont mort.

15

20

III

Ele me fet a duel ma vie user,
car je ne puis por rienz avoir s'amour;
ne me chausist ja des maus endurer
ne des poines plus c'un ribaut de four,
se cuidasse encor tout achever
en ma dame nule merci trouver.
Biaus sire Dieus, verrai je ja le jor
que seul a seul li poisse chanter
ceste chanson:
vous avez mon cuer
et j'ai vostre amour en ma prison.

25

30

5

10

IV

Hors du paiz m'en couvendra fouir,
car je ne puis plus ces maus endurer
que ma dame me fet trop maus souffrir
et si ne puis en li merci trouver;

35

si me vient mieus ma vie aillors sauver
 que ci a duel et a torment morir;
 ne sai ne penz jamés jor retorner 40
 se ma dame ne venoit a plesir.
 Hé, Dieus, qui set por quoi ele me chace?
Di je donc, faz je donc
chose qu'autre ne face?
 [Manca la strofa V]

224-1

I

Chanson ferai planz d'ire et de pesance
 pour cele rienz ou mont qui plus m'agree;
 hé laz! Onques n'ama
 mes cuers qui li blama.
 Dieus, por quoi escondit m'a? 5
 Et m'a la mort donnee.
Douce dame de priz
qui ici lo tant et pris,
si m'a vostre amour surpris,
plus vous aing que rienz nee. 10

II

La fine amour qui m'est el cuer entree
 nen puet partir, c'est dont chose prouuee.
 Bien voi, tuer me puis

ou noier en un puis,
 et ja n'avrai joie puis 15
 qu'ele a m'amour refusee.
Douce dame de pris et cetera.

III

Ele est et bele et blonde et acesmee,
 plus blanche assez que la flour que en la pree;
 ne sai de son atour 20
 n'en chastiau ne en tour
 nule, s'en sui au tour
 d'amours s'il li agree.
Douce dame de priz et cetera.

IV

Douce dame qui ai tant desirree, 25
 ou j'ai tout mis cuer et cors et pensee,
 jamés nul mal n'eüst
 ne morir ne deüst
 qui entre voz braz jeüst
 jusques a l'ajornee. 30
Douce dame de priz.

V

Chançon que j'ai par fine amer trouuee,
 va devant li si seraz acolee,
 ou la tres bele maint
 qui m'a fet anui maint, 35
 priez li qu'ele m'aint

ou ma joie est finee.

Douce dame

213-4

I

Je⁴⁷ chevauchoie l'auterier la matinee;
delez un bois, assez pres de l'entree,
gentil pastoure truiz.

Més ne vi onques puis
si plaine de deduiz
ne qui si bien m'agree.

*Ma tres douce seur,
vous avez tout mon cuer,
ne vous leroie a nul feur;
m'amour vous ai donnee.*

II

Vers li me tres, si descendi a terre
pour li veoir et por s'amour requerre.

Tout maintenant li diz:

«Mon cuer ai en vous miz,
si m'a vostre amour seurpriz,
plus vous aing que rienz nee.»

Ma tres douce seur et cetera.

III

Ele m'a dit: «Sire, alez vostre voie!
Vez ci venir Robin que je ci atendoie,
qui est et biaux et genz.

20

S'il venoit, sanz contenz
ne m'ariez pas ce penz,
tost avriez la mellee.»

Ma tres douce seur et cetera.

IV

«Il ne vendra, bele seur, encor mie,
il est dela le bois ou il chevrie.»

25

Dejouste li m'assiz,
mes braz au col li mis;
ele me jete un riz
et dist qu'ele ert tuee.

30

Ma tres douce et cetera.

V

Quant j'ai tout fet de li quanqu'il m'agree,
je la besai, a Dieu l'ai commandee.

Puis dist, com l'ot mout haut,

Robin qui l'en assaut:

35

«Dehes ait qui en chaut!
ci fet ta demouree.»

Ma tres.

47 Manca l'iniziale.

Eustache le Peintre

63-5

I

Force⁴⁸ d'amours mi destraint et mestroie
en sa prison et tient si fierement
qu'ele ne seuffre a moi n'a autrui joie
ne retenir ne me veut ligement.
En desconfort, en balance, en tourment 5
me fet ainsi vivre melleement,
et si ne plect la bele qu'ele m'oie,
dont sui je mors, que rienz ne m'en deffent.

II

Mors sui je voir, qu'eschaper n'en porroie,
se son fin cuer de moi pitié ne prent, 10
car par reson ataindre ne porroie
ne c'uns seus hom porroit encontre cent,
se fine amour qui son commandement
fet des amanz et les plus haus descent
et les plus bas met de tristour en joie, 15
ne m'aïe, que du tout m'i atent.

48 *Force*] Porce.

49 *Hé*] De.

III

Bele, plesant, de bien enluminee,
tout le monde en set plus que je ne di,
aiez merci, dame, s'il vous agree,
douce dame, qui sanz cuer vous en pri 20
et ne vous poist se j'en parole ainsi,
qu'a moi n'afiert, ancois m'en enhardi
[...-tree]
en leu du cuer qui pour vous s'en parti.

IV

Hé, Dieus! Sanz cuer comment aurai duree 25
a touz les maus qui les cors ont sesi?
Douce dame, bien fu ma mort juree
de cele heure que je premiers vous vi.
Par vous furent mi oeul mi anemi
quant je ne puis en vous trouver merci. 30
Hardiement m'assailli ma pensee
de vous, dame, qui a moi me toli.

V

Hé⁴⁹ franche rienz qui m'avez en baillie,
trop crûelment moustrez vostre pooir
de moi greuver en vostre seignorie 35
ou je me mis du tout pour mieus valoir.
Pour Dieu, Amours, fetes li a savoir
les granz assaus qui si me font doloir,

et neporquant plaindre ne m'en doi mie:
fous est qui veut ci qu'il ne puet avoir. 40

63-4

I

Ferm et entier, sanz fausser et sanz faindre,
a bonne amour acroistre et maintenir
fet bonne Amour, qui en mon cuer vint
maindre
si qui je sui, dont ja ne quier partir,
pour la meilleur chanter et esbaudir 5
qui soit u mont et qui a biauté graindre.
Bien ait Amours qui la me fist choisir.

II

Las! j'ai choisi, mes ce ne puis ataindre,
mout m'ira mal, s'il mi couvient faillir
a vostre amour qui tant mi fet destraindre. 10
Douce dame que seur toutes desir,
esloigniez m'est qui me soloit guerir:
vos douz semblanz, qui m'ont fet si estraindre
qui maint fin cuer ont fet a tort languir.

III

Li douz semblanz tenoit mon cuer en joie, 15
douce dame, que mi souloit moustrer.

Avis m'estoit, quant regarder soloie
vostre douz vis fres et vermeil et cler,
que nule rienz ne me peüst grever.
Més traï m'a ce que touz jorz cuidoie 20
que si granz biens poïst adés durer.

IV

Il durast bien, mes bele, simple et coie,
s'il vous pleüst, le poist endurer
ja mesdisant, ne chose que je voie
ne vous peüst encontre Amours garder. 25
Més pour avoir qu'en m'en voeille donner
a tort na droit certes je ne voudroie,
douce dame, qu'en vous poïst blamer.

V

Desconfis sui quant la vostre acointance,
douce dame, pert ainsi pour la gent; 30
n'en guerirai, ce sachiez sanz doutance,
s'a vous, dame, de moi pitié ne prent.
He! Dieus, pour quoi Amours a qui me rent
me fet souffrir si dure penitance,
quant liges sui a son commandement? 35

VI

Chanson, va t'ent, et de toi faz present
a la tres bele en qui j'ai m'esperance
de joie avoir, s'Amour le me consent.

63-7

I

Tant est amours puissanz, que que nus die,
que nus fors vous ni porroit parvenir
a grant effort ne pour avoir aïe,
ne je ne quier qu'il me puist avenir.
Qui plus la sert et mainz s'en veut partir; 5
dont pert il bien que bonne est sa mestrie,
et ce qu'el veut fet il bon maintenir.
Sanz li ne quier ne vivre ne morir.

II

Amours puissant, car prenez en baillie
cele qui j'aing, et m'en fetes joïr. 10
Jel vous requier par droite seignorie,
que vostre hom sui, ne me devez faillir,
ou autrement ne sai que devenir,
quant ma dame est et ma mort et ma vie,
et mainz me veut quant je plus la desir; 15
ainsi ne l'ai ne ne m'en puis tenir.

III

Tenir? Non voir. Donc sui je fous-s'i-fie,
que ja de moi ne li doit souvenir,
s'en li reson par pitié ne s'oublie
qui en son dur cuer fet franchise venir. 20

Et s'Amors seuffre ainsinques moi perir,
dont sambleroit sa puissance afeblie,
se de son mal ne me vouloit guerir,
qu'envers autrui sui sienz a garantir.

IV

Dit ai que fous mes n'est a soi qui prie, 25
que, s'Amours veut, bien me puet accomplir
mon douz vouloir, mes il ne li plect mie
qu'a tel joie viegne sanz plus servir;
et de ce sont mi destraignant soupir
que se l'ai ainz que l'aie deservie, 30
tot mon vivant puis de ces maus languir,
[...-ir].

V

Et neporquant loiaus espoirs m'aïe
et fine Amour qui pas ne doit pas mentir
[...amie]
que ne devroit nus du monde choisir.
Mes faus amanz font aus vrais maus sentir,
n'il ne se doit vanter qui s'umelie
més si com j'aing de cuer sanz repentir
me doit Amors en sa joie partir. 40

VI

Ainz puis qu'Amours ot ma dame sesie
de tout mon cuer, dont me fist desesir, 40
n'oi d'autre rienz nule si grant envie,

s'ele m'aït com fere son plesir.
 Pour Dieu, Amours, ne voeilliez consentir
 qu'en li amer soit ma poine perie
 que tant me plest et grieve a sostenir 45
 que nule autre nel me porroit merir.

63-1

I

Amours, comment de cuer joli porroie
 joie mener ne chanter liement⁵⁰
 quant ce me faut dont cuidai joie trere:
 c'est bonne amour dont pas ne me repent?
 Dieus! Por quoi vi son biau contenment 5
 et le gent cors et le tres douz viaire
 de tel biauté qu'il n'i a que refere,
 qui si m'ocit et alume et esprent?

II

Dame ou touz biens naist et croist et esclaire,

a qui biauté nule [...-ent], 10
 dont sanz mentir ne porroit on retrere
 fors grant valour et bon enseignement,
 qu'il ni faut rienz fors merci seulement;
 bien sont vos fes a mes douz riz contraire:
 cuer sanz merci et semblant debonnaire, 15
 et Dieus pour quoi ensamble les consent?

III

Je ne di pas que rienz me puist tant plaire
 com se d'Amours fet de moi son talent
 et mout m'en lo; més ele fet acroire
 maintes choses dont apres se repent 20
 li plus sages des amanz loiaument.
 Pour moi le di que je ne m'en puis tere
 du grant anui qui mi destraint et maire,
 mes ne m'en plaing qu'a Amours seulement.

IV

Or est il maus tant griez qui si fort pere 25
 con maus d'Amours a cel qui si haut tent?⁵¹
 pour moi le di qui si griez maus fet trere

50 L'incipit è corrotto nel ms. V e si riscontra in Raynaud 1747, non in RS162 come per gli altri mss. in cui questa lirica è contenuta. L'incipit "corretto" sarebbe: *Amors, comment porroie chançon faire de cuer joli ne chanter liement*".

51 I vv. 25 e 26 differiscono nel ms. V rispetto alle grafie degli altri mss. Långfors considera questa lezione come probabile *lectio originalis*, meno probabile ritiene invece che sia il frutto della combinazione di queste due lezioni:

*Or n'est il maus tant griez qui si fort pere
 com maus d'amours a cuer qui si haut tent.*

assieme alla lez. di N, qui utilizzata come grafia dell'edizione, che recita:

*Or n'est il maus tant griez qui soi pou pere
 qui bien d'amors a cuer qui si haut tent.*

Per approfondire questo e altri esempi di *bona lectio*, cfr. Långfors 1932, pp. 353-374.

cele qui j'aing de fin cuer loiaument.
 Laz! Or me plaing a tort et folement
 que ses finz cuers ne daigneroit meffere: 30
 s'Amours m'a pris, qu'en a ma dame a fere,
 n'a li qu'en tient se pitié ne l'en prent?

V

Ja ne m'en doint Dieus partir ne retrere
 de fine amour qu'a son commandement
 ne soie adés sanz faindre et sanz meffere 35
 a mon pooir et a mon escient.
 Dame, merci, qui amez toute gent
 et tuit cil vous qui sevent vostre affere
 je vous aing plus que autres ne porroit fere
 se chascuns hom avoit l'amour de cent. 40
 [Manca la strofa VI, presente solo in N]

63-2

I

Chanter me fet pour mes maus alegier
 tres fine Amour a qui sui ligement,
 car il m'esteut de ma dame esloignier
 et eschiver son douz commandement
 pour mesdisanz, cele vilaine gent 5
 qui servi m'ont de leur vilain mestier
 et crüelment le me font essayer

trop m'ont grevé sanz leur avancement.

II

Des mesdisanz ne se puet nus gaitier,
 trop par sevent traïr soudainement, 10
 et nepourquant, s'Amors me veut aidier,
 ja leur gaitier ne leur vaudra noient.
 Se je ne voi pas ma dame souvent,
 ele a franc cuer loial et droiturier
 et set de voir que je l'aing sanz tricher, 15
 s'avrai joie, se bonne Amour m'en vient.

III

Tant bonnement me prist a l'acointier
 de bonne amour la bele a qui me prent
 que touz jorz sui et serai en son dangier
 tout mon vivant des le commencement, 20
 s'en merci mout Amours et mon talent
 qui mon cuer a fet vers li adrecier,
 dont je n'en puis partir ne ja ne quier
 ne joie avoir sanz son commandement.

IV

Mout me grieve que je ne puis veoir 25
 ma dame adés, que touz jorz la desir;
 pour ce li voeil fere en chantant savoir
 ma priere que ne li puis jeïr.
 Par fine Amour li pri au souvenir
 de moi qui voeil quenqu'ele veut voloir, 30

ne je ne quier force ne senz avoir
ne volenté encontre son plesir.

V

En mon plesir me fet amours doloir
tant doucement ne je n'en quier partir
d'estre a son gré, ainz veill sanz decevoir 35
li et ma dame en bonne foi servir.
Je ne di pas que nus puist deservir
les biens d'Amours, més qui fet son pooir,
droiz et resons dist qu'il li doit valoir,
si m'i atenz, que j'aing sanz decevoir. 40
[Manca la strofa VI, presente solo in N]

63-6

I

Ne plus que droiz puet estre sanz reson
ne que reson puet estre sanz mesure
ne porroit nus, selonc m'entencion,
estre vaillanz ne cortois a droiture,
se de son cuer ne fet a Amours don; 5
més qui qu'Amors destraigne en sa prison,
lors puet valoir quant Amours le mestroie.
Rois sanz amours pas estre ne voudroie.

II

Bele⁵² et bonne, bien est leus et seson,
se il vous plest, que de moi preigniez cure, 10
que servi ai lonc tenz sanz guerredon
d'un cuer si fin et d'une amour si pure
qu'a mon pooir n'ai nule entencion
fois biau servir, si met en abandon
et cuer et cors et du tout m'i otroie; 15
n'en requerrai, que qu'avenir m'en doie.

III

N'est pas amis qui oste son pooir
de bien amer que que il en aviegne.
mon cuer n'en veil partir ne destorner,
ainz voeil adés que touz diz m'en sovegne 20
ja sanz merci ne l'en verrai torner;
par devers moi n'avroit il ou entrer:
cuers me faudroit; dame, se Dieus me voie
com je dir voir, més po truz qui m'en croie.

IV

Dame, merci! Ou je sui au finer 25
se n'ai secours prochain qui de vous viegne.
Trop me hastai quant j'apriz a voler,
ne voloir n'ai que je pour fol m'en tiegne.
Qui me retint mout en fet a blamer,
se je ne puis en vous merci trouver. 30

52 *Bele*] Cele.

Ce fet Amours qui m'a mis en la voie;
d'amours me plaing s'ele ne me ravoie.

[Manca la strofa V]

VI

Certes, dame, mout est cil entrepris
qui sanz amour cuide monter en priz.
Estre ne puet, ne je ne le croiroie,
et qui le croit n'a droit en avoir joie.

63-3

I

Cil qui chantent de fleur ne de verdure
ne sentent pas la dolour que je sent,
ainz sont amant aussi com d'aventure:
quant il veulent, si ont alegement;
més je ne puis chanter joliment,
car tout adés maint mes cuers en tourment
et ma dame truz de merci si dure
qu'a poi ne di qu'en son cors faut mesure.

II

Onques encor neis une creature
n'ot tant de mal pour amer loiaument,
comme j'avrai se longuement me dure

ou a la bele de moi pitié ne prent.
Merci, dame, vous en trai a garant
ne doit morir qui de tout pris se rent,
non voir, par droit, més tele est m'aventure 15
por loiauté sui a desconfiture.

III

35 Douce dame, bonne et vaillant et sage,
ou tout bien sont assamblé pour manoir,
pour Dieu vous pri, nel tenez a outrage
se je vous aing, et ne m'en quier mouvoir, 20
ne je nel quier, ne je n'en ai vouloir,
et sachiez bien, douce dame, pour voir,
que se je muir ainsi de tel malage,
je di qu'Amours pert son droit eritage.

IV

Ours⁵³ ne lion est ne beste sauvage 25
que aucune foiz ne fraigne son voloir
de fere mal et anui et damage.
Més ma dame fet adés son pooir
de moi grever et moi fet doloir,
n'autre merci de li ne puis avoir, 30
si ne fet pas savoir ne vasselage
s'ele m'ocit, car je li faz homage.

V

53 Ours] Curs.

Onques Tristranz n'ama de tel maniere,
 li Chastelainz ne Blondiaus autresi,
 com je faz vous, tres douce dame chiere, 35
 et encor aing, c'onques nus n'ama si.
 Ne m'en creez pour ce se je le di
 [...oubli]
 qu'a moi pert bien au vis et a la chiere
 que vostre amour m'est trop estrange et fiere.
 40

Moniot d'Arras

185-11

I

Li douz termie m'agree
 du mois d'avril en pascour
 que voi le bois et la pree
 couvert de fueille et de flour;
 et traire en verdour 5
 et j'oi chanter nuit et jour
 oisiaus par brueille ramee.
 Més joie eusse greignour,
 se je fusse en la contree
 ou cele maint qui jaour. 10

II

Preça ni fis demouree
 car j'avoie grant paour
 que por moi ne fust blamee,
 s'oi aillors fet mon sejour
 tant que jangleour, 15
 qui ont perçu nostre amour
 eussent aillors pensee
 et quant gi ferai retour
 s'en ert ma joie doublee,
 s'en avrai greignor savour. 20

III

Je ne la puis oublier
 pour ce se la ne demour,
 més cent tanz plus desirree
 qu'en li asenz et valour
 biauté sanz folour: 25
 un ris tout plain de douçour,
 chief blond, face coulouree
 yeus vers, bouche de biau tour;
 bele quant est acesmee
 et bien plesant sanz atour. 30

IV

Mout me plest sa seignorie
 car fienz sui tout ligement:
 "Ma joie aroie accomplie!"

Ce m'est vis entierement.
 S'un jour seulement
 avoie a li pallement,
 mesditant me contralie
 mes cuers qui me dist souuent
 quele pour ce m'entroublie,
 que trop demeur longuement.

V

Més tant a de seignorie
 q'uele n'en fera noient:
 "Ne sert pas de tricherie
 cuer qui aime loiaument."
 Cest enseignement m'a donné
 car autrement
 fust pieça de moi faillie,
 esperance que j'atent
 d'Amours, quant l'en la servie:
 cist confors joient.

[Manca la strofa VI (rispetto a M)]

185-5

I

Bonne amour sanz tricherie
 seruirai sanz losengier,
 car aillours penser ne quier,

ne d'autre amour n'ai envie;
 du tout sa en sa baillie,
 s'or mi vouloit fere.
 Aie, ma dame, d'un seul besier
 lors seroit m'amour merié.

II

Mout ai po trouvé
 d'aïe en cele que n'os prier,
 si m'en ont fet esloignier
 mesdisant par leur envie;
 trop fera grant felonnie,
 s'ele croit par vilonnie
 chose dont ait reprouvier
 pour guerpier ma compaignie.

III

Douce dame debonnaire
 ne vous chaille d'acointer
 ceus qui vous feront irier,
 ne qui vous porront mal faire.
 Dame, qui s'aneur veut faire,
 ne doit entour lui atraire
 nul dont ele ait reprouver
 pour son ami anui fere.

IV

Dame, en qui croist et esclaire,
 biauté sanz amenuisier,

5

10

15

20

25

mout me font resleecier
 les biens quoi de vous retrere.
 Més Dieus qui tant dormour vous vot fere,
 qu'a touz vous fist plaire, 30
 vous doint pooir d'alegier
 les maus que me fetes traire.

V

Chançon va t'ent a m'amie
 et si li di sanz targier
 mon cuer a mon cors lessié, 35
 de ce ne li chaut il gaire
 més trop li devra despleire,
 se je muir pour tel affaire
 dont nus ne me puet aidier,
 fors li qui bien le puet faire. 40
 [Manca la strofa VI (rispetto al ms. U)]

193-I

I

Amours, s'onques en ma vie
 fîs rienz a vostre plesir
 vostre veniance demant de cele
 qui j'ai servie,
 qui de moi s'est esloigné 5
 et vet autres acointant.

A ce deus ne me plaign je mie,
 més se li tiers la va maine,
 jugiez amors maintenant:
 doit ele estre fors blamee? 10

II

Pucele n'a fiert mie
 estre de haute gent
 qu'ele face aescient
 chose dont chascuns se rie;
 por ce ne sai que je die, 15
 de cele qui par envie
 m'a fet grant semblant amie,
 bien se deffent d'eresie
 quant si debonnerement
 fet ce que chascuns li prie. 20

III

Par le fuiz sainte Marie
 qui en la crois fu penez,
 je fueil estre miex amez
 que nus de ma compaignie;
 or fui remez en la lie 25
 ne sui je bien reculez
 j'en sui hors de la baillie
 car trop la m'ont enchierié
 trois bachelers touz jurez
 qui vont chantant grant folie. 30

IV

A ma dame que qu'en die,
envoi tote ma chançon.
Je qu'en apele Perron
qui merci li quiert et prie,
se j'ai dit par ma folie
de li rienz se tout bien non.
Ce fet la grant seignorie,
Dieus, de s'amour qui me lie
si durement, que reson
est en moi toute perie.

185-10

I

Ce fu en mai
au douz tenz gai
que la seson est bele,
main me levai,
jouer m'alai
lés une fontenele
en un vergier
clos d'Eglentier
oï une viele
la vi dancier
un chevalier
et une damoisele.

II

Cors orent genz
et avenanz,
hé, Dieus! Tant biau dançoient;
en acolant
et en besant
mout bel se deduisoient
en un destour,
au chief du tour,
dui et dui s'en aloient;
deseur la flour,
le jeu d'amour
a leur plesir fesoient.

III

J'alai avant
trop redoutant
que nus hom ne me voie
laz et pensanz
et desiranz
d'avoir autele joie;
lors vi lever
un de leur per
de si loing com j'estoie
et apeler
et demander
qui sui et que queroie.

IV

J'alai vers aus
dis leur mes maus
que une dame amoie
a qui loiaus
sanz estre fauz
tout mon vivant seroie;
pour cui tant sent
poine et torment
que dire nel poiroie.
Las! je morrai
que bien le sai
s'ele ne mi ravoie.

V

Cortoisement et gentement
chascuns deus me ravoie
et dient tant
que Diex briement
m'envoie de cele joie
pour qui j'atent
tel marrement
et je leur en rendoie
mercis mout grant
et en pleurant
a Dieu les commandoie.

185-13

I

Nus n'a joie ne soulas
sanz bonne amour,
ce m'est vis,
ne ne doit estre joliz
cuers s'il n'aime haut ou bas;
Dieu pri qu'il ne mi let pas
vivre un jour sanz estre amis
qu'en Amours servir ai mis
cuer et cors sanz estre las,
ne ja de soulaz
n'istrai tant com soie vis.

II

Tuit cuidoient que partis
fusse d'Amours, mès c'est gas
c'un gent cors lonc grelle et cras
chief blond col blanc comme lis
fresche coulor plesant vis
blans denz rengiez par compas
ses droites mainz si lonc bras;
une a qui je penz touz dis
de bien amer m'a si surpris
qu'en sui touz las.

[Manca la strofa III (rispetto a K)]

IV

Ne diriez jamés fous sui
d'estre en si haut leu pensis,
se il ne vous estoit dit
de cele pour qui je chant.
Cuers, se tu aimes bele et blonde
noble et bonne de haut pris,
tu n'en doiz estre nepriz
car au mainz grant joie auraz
quant tu sauraz
qu'a la plus bele es amis.

V

Se or pooie un seul jour
seul a seul lez li seoir,
feisse li a savoir
com je l'aing de bonne amour.
Tant aing sa pés et savour
que ne l'ose aler aler vooir
mesdisanz fas percevoir
que gis en langour et fas seiour
a l'ostel sanz moi mouvoir .

185-4

I

Amours n'est pas que qu'en die sages

ne bien eurous cuer qui ne se rent a vous
il li couvient sa folie sa guille et sa vilanie
ses mesdis et ses maus touz guerpier
et puis que sanz bordie
se met en vostre baillie,
sages cortois et preus
devient par vostre mestrie.

II

Amours qui vostre senz guie
doit estre simples et douz
a touz com fins amoureux
qui plus a plus s'umelie;
aus bons porte compaignie
de biauté servir est ja las
pour avoir touz en aïe.

III

Qui aime sanz tricherie
ne pense n'a trois n'a deus
d'une seule est desirrous
cil qui loial amors lie,
ne voudroit d'autre avoir mie
ses uoloirs tout a estrouz,
car nul soulas n'a sa vie
cuer d'ami s'il na amie;
celui tient por savourous
qui conquiert par druerie.

IV

Cil qui a guiler s'aloie
s'en vet autres acointant
a chascune fes samblant
que pour li morir se doie,
et s'aucune li otroie s'amor, 30
lors li requiert tant
qu'ele li doint l'autre joie;
li n'en chaut s'ele foloie
fors que son bon li creant,
cele mal s'amour emploie. 35
[Manca la strofa V (rispetto ai mss. K e M)]

147-I

I

De joli cuer enamouré
chançonnete comenceraï
pour savoir s'il vendroit en gré
cele dont ja ne partirai,
ainz serai a sa volenté 5
ja tant ne mi saura grever
qu'el ne mi truisse ami loial.

II

Quant son gent cors et son cler vis
et sa grant biauté remirai,

lors la trovai si amon gré 10
que toute autre amour oubliai.
Je n'el fis pas por ma santé
et si croi bien tout mon aë
languir que ja ne li dirai.

III

Reson me blame durement 15
et dist que pas ne l'ai crëu
car d'amer si tres loiaument
n'ai je pas bon conseil eu,
més pitiez qui es fuiz amanz
fet iriez liez baus et joianz 20
dist qu'encor mi sera rendu.

IV

Dame se j'aing plus hautement
que mestier ne mi soit eu
la grant biauté qu'a vous apent
m'a si mon corage mëu, 25
si vous cri merci bonnement
car trop redout vilaine gent
que il ne soient mescreü.

V

Des ore més est il noient
du de partir ne du mouvoir 30
ne pour poine ne por torment
que la bele me face avoir,

ainz serai touz a li servir;
or soit du tout a son plesir
pour merci atendre et avoir.
[Mancano le strofe VI e VII]

Adan de la Halle

2-32

I

Puis que je sui de l'amoureuse loy,
bien doi amours en chantant essaucier.
Encor i a meilleur reson pour quoi
je doi chanter d'amourous desirrier;
car, sanz menacier,
sui u cors fraiz et feruz
d'uns vers iex clers et agus,
rianz pour miex assener:
a ce ne puet cor miex assener
a ce ne puet contrestier
haubera ne escus.

II

Je ne sui pas pour tel cop en effroy,

ne je n'en quier jamés assouagier;
car, se li maus amenuisoit en moi,
il couvendroit l'amour amenuisier,
et a droit jugier.

Amours est si con li fus,
car de prés le sent on plus
c'on ne fet de l'eschiver;
et qui ne se veut bruler,
si se traie en sus.

III

Se je voeil donc a droit amer
je doi ce qui me fet embraser aprochier;
més que je garde envers ma dame foi,
si com je faz, si me voeille ele aidier.
Je la crieng corroucier;
més ainz ne fu si repus
ses cuers vers moi ne si mis,
tant moïsse refuser,
que par son dous regarder
ne me samblast jeus.

IV

C'est la reson por qui je ne recroi
de li amer de li merci proïer.
Quant ma bouche m'enchace et je le voi
en departant me couvient repairier
jusqu'a l'anvier.
Et leus que g'i sui venuz

ele m'a dit: Levez sus!
 Ainz que je puisse paller
 ne ne me let escuser,
 tant sui esperduz.

V

Hé! fleur du siecle ou mes travaus emploi,
 amoureuse, pour cuer resleecier
 bonne dame sage et de maintien coi
 exemple bons et biaux pour chastoier!
 Assez de chacier
 me piez, je sui vencus
 et du tout a vous renduz
 par tel raencon donner
 com vous saurez deviser
 plus avant que nus.
 [Manca l'envoi]

2-31

I

Pour quoi se plaint d'Amors nus?
 Més Amours se deüst plaindre,
 car ele rent assez plus
 c'on ne puet pour li ataindre
 ne par biau servir.
 Or veut on sanz deservir

recouvrer joie et amie,
 et qui ne l'a lors qu'il prie
 si mesdist d'Amours
 et de tele ou onques jour
 ne trouva fors courtoisie.

II

Ja qui sera loiaus druz,
 comment c'on le puist contraindre,
 n'ert de servir recreüz;
 més touz iorz ert en li graindre
 jusqu'a morir,
 lors ne l'osera iehir.
 Et s'il avent qu'il li die
 et sa dame l'escondie,
 cuer avra meillor
 de bien soffrir sa dolour
 et miex li plera sa vie.

III

De ceus c'on voit au desus
 d'Amors voit on plus remaindre
 et d'oster le mestier jus
 que de ceus que Amours font taindre
 et assez soffrir.
 Chascuns chace son desir
 qui a besougne d'aïe:
 pour ce doit estre sesie
 dame de s'ounour,

car qui fet de serf seignour
ses anemis monteplie.

IV

Franz cuers gentilz esleüz
pour toute valour ataindre,
cors sagement maintenuz
pour les mesdisanz refraindre,
regart pour ouvrir
cors pour cuer dedenz ravir;
cortoise, bien enseignie,
il n'est nus qui pensast mie
envers vous folour,
car chascuns de sa valour
s'esbaudist et humelie.

V

Quant je vous vi, si fui mus
que ma vigour sent estaindre,
si que ne puis nes salus
dire a vous ne semblant faindre
ne cuer bien ouvrir;
mes cors commence a fremir
et ma langue en est loïe,
aussi con se faërie
me venist entour.
Et quant je sui au retour
li reveoir me tarie.

2-26

I

En demande mout souvent qu'est Amours,
dont mainz hom est de respondre esbaubis,
més qui a droit sent les douces dolours
par soi memes en doit estre garnis
ou pas n'ame, ce m'est vis;
et, s'il a joie, s'est la vie
a celui mal emploïe
qui vit en si fol erreur,
car il dist qu'il a seignour
et si ne le connoist mie.

II

Amors est volenté durant touziourz
en cuer d'amant d'amours de dame espriz,
douz desirriers est la droite savours
esperance en est li droiz deliz;
estre amez, est la mercis.
Par regart est commencie
et par valour poursivie;
traïson het et folour
et fet sembler que la flor
chascuns du mont ait choisie.

III

Endroit de moi, que ai pensé aillours,
 me sui je bien de tout ce garde prinz,
 car j'ai apris qu'amours est par ses tours
 et les ai touz en li servant aprins,
 fors seulement d'estre fiz 25
 se j'aurai jamés amie;
 esperance le m'afie,
 qui les siens tient en vigour.

Tant c'on ait si biau retor,
 pour coi pense on a folie? 30

IV

Touz jours voit on traïr les traïtours,
 et poi prise bonne dame leur dis,
 car tost connoist les faus et les meillours:
 qui ame honour il s'en garde touz dis,
 n'il n'est mie finz amis 35
 qui bonne dame chastie,
 dont je blame jalousie;
 car puis c'on set la valour
 de sa dame quel paour
 en a l'en fors par sotie? 40

V

Dame de joie, de tresors de secors,
 pour enrichir d'onnour les plus mendiz,
 biauté parfete et sanz cure d'atour,
 biaux reconfors a ceus qui quierent pris,
 douz cuers, ne vous soit depis 45

se je vous aing sanz boidie:
 amours m'a fet s'enviaïe
 seur moi tant me vint entour,
 et vo regart qui douçour
 et pitié me senefie. 50

2-4

I

Au repairier en la douce contree
 ou je lessai mon cuer au departir
 et ma douce dolour renouvelee
 qui ne me lest de chanter plus tenir.
 Puis que d'un seul souvenir 5
 joliz estre avant souloie,
 pour coi ci ne l'en seroie
 on je sai et voi celi
 qui me tient joli?

II

On dist que point n'ai maniere 10
 pour le revel qui me plect a sivre:
 selonc son mal et selonc sa pensee
 se doit amanz deduire et maintenir.
 Comment porroit nus sentir
 si douz mal sanz estre en joie? 15

Car du pis qu'Amors envoie
c'est c'on desirre merci,
m'est il m'est ainsi.

III

Més tant mi plect ceste poine et agree
que je le preng en saveur d'esjoïr: 20
on prent en gre la chose presentee
selonc le leu dont l'en le voit venir;
si doi en gré recueillir
mon mal, car miex li emploie
que se d'autre amez estoie; 25
onques més nus ne senti
mal si com joï.

IV

Dame plesant, de tout le monde amee
pour vo biauté que ne puet amenrir,
douce amoureuse ymage desirree, 30
daignez-me en vo service retenir.
ja n'en quier autre merir
ne penser ne l'oseroie,
que encor avis m'est que soie
trop po soffissanz destr'i, 35
s'Amours est pour mi;

V

E biaux cuers douz, cui franchise est moustree
en vo regart riant a l'entovrir

seant en une face couloree,
dont je ne puis iex ne cuer espanir, 40
ainz vous voi de tel desir,
et si m'entente i a poie
qu'auis m'est que je ne voie
adont ciel ne terre, si
me sont ravi. 45

VI

Chancon je t'envoieroie
a ma dame, se j'osoie,
més n'ai le cuer si hardi:
Amours, donnez li.

2-6

I

D'amourous cuer voeil chanter
pour avoir aïe;
n'os autrement reclamer
cele qui m'oublie,
dont ne m'en porroie oster 5
conment assailli
voelle ou non l'amerai
tant l'ai enchierie
tant sont vers li abeli
mi penser. 10

II

Tant est sage pour blamer
celui qui fet folie;
tant bele por esgarder
que chose c'on die,
ne me porroit desevrer.
Comment metroie en oubli
si grant valour que je di,
Male gent haïe,
qui a tort me voulez si
destraver?
[Manca la strofa III]

IV

Je n'i puis merci trouver:
c'est ce qui m'aigrie;
por quoi le bien esperer
ne perdrai je mie.
Je ne saroie ou torner,
car puis que premiers la vi,
m'a tenu le cuer joli
la grant baërie
que j'ai d'un regart en li
recouvrer.

V

Ancois voit on refuser
celui qui tant prie

que celui desamonter

qui plus s'umelie.

Por ce seuffre sanz rouver

en espoir d'avoir merci

et bien veil qu'il soit ainsi

car a seignourie

a l'en mainte foiz failli

par haster.

VI

Cil me veut bien desnuer

de joieuse vie

qui m'enorte a desamer

dame si joie

et qui tant fet a loer.

Més si vraiment li pri

c'onques tieus genz ne crei

tant i sai d'envie

qu'ele ait volenté de moi

conforter.

[Manca la strofa VII]

2-29

I

Or voi je bien qu'il souvient

bonne Amour de mi,

35

15

40

20

45

25

50

30

car plus asprement me tient
c'ains més ne senti.
Ce m'a le cuer resjoï
de chanter.
qu'ainsi doit amanz moustrer
le mal joli.

II

Li souvenirs me retient
que j'ai de celi
dont cist jolis maus me vient
que maint ont pour li,
car ja ne seront hardi
de paller.
A mon cuer doi comparer
l'autrui aussi.

III*

Car d'un estre se maintent
qui m'a esbaudi,
pour coi je cuit qu'il avient
les autres aussi.
S'il virent ce que je vi
a l'entrer,

co'n met pour li regarder
tout en oubli.

IV

Dame, se c'estoit pour nient
ce que n'ai servi,
si sui je liez qu'il couvent
que vo secours pri.
D'autre part me fet merci
esperer
pitié qui set bien ouvrer
pour fin ami.

IV

Fins⁵⁴ cuers qui vostres devient
n'a pas meschoisi;
nul mal ne fi apartient.
Ne pour quant je di
c'umelitez sanz nul si
fet sembler,
quant amours se veut meller,
chascun omni.
[Manca l'*envoi*]

54 *Fins*] Ains.

2.3 Confronto tra le trascrizioni di v₁ e v₂ per i testi comuni

Un elemento di particolare rilievo nel corpus selezionato è la presenza, in entrambe le sezioni del manoscritto, di liriche attribuite a Thibaut de Champagne: le liriche 255 e 256 copiate da v₂ corrispondono rispettivamente alle liriche 55 e 56 copiate da v₁. Questa coincidenza, piuttosto rara nella tradizione degli *chansonniers* trovierici, offre la possibilità di un confronto che non riguarda soltanto le abitudini grafiche dei due copisti, già ampiamente documentate nel questionario della sezione 3.2, ma investe la natura stessa del testo tramandato, le sue varianti sostanziali. Il confronto tra le due trascrizioni delle liriche *Je me cuidoie partir* (n° 55 e 255) e *Qui plus aime plus endure* (56 e 256) rivela un numero di divergenze che va ben al di là di quanto ci si aspetterebbe da due copie dello stesso testo prodotte in uno stesso ambiente scrittoria. Le varianti si articolano su piani distinti, che conviene analizzare separatamente prima di trarne le implicazioni complessive.

Un primo gruppo riguarda le varianti di natura puramente grafica, prevedibili e coerenti con i profili dei due copisti che verranno descritti nel dettaglio nel § 3.2: oscillazioni come *amors/amours*, *biaux/biaus*, *vueil/voeil*, *seignorie/seignourie*, *doulereux/doulereus*, *envieus/envieux*, cui si aggiunge *sauroie/saroie* al v. 37 di *Qui plus aime plus endure*, rientrano nel quadro della variazione grafica individuale documentata nel questionario e non richiedono qui un ulteriore commento. Più interessanti sono le varianti di sostanza che, pur restando spesso nell'ambito della sinonimia, rivelano divergenze sistematiche tra le due versioni. Nell'arco della sola lirica *Je me cuidoie partir*, si registrano: *croi qu'il ne l'en chaut* vs *voi qu'a li n'en chaut* (v. 9), dove il cambio di verbo modifica la prospettiva epistemica del narratore; *sanz faillir* vs *sanz mentir* e si riscontra un verso aggiuntivo in v₂: *qui si set fouir* vs *qui tant set fouir* (v. 18); *nus n'est joianz com Tibaut* vs *nus n'a joie que Tibaut* (v. 19), dove la riformulazione altera il

costrutto comparativo; *son fin amant* vs *vo fin amant* (v. 38), dove il cambio di pronome possessivo sposta la prospettiva dalla terza alla seconda persona; *m'amez* vs *l'amez* (v. 44), con analogo mutamento pronominale.⁵⁵ In *Qui plus aime plus endure* le divergenze investono lezioni altrettanto nodali: *Onques rienz ne fu si dure / d'aïmanz qui j'en recort* vs *Ainc pierre ne fu si dure / d'aymant com je recort* (vv. 10-11), dove non solo cambia il sostantivo soggetto ma è coinvolta l'intera costruzione comparativa; *et des lermes qu'ele port / sui perciez* vs *de la dolour que je port / navrez sui* (vv. 13-14), dove la riformulazione muta il sostantivo (*lermes/dolour*), il participio (*perciez/navrez*), il soggetto (*ele/je*) e comporta persino l'inversione dell'ordine soggetto-verbo⁵⁶ e infine *restorer Amors* vs *bestorner Amours* (v. 40), dove i due verbi orientano il senso in direzioni opposte.

La natura e la distribuzione di queste varianti non si spiegano come semplici innovazioni individuali a partire da uno stesso antografo. L'abbondanza delle divergenze e la loro tipologia, che in più casi implica la riformulazione di interi emistichi o di sintagmi strutturalmente importanti, orientano piuttosto verso l'ipotesi che i due copisti abbiano attinto a modelli distinti per le sezioni di loro competenza. Questa ipotesi è del resto coerente con il modello produttivo di tipo *pecia* proposto da Bleisch (2019) per la genesi del manoscritto: se le due sezioni furono prodotte parallelamente per fascicoli distinti, è plausibile che ciascun copista disponesse di un esemplare proprio, che poteva discendere da rami diversi della tradizione manoscritta di Thibaut. Il confronto tra il testo trådito per le liriche 55-56 e 255-256 può così fornire indicazioni utili tanto per la critica testuale (che esorbitano dall'orizzonte di questo lavoro), quanto per la storia della produzione del codice. Sul piano linguistico, invece, le divergenze non alterano il quadro: le varianti grafiche sono coerenti con i rispettivi profili dei copisti e rientrano nei

⁵⁵ Nella strofa finale, *je le vous di en oiant / mout en seroie plus liez* risulta ridotto in v₂ al solo verso *j'en seroie forment liez*.

⁵⁶ In v₂ scompare inoltre il verso *et faut pitiez et mesure*, con conseguente riduzione della strofa.

fenomeni già documentati dal questionario, in linea con quanto emergerà dall'analisi sistematica del capitolo 3.

3 Analisi linguistica della *scripta* dei due copisti

3.1 Selezione dei fenomeni linguistici da indagare

3.1.1 Impostazione metodologica

L'analisi linguistica della *scripta* dei due copisti è condotta su un corpus di 95 liriche, ripartite in 71 per v_1 e 24 per v_2 , mediante due questionari distinti, uno per ciascuna mano. La separazione dell'analisi per copista si rende necessaria per verificare se le differenze già documentate sul piano paleografico trovino riscontro anche sul piano linguistico: solo un confronto sistematico tra le rispettive scelte grafiche e fonetiche consente di valutare se v_1 e v_2 riflettano tradizioni scritte distinte o una norma sostanzialmente omogenea. La sproporzione numerica tra i due corpora è conseguenza diretta dei criteri di selezione del corpus illustrati nel § 1.4: la sezione di Thibaut de Champagne, interamente di mano di v_1 (59 liriche su 59), sbilancia infatti in modo determinante la distribuzione a favore del primo copista. Tale sproporzione non pregiudica comunque la comparabilità dei risultati, nella misura in cui i fenomeni indagati sono stati selezionati secondo criteri che ne garantiscono la documentabilità anche su corpus di dimensioni ridotte.

L'analisi prende le mosse dall'ipotesi vulgata di una localizzazione franciana del manoscritto, già sostenuta, tra gli altri, da Callahan (1990), e mai sottoposta a verifica dalla critica successiva. L'indagine non si propone tanto di confermare questa ipotesi ricercandone prove positive, quanto di sottoporla a un test di resistenza: per ciascun fenomeno si ricercano le forme grafico-fonetiche e

fono-morfologiche aberranti rispetto all'uso franciano atteso, verificando se il copista le produca, le eviti o le corregga. La domanda operativa che guida l'intera indagine è dunque duplice: in quale misura il copista conservi forme connotate diatopicamente in senso non franciano (in particolare settentrionale) proprie del proprio antigrafo, e in quale misura intervenga invece attivamente sulla *scripta* del modello normalizzandola in senso franciano. Questa prospettiva è particolarmente rilevante per v_2 , la cui selezione autoriale include trovieri di provenienza artesiana come Moniot d'Arras e Adam de la Halle; quest'ultimo, in particolare, presenta notoriamente una tradizione tardiva e più radicata localmente, ignara cioè dell'eventuale omogeneizzazione che caratterizzerebbe la "*scripta* lirica comune". Il riferimento fondamentale per la definizione delle forme attese nelle diverse *scriptae* antico-francesi è il manuale di Greub-Collet (2024), che offre la sistematizzazione più aggiornata della variazione regionale oitanica e costituisce quindi il supporto più adeguato ed esaustivo per un'analisi di questo tipo applicata a un manoscritto della fine del XIII secolo.

I fenomeni indagati sono diciannove, organizzati in due sezioni di vocalismo (Voc1-Voc10) e consonantismo (C1-C9). La selezione risponde a due criteri: la generalità del fenomeno, intesa come sufficiente diffusione da garantire attestazioni anche su corpus ridotto; il potere discriminante, cioè la capacità del fenomeno di distinguere in modo affidabile tra varietà franciana e piccarda. Quest'ultimo criterio richiede una precisazione: i tratti diatopicamente connotati ed esclusivi della *scripta* franciana sono relativamente scarsi, per ragioni soprattutto storico-culturali che non è qui il caso di ripercorrere (si rimanda a Videsott 2015 e alla bibliografia ivi citata); da ciò la necessità di selezionare con cura i pochi fenomeni realmente discriminanti. La valutazione di ciascun fenomeno adotta una scala a quattro gradi: SIS (sistematico, tre o più occorrenze coerenti), SPORA (sporadico, una o due occorrenze o occorrenze non coerenti), ASS (assente nel corpus) e N/A (non attestato o non verificabile). Su un corpus

ridotto come quello di v_2 la soglia per SIS è fissata a tre occorrenze coerenti, con la possibilità che due occorrenze coerenti di un fenomeno morfologicamente prevedibile valgano SPORA.

3.1.2 Fenomeni di vocalismo

Con il primo gruppo di fenomeni si indagano gli esiti delle vocali toniche in sillaba libera, che costituiscono, tra i fenomeni di vocalismo, il nucleo più diagnostico della variazione diatopica in antico francese. L'esito di *A* tonica latina in sillaba libera (Voc.1) produce nelle *scriptae* di area franciana un'apertura vocalica in ⟨-e-⟩ aperta, sistematicamente documentata negli infiniti della prima coniugazione (*amer, chanter, donner, paller, porter*) e nei sostantivi e aggettivi di corrispondente etimo (*cler, mere, tel*), con esclusione del dittongamento in ⟨-eir⟩ caratteristico di alcune varietà orientali. Strettamente connesso è il trattamento grafico dell'esito di *A* + *yod* (Voc.2), che in area franciana è reso con ⟨e⟩ in posizione orale (*fait* → *fet*, *jamais* → *jamés*, *raison* → *reson*), mentre l'originario ⟨ai⟩ si mantiene stabile davanti a nasale e in posizione finale (*sai, avrai, maint-, daign-*); la *scripta* piccarda tende invece alla conservazione di ⟨ai⟩ anche in posizione orale, il che rende il fenomeno particolarmente diagnostico. Alla stessa famiglia appartiene l'esito del suffisso -ATA preceduto da palatale (Voc.3), che in area franciana produce l'esito -*iee*, accentato sulla prima -e- (*changiee, oubliee, liee, embraciee*), a fronte dell'esito piccardo (ma diffuso anche in altre *scriptae* settentrionali, orientali e normanne) concorrente -*ie*, accentato sulla -i-: la differenza non è dunque puramente grafica, ma investe la sede dell'accento tonico, con la conseguenza che le due forme non possono rimare tra loro. Affine per il contesto consonantico è inoltre la dittongazione di *A* tonica latina in sillaba libera dopo consonante palatale ("legge di Bartsch", Voc.10), il cui esito franciano atteso è il dittongamento sistematico di *A* in *ie* dopo consonante palatale,

quale che ne sia l'origine, nelle desinenze in *-cier*, *-chier*, *-gier*, *-dier*, *-tier* e *-sier* (*alegier*, *dangier*, *aidier*, *cuidier*, *pitié*, *prisier*, *commencier*, *embracier*).

Un secondo gruppo di fenomeni riguarda gli esiti delle vocali in contatto con liquida. Ō latina seguita da L implicata (Voc.5) produce in area franciana l'esito *ou* (*fous*, *cop*), con assenza degli esiti piccardi in *au* (*faus*, *cau*). Per FOLLIS il fenomeno è osservabile soltanto nelle forme sigmatiche, dove la *-s* desinenziale rende implicata la laterale, mentre l'obliquo *fol* resta fuori dal fenomeno. Ī latina seguita da L in posizione finale (Voc.6) produce il mantenimento della laterale in *-il* (*vil*, *gentil*), con assenza di esiti vocalizzati; sul piano fonetico, tale mantenimento grafico corrisponde presumibilmente alla persistenza dell'articolazione laterale [l], a fronte della vocalizzazione che caratterizza le *scriptae* piccarde. Ī o Ē seguita da L implicata, così come ĔLLOS/ĬLLOS (Voc.7), producono in area franciana (analogamente all'area piccarda) l'esito atteso in ⟨iau-⟩ (*chastiaus*, *oisiaus*); da questa serie va distinta quella con L in posizione finale non implicata (*bel*, *novel*, *oisel*), che non è soggetta a vocalizzazione e resta stabile indipendentemente dall'area. Il terzo gruppo di fenomeni vocalici riguarda il vocalismo atono e il trattamento delle nasali. Per quanto riguarda il trattamento delle vocali nasali (Voc.8), si osserva la distinzione grafica tra le serie ⟨-an-⟩ (etimo -AN-) e ⟨-en-⟩ (etimo -EN-): in area franciana il mantenimento della distinzione etimologica è atteso in posizione non rimica (*tant*, *quant*, *semblant* per la serie -AN-; *gent*, *talent*, *souvent* per la serie -EN-); in posizione di rima la distinzione può invece essere neutralizzata per esigenze metriche. Per quanto concerne gli esiti etimologici e non etimologici di [e ε] iniziali e pretonici (Voc.9), si osserva la possibile presenza di forme con vocalismo atono aberrante rispetto all'etimo (es. *aneur* per *honneur*). L'evoluzione della terminazione -ORIA

(Voc.4), con esito franciano atteso in ⟨-oire⟩ e assenza degli esiti piccardi in ⟨-ore⟩, completa il quadro del vocalismo.

3.1.3 Fenomeni di consonantismo

Il discrimine più netto tra area franciana e area piccarda sul piano consonantico è tradizionalmente individuato nel trattamento della velare /k/ davanti a vocale. L'esito di /k/ iniziale o interno davanti a /a/ (C1)⁵⁷ produce nelle *scriptae* di area franciana la palatalizzazione sistematica in ⟨ch-⟩ (*chanson*, *chose*, *chef*, *cheance*, *bouche*, *franchise*), con totale assenza degli esiti conservativi piccardi in ⟨c-/k-⟩ (*canson*, *cose*). Analogamente, /k/ davanti a vocale anteriore /e/ e /i/ (C2)⁵⁸ produce in area franciana la palatalizzazione in ⟨c-/s-⟩ (*ce*, *cele*, *cil*, *merci*, *certes*, *decevoir*), con assenza degli esiti piccardi in ⟨ch-⟩ (*chie*, *chil*, *merchi*). La presenza o assenza sistematica di queste palatalizzazioni costituisce uno dei test più robusti per la localizzazione geografica di una *scripta* francese medievale.

Un secondo gruppo di fenomeni riguarda le sibilanti. Per quanto concerne la resa del risultato di *T + s* in posizione finale (C3),⁵⁹ in una *scripta* franciana è atteso il mantenimento della grafia ⟨-z⟩, interpretabile come conservazione dell'affricata [ts], sistematicamente documentata dalle desinenze verbali di seconda persona plurale (*avez*, *sachiez*, *donnez*) e da sostantivi e aggettivi anche di diversa origine etimologica (*douz*, *assez*, *pitiez*). L'alternanza grafica ⟨-z-/s-⟩ in posizione intervocalica (C6) riguarda l'uso della grafia ⟨-z-⟩ al posto di ⟨-s-⟩.⁶⁰

57 Cfr. Greub-Collet (2024), § 2.3, p. 126.

58 Cfr. Greub-Collet (2024), § 2.1, p. 124.

59 Cfr. Greub-Collet (2024), § 2.2, p. 126.

60 Cfr. Greub-Collet (2024), § 2.15, p. 144.

Un terzo gruppo riguarda fenomeni consonantici di diversa natura. Le oscillazioni tra forme geminate e forme scempie (C4)⁶¹ mostrano una variazione non sempre diatopicamente discriminante: in area franciana coesistono forme geminate (*bonne, terre, arriere*) e forme scempie (*bele, cele, nouvele, pucele*), con oscillazione per alcune voci (*pens-/penss-*). La caduta di *-t* in posizione appoggiata (C5)⁶² riguarda la presenza o assenza grafica della dentale finale dopo consonante: la sua caduta è tipica di alcune varietà piccarde, mentre l'esito franciano atteso è il mantenimento del <-t> in tutti i contesti, nei gruppi <-nt> (*tant, grant, semblant*), <-rt> (*mort, part, fort*) e <-st> (*dist, fist*). L'assimilazione di *rl* in *ll* (C7)⁶³ riguarda l'esito del nesso *RL* primario o secondario. L'esito di consonante + *-ICĀRE* (e di *CA, GA + R*) (C8) riguarda la palatalizzazione della consonante semplice davanti ad *A + R*, distinta dal contesto di C1/Voc10 dove la palatalizzazione interessa la velare direttamente seguita da vocale: l'esito franciano atteso è <-gier/-chier>, esteso come norma di sistema anche a sostantivi e aggettivi di diversa origine (*alegier, changier, dangier, vergier, trichier, aprochier*). La depalatalizzazione della nasale [ɲ] e della laterale [ʎ] palatali (C9)⁶⁴, infine, riguarda il mantenimento di questi due segmenti consonantici, atteso in area franciana, di cui le grafie <-gn-> e <-ign-> in posizione intervocalica (*seign-, aign-, compaignon*) e <-ing> in posizione finale (*aing, tesmoing, besoing*) costituiscono le possibili spie grafiche per la nasale, mentre <-ill-> (*veuille, bataille, merveille*) lo è per la laterale, dove la *i* non ha valore vocalico autonomo ma è parte integrante della notazione del segmento consonantico.

61 Il fenomeno non trova una trattazione specifica come tratto diatopico autonomo in Greub-Collet (2024).

62 Cfr. Greub-Collet (2024), § 2.10, p. 138.

63 Cfr. Greub-Collet (2024), § 2.25, p. 154.

64 Cfr. Greub-Collet (2024), § 2.30, p. 162 (nasale palatale) e § 2.24, p. 154 (laterale palatale).

3.2 Esiti dell'indagine

Primo copista (v₁)

I — Fenomeni di Vocalismo

Voc1 Esito di <i>A</i> tonica in sillaba libera	
Nota descrittiva	Si riscontra il passaggio sistematico di /a/ ad -e-aperta. Assenti dunque dittongamenti in -eir. Per i casi dopo palatale, cfr. punto Voc10.
Forme attestate nel testo	Infiniti I coniugazione: <i>amer, paller, donner, pensser, chanter, aler, porter...</i> Sostantivi e aggettivi: <i>cler, mere, tel...</i> (cfr. <i>quiex</i> , 9 att.).
Valutazione	SIS

Voc2 | Trattamento di A + yod

Nota descrittiva	L'analisi del ms V evidenzia la stabilità del dittongo [ai] davanti a consonante nasale, in fine di parole (desinenze verbali tipo <i>sai</i> , <i>avrai</i>). Mentre nei nessi orali si osserva la monottongazione in [e]: <i>fet</i> , <i>més</i> e composti (<i>confetement</i> , <i>jamés</i>).
Forme attestate nel testo	Riduzione del dittongo (att.): <i>fet</i> 100, <i>fere</i> 36, <i>affetement</i> 1, <i>més</i> 83, <i>jamés</i> 9, <i>reson</i> 23, <i>confetement</i> 1, <i>fetes</i> 15, <i>mauvés</i> 13, <i>dessesie</i> 1, <i>set</i> 21, <i>retrere</i> 2, <i>less-</i> 15. Dittongo stabile (att.): <i>avrai</i> 15, <i>ainsi</i> 33, <i>saint-</i> 9, <i>compaign-</i> 38, <i>sai</i> 38, <i>maint-</i> 36, <i>daign-</i> 6, <i>aff-/-faire</i> 5 (ma solo in rima). Forme oscillanti: il verbo <i>faire</i> (v. sopra).
Valutazione	SIS

Voc3 | Esito del suffisso -ATA preceduto da palatale (yod + ATA)

Nota descrittiva	Il ms. V mostra sistematicità per la grafia piena ⟨-iee⟩.
Forme attestate nel testo	<i>changiee</i> (1), <i>oubliee</i> (2), <i>liee</i> (1), <i>trichiee</i> (1), <i>embraciee</i> (1), <i>porchaciee</i> (1).
Valutazione	SIS

Voc4 | Evoluzione della terminazione -ORIA

Nota descrittiva	1 sola att. nel corpus analizzato (lirica 240-21). Assenti esiti piccardi in -ore.
Forme attestate nel testo	estoire
Valutazione	SPORA

Voc5 | Ö + L implicata

Nota descrittiva	L'esito franciano <i>ou</i> è documentato in tutte le forme in cui la laterale risulta implicata, cioè al caso retto sigmatico di FOLLIS e in COLAPHUS; assenti gli esiti piccardi in <i>au</i> . Le forme in cui la laterale è seguita da vocale (<i>fol</i> , <i>folie</i> , <i>folement</i>) non rientrano nel fenomeno; cfr. § 3.1.2.
Forme attestate nel testo	<i>fous</i> (13), <i>cop</i> (7).
Valutazione	SIS

Voc6 | Ī + L (Esito di -ĪLE)

Nota descrittiva	Si riscontra il mantenimento della laterale in <i>-il</i> , con assenza di esiti vocalizzati; cfr. § 3.1.2.
-------------------------	---

Forme attestate nel testo	<i>vil</i> (3), <i>vilz</i> (1), <i>gentil</i> (2).
Valutazione	SIS

Voc7 | Ī o Ě + L implicata (Esito di -ĚLLOS/-ĪLLOS)

Nota descrittiva	Dove la laterale è implicata, come nelle forme con -s desinenziale, si trova sistematicamente il trittongo; altrove la laterale si mantiene. Le forme in cui la laterale non è implicata (<i>bel</i> , <i>bele</i> , <i>belement</i>) restano pertanto fuori dal fenomeno. Le occorrenze della forma asigmatica <i>biau</i> precedono tutte una consonante e sono verosimilmente da ricondurre alla fonosintassi; cfr. § 3.1.2.
Forme attestate nel testo	<i>biaus</i> (11), <i>chastiaus</i> (2), <i>oisiaus</i> (2), <i>biauté</i> e derivati (24).

Valutazione	SIS
--------------------	------------

Voc8 Trattamento delle vocali nasali (/e+n/ vs /a+n/)	
Nota descrittiva	In posizione <i>extra metrum</i> si mantiene una distinzione grafica di matrice etimologica (<-ent>/<-ant>), non marcata in quanto non soggetta ai vincoli del verso; in contesto rimico si osserva invece una neutralizzazione funzionale all'uniformazione visiva della rima, con rime incrociate tra le due serie. ⁶⁵
Forme attestate nel testo	Etimo -AN in rima: <i>vivant</i> (8), <i>tant</i> (17), <i>avant</i> (7), <i>semblant</i> (14). Extra metrum: <i>tant</i> (86), <i>avant</i> (2), <i>quant</i> (116). Etimo -EN in rima: <i>maintenant</i> (1), <i>gent</i> (21), <i>talent</i> (19), <i>sovent</i> (4). Extra metrum: <i>gent</i> (22), <i>souvent</i> (16), <i>cent</i> (7).
Valutazione	SPORA

⁶⁵ cfr. § 3.1.2.

--	--

Voc9 | Esiti etimologici/non etimologici di [e ε] iniziali/pretonici

Nota descrittiva	Si osserva la presenza di forme con vocalismo atono aberrante rispetto all'etimo, la cui sporadicità è compatibile con la norma franciana.
Forme attestate nel testo	Etimologiche: <i>enseign-</i> (4), <i>seigneur</i> (6), <i>sermonné</i> (1), <i>devroi-</i> (9), <i>honn-</i> (4), <i>-hono-</i> (9), <i>paour</i> (6). Non etimologiche: <i>aneur</i> (1), <i>henneur</i> (2), <i>poour</i> (3), <i>peur</i> (1), <i>poor</i> (6).
Valutazione	SPORA

Voc10 | Dittongazione di /a/ tonica latina in sillaba libera dopo consonante palatale ("legge di Bartsch")

Nota descrittiva	Dittongazione sistematica di <i>A</i> tonica in sillaba libera dopo consonante palatale; esito comune a franciano e piccardo, ampiamente documentato nel corpus. Sono state escluse dal computo le voci in cui l'esito <i>-ier</i> non risale al condizionamento palatale, ma ai suffissi in <i>-ARIU</i> o a esiti di altra natura.
Forme attestate nel testo	Desinenze in ⟨-cier⟩ (19): <i>corroucier</i> (3), <i>avancier</i> (2), <i>essaucier</i> (1), <i>soulacier</i> (3), <i>commencier</i> (3), <i>embracier</i> (3), <i>lancier</i> (3), <i>noncier</i> (1). ⟨-chier⟩ (5): <i>aprochier</i> (1), <i>peschier</i> (1), <i>atouchier</i> (1), <i>trichier</i> (1), <i>sachier</i> (1). ⟨gier⟩ (10): <i>alegier</i> (3), <i>changier</i> (3), <i>mengier</i> (2), <i>jugier</i> (2). ⟨-sier⟩ (12): <i>prisier</i> (6), <i>besier</i> (1), <i>lessier</i> (5).
Valutazione	SIS

II — Fenomeni di Consonantismo

C1 /k/ iniziale/interno davanti a /a/	
Nota descrittiva	Di tutti i casi analizzati, non appare alcuna forma

	conservativa della velare di tipo piccardo.
Forme attestate nel testo	<i>chanson</i> (29), <i>achev-</i> (2), <i>chascuns</i> (16), <i>bachelor</i> (2), <i>pechiez</i> (6), <i>cheü</i> (1), <i>mescheoir</i> (1), <i>changer</i> (1), <i>sachiez</i> (17), <i>acheter</i> (4), <i>franchise</i> (1), <i>franche</i> (3), <i>cheance</i> (7), <i>nonchaloir</i> (1), <i>chose</i> (9), <i>enchantez</i> (1), <i>chiet</i> (4), <i>chaïr</i> (1), <i>chevauchent</i> (3), <i>bouche</i> (4), <i>chief</i> (2), <i>tricher</i> (4), <i>chiere</i> (3), <i>cher</i> (1), <i>chastoie</i> (1), <i>enchauce</i> (1), <i>purchace</i> (1), <i>eschaper</i> (3), <i>chetif</i> (2), <i>seche</i> (1), <i>branche</i> (1), <i>chartre</i> (2), <i>charchié</i> (2), <i>chaille</i> (2), <i>chaus</i> (1), <i>chanceler</i> (1), <i>chiez</i> (1), <i>revenche</i> (1), <i>atouchier</i> (1), <i>detrencher</i> (1), <i>chemin</i> (1), <i>archier</i> (1), <i>clochier</i> (1).
Valutazione	SIS

C2 | /k/ iniziale/interno davanti a /e/, /i/

Nota descrittiva	Di tutti i casi analizzati, non appare alcuna forma con chiaro esito postalveolare di tipo piccardo. Per l'esito del medesimo etimo ILLOS in contesto di <i>L</i>
-------------------------	---

	implicata, cfr. Voc7.
Forme attestate nel testo	<i>commencier</i> (1), <i>c'/ce</i> (149), <i>avancier</i> (3), <i>cest/-e</i> (16), <i>ci</i> (6), <i>lace</i> (1), <i>cele</i> (39), <i>cil</i> (49), <i>cendreus</i> (1), <i>merci</i> (79), <i>decevoir</i> (9), <i>celi</i> (7), <i>cent</i> (6), <i>ceus</i> (9), <i>certes</i> (10), <i>celer</i> (13), <i>cist</i> (9), <i>cestui</i> (1), <i>apercevoir</i> (2), <i>recevez</i> (1), <i>celestiaus</i> (1).
Valutazione	SIS

C3 | Riduzione delle affricate in sede finale (esito di *T + s*)

Nota descrittiva	Il ms. V mostra sistematicamente la grafia <-z>, interpretabile come conservazione dell'affricata: non si registra riduzione. Il fenomeno è documentato in modo dirimente dalle desinenze verbali di seconda persona plurale e dai participi, esito regolare di <i>-ATIS/-ATUS</i> ; tra le forme nominali e aggettivali riportate a supporto, due si distaccano dall'esito di <i>T+s</i> pur condividendone la resa grafica
-------------------------	--

	finale: <i>douz</i> (< <i>DULCEM</i>, esito di <i>C+s</i>) e <i>piez</i> (< <i>PEDIS</i>, esito di <i>D+s</i>).
Forme attestate nel testo	Verbi e participi (esito di <i>T+s</i>): <i>irez</i> (4), <i>verrez</i> (5), <i>descendez</i> (1), <i>ostez</i> (1), <i>metez</i> (8), <i>soiez</i> (5), <i>avez</i> (36), <i>venez</i> (2), <i>avrez</i> (4), <i>fuiez</i> (2), <i>alez</i> (6), <i>sachiez</i> (18), <i>aiez</i> (8), <i>prïez</i> (3), <i>ferez</i> (1), <i>poëz</i> (2), <i>tenez</i> (6), <i>refraigniez</i> (1), <i>soffrez</i> (1), <i>noiez</i> (1), <i>deigniez</i> (1), <i>sentez</i> (3), <i>ociez</i> (2), <i>gaagniez</i> (2), <i>donnez</i> (14), <i>guerredonnez</i> (1), <i>secourez</i> (1), <i>tolez</i> (1), <i>chaciez</i> (1), <i>destendez</i> (1), <i>volez</i> (1), <i>esgardez</i> (2), <i>partez</i> (2), <i>pallez</i> (1), <i>abessiez</i> (2), <i>morrez</i> (1), <i>jugiez</i> (1), <i>connoissiez</i> (1), <i>chantez</i> (2), <i>celez</i> (1), <i>remaindrez</i> (1), <i>veez</i> (2), <i>conseillez</i> (1), <i>teigniez</i> (1), <i>envoiez</i> (1), <i>loëz</i> (2), <i>resamblez</i> (1), <i>valez</i> (3), <i>grez</i> (4), <i>effreez</i> (1), <i>amez</i> (8), <i>estez</i> (3), <i>afinez</i> (1), <i>perciez</i> (1). Nomi e aggettivi (esito di <i>T+s</i>): <i>assez</i> (9), <i>lez</i> (10), <i>pitiez</i> (10). Nomi non riconducibili a <i>T+s</i>: <i>douz</i> (32, <i>C+s</i>), <i>piez</i> (3, <i>D+s</i>).
Valutazione	ASS

C4 | Oscillazioni tra geminate e scempie

Nota descrittiva	Si osserva una variazione non sempre diatopicamente discriminante tra forme geminate e scempie.
Forme attestate nel testo	Geminazione sistematica (occ.): <i>bonne</i> 19, <i>desirr-</i> 14, <i>arriere</i> 4, <i>terre</i> 7. Scempiamento sistematico (occ.): <i>bele</i> 43, <i>pucele</i> 1, <i>apele</i> 3, <i>-nouvele-</i> 5, <i>cele</i> 27. Oscillazione tra forme geminate e scempie della stessa base lessicale (occ.): <i>penss-</i> 18, <i>pens-</i> 28.
Valutazione	SPORA

C5 | Caduta di [-t] appoggiato

Nota descrittiva	Si rileva una stabilità grafica in tutti i gruppi consonantici.
-------------------------	---

Forme attestate nel testo	⟨-nt⟩: presenza sistematica in <i>tant, quant, amant, grant, avant, semblant, autant, devant, abaiant, torment, consent, talent/talant, gent, souvent, prent, besant, respont</i>. ⟨-rt⟩: <i>mort, part, fort, recort, tort, deport, regart</i>. ⟨-st⟩: <i>dist, fist</i>.
Valutazione	ASS

C6 | Alternanza grafica ⟨-z-⟩/⟨-s-⟩ in posizione intervocalica

Nota descrittiva	Il ms. V mostra generalmente la forma in ⟨-s-⟩, con presenza sporadica di ⟨-z-⟩ limitata a tre lessemi (<i>bezier, teziez, oizeles</i>), i cui etimi differiscono da quelli delle voci in ⟨-s-⟩, dove il segno continua una -S- intervocalica semplice.
Forme attestate nel testo	[s]: <i>reson</i> (27), <i>prison</i> (21), <i>misericorde</i> (1), <i>traïson</i> (4), <i>meson</i> (3), <i>seson</i> (6), <i>achoisson</i> (3), <i>choisir</i> (5), <i>cortoisie</i> (4), <i>oysel/-et</i> (5). [z]: <i>bezier</i> (2), <i>teziez</i> (1),

	<i>oizeles</i> (1).
Valutazione	SPORA

C7 | Assimilazione di *RL* in *LL*

Nota descrittiva	Resta assente la forma non assimilata ⟨-rl-⟩.
Forme attestate nel testo	pall- (24).
Valutazione	SIS

C8 | Esito di consonante + *-ICĀRE* (e di *CA*, *GA* + *R*)

Nota descrittiva	La resa ⟨-gier/-chier⟩ non è circoscritta agli esiti di
-------------------------	---

	- <i>ICĀRE</i> , ma opera come norma di sistema. Il fenomeno si distingue da C1, che riguarda la velare in contesto primario, e da Voc10, che riguarda invece l'esito vocalico, poiché qui la palatalizzazione interessa la consonante semplice davanti ad A + R.
Forme attestate nel testo	Palatalizzazione in <-gi>: 40 (<i>hebergier, mengier, jugier...</i>). Palatalizzazione in <-chi->: 7 (<i>trichier, aprochier, atouchier, peschier, sachier...</i>).
Valutazione	SIS

C9 | Depalatalizzazione della nasale [ɲ] e della laterale [ʎ]

Nota descrittiva	Uso costante delle grafie <gn-> e <ign-> in posizione intervocalica e <-ing> in posizione finale come spie del mantenimento della nasale palatalizzata; analogamente, la grafia <-ill-> attesta il mantenimento della laterale palatalizzata, distinta come segmento consonantico autonomo dalla
-------------------------	--

	componente vocalica che può accompagnarla nella notazione. Assenti forme depalatalizzate per entrambi i segmenti.
Forme attestate nel testo	Posizione intervocalica: ⟨-seign-⟩ (13), ⟨-agne⟩ (<i>Champagne</i>), ⟨-agnie⟩ (3), ⟨-aign-⟩ (22: <i>plaignoins</i> , <i>Champaigne</i> , <i>remaigne</i> , <i>gaignon</i> , <i>daign-</i> , <i>compaignon</i> , <i>praigne</i> , <i>montaigne</i> , <i>Alemaigne</i> ...). Posizione finale: 45 att. (<i>aing</i> , <i>tieng</i> , <i>loing</i> , <i>coing</i> , <i>plaing</i> , <i>refraing</i>). Laterale in ⟨-ill-⟩: 67 att. (<i>veuille</i> , <i>fueille</i> , <i>merveille</i> , <i>merveillier</i> , <i>travaillie</i> , <i>perillier</i> , <i>conseilliez</i> , <i>baillier</i> ...).
Valutazione	ASS

Secondo copista (v₂)

I — Fenomeni di Vocalismo

Voc1 | Esito di *A* tonica in sillaba libera

Nota descrittiva	Si riscontra il passaggio sistematico di <i>A</i> ad ⟨-e-⟩ aperta. Assenti dittongamenti in ⟨-eir⟩.
Forme attestate nel testo	Infiniti I coniugazione: <i>amer, paller, donner, pensser, chanter, aler, porter...</i> Sostantivi e aggettivi: <i>cler, mere, tel...</i>
Valutazione	SIS

Voc2 | Trattamento di *A* + yod

Nota descrittiva	L'analisi del ms. V evidenzia la stabilità del dittongo /ai/ davanti a consonante nasale, in fine di parola (desinenze verbali tipo <i>sai, avrai</i>). Nei nessi orali si osserva invece la monottongazione in [e]: <i>fet, més</i> e composti (<i>confetement, jamés</i>).
Forme attestate nel testo	Riduzione del dittongo (att.): <i>fet</i> 38, <i>feré</i> 12, <i>affetement</i> 1, <i>més</i> 29, <i>jamés</i> 4, <i>reson</i> 10, <i>fetes</i> 3, <i>dessesir</i> 1, <i>set</i> 4, <i>retrere</i> 3, <i>less-</i> 2. Dittongo stabile

	(att.): <i>avrai</i> 3, <i>ainsi</i> 9, <i>saint-</i> 1, <i>compaign-</i> 3, <i>sai</i> 5, <i>maint-</i> 14, <i>daign-</i> 2, <i>aff-/faire</i> 5 (ma solo in rima). Forme oscillanti: il verbo <i>faire</i> (v. sopra).
Valutazione	SPORA

Voc3 | Esito del suffisso *-ATA* preceduto da palatale (*yod* + *ATA*)

Nota descrittiva	Il ms. V non mostra forme attestate per questo fenomeno nel corpus di v ₂ .
Forme attestate nel testo	
Valutazione	ND

Voc4 | Evoluzione della terminazione *-ORIA*

Nota descrittiva	Nessuna attestazione nel corpus di v ₂ .
Forme attestate nel testo	
Valutazione	ND

Voc5 | Ő latina + L implicata

Nota descrittiva	L'esito franciano <i>ou</i> è documentato in tutte le forme in cui la laterale risulta implicata, cioè al caso retto sigmatico di FOLLIS e in COLAPHUS; assenti gli esiti piccardi in <i>au</i> , poiché le forme <i>faus/fauz</i> attestate nel corpus risalgono a FALSUS. Le forme in cui la laterale è seguita da vocale (<i>fol</i> , <i>folie</i> , <i>folour</i>) non rientrano nel fenomeno; cfr. § 3.1.2.
Forme attestate nel testo	<i>fous</i> (4), <i>cop</i> (1).

Valutazione	SIS
--------------------	------------

Voc6 | Ī latina + L (Esito di -ĪLE)

Nota descrittiva	Si riscontra il mantenimento della laterale in ⟨-il⟩, con assenza di esiti vocalizzati.
Forme attestate nel testo	<i>gentilz</i> (1).
Valutazione	SPORA

Voc7 | Ī o Ē + L implicata (Esito di -ĚLLOS/-ĪLLOS)

Nota descrittiva	Dove la laterale è implicata, come nelle forme con -s desinenziale, si trova sistematicamente il trittongo; altrove la laterale si mantiene. Le forme in cui la
-------------------------	---

	laterale non è implicata (<i>bel, bele</i>) restano pertanto fuori dal fenomeno. Le occorrenze della forma asigmatica <i>biau</i> precedono tutte una consonante e sono verosimilmente da ricondurre alla fonosintassi; cfr. § 3.1.2.
Forme attestate nel testo	<i>biaus</i> (6), <i>oisiaus</i> (1), <i>Blondiaus</i> (1), <i>biauté</i> e derivati (10).
Valutazione	SIS

Voc8 | Trattamento delle vocali nasali (/e+n/ vs /a+n/)

Nota descrittiva	In posizione extra metrum si mantiene una distinzione grafica di matrice etimologica (<-ent>/<-ant>), non marcata in quanto non soggetta ai vincoli del verso; in contesto rimico si osserva invece una neutralizzazione funzionale all'uniformazione visiva della rima, con rime
-------------------------	---

	incrociate tra le due serie; cfr. § 3.1.2.
Forme attestate nel testo	Etimo -AN in rima: <i>tant</i> (2), <i>avant</i> (1), <i>garant</i> (1). Extra metrum: <i>tant</i> (35), <i>quant</i> (28), <i>semblant</i> (3), <i>avant</i> (2). Etimo -EN in rima: <i>gent</i> (5), <i>talent</i> (2), <i>loiaument</i> (5), <i>souvent</i> (1). Extra metrum: <i>gent</i> (6), <i>souvent</i> (1).
Valutazione	SPORA

Voc9 | Esiti etimologici/non etimologici di [e ε] iniziali/pretonici

Nota descrittiva	Si osserva la presenza di forme con vocalismo atono aberrante rispetto all'etimo, la cui sporadicità è compatibile con la norma franciana.
Forme attestate nel testo	Etimologiche: <i>devroi-</i> (2), <i>honn-</i> (1). Non etimologiche: <i>aneur</i> (2).

Valutazione	SPORA
--------------------	--------------

Voc10 | Dittongazione di *A* tonica latina in sillaba libera dopo consonante palatale ("legge di Bartsch")

Nota descrittiva	Dittongazione sistematica di <i>A</i> tonica in sillaba libera dopo consonante palatale; esito comune a franciano e piccardo, ampiamente documentato nel corpus. Sono state escluse dal computo le voci in cui l'esito <i>-ier</i> non risale al condizionamento palatale, ma ai suffissi in <i>-ARIU</i> o a esiti di altra natura.
Forme attestate nel testo	Desinenze in ⟨-cier⟩ (5): <i>corroucier</i> (1), <i>essaucier</i> (1), <i>lancier</i> (3). ⟨-gier⟩ (2): <i>alegier</i> (2). ⟨-sier⟩ (1): <i>besier</i> (1).
Valutazione	SIS

C1 | /k/ iniziale/interno davanti a /a/

Nota descrittiva	Di tutti i casi analizzati, non appare neanche una forma piccarda.
Forme attestate nel testo	<i>chanter</i> (9), <i>chascun-</i> (9), <i>chose/-s</i> (6), <i>tricher-</i> (4), <i>sachi-/sach-</i> (4), <i>chief</i> (3), <i>chaut</i> (3), <i>chantant</i> (3), <i>choisir/choisi/choisie</i> (4), <i>pechiez</i> (2), <i>franchise</i> (2), <i>chiere</i> (2), <i>bouche</i> (2), <i>eschiver</i> (2), <i>chevalier/-s</i> (2), <i>chanson</i> (1), <i>chancon</i> (1), <i>chantent</i> (1), <i>chant</i> (1), <i>chastoier</i> (1), <i>chastie</i> (1), <i>Chastelainz</i> (1), <i>prochain</i> (1), <i>nonchaloir</i> (1), <i>meschoisi</i> (1), <i>m'enchace</i> (1), <i>eschaper</i> (1), <i>guenchis</i> (1), <i>fresche</i> (1), <i>franche</i> (1), <i>enrichir</i> (1), <i>enchierie</i> (1), <i>enchieri</i> (1).
Valutazione	SIS

C2 | /k/ iniziale/interno davanti ad /e/ /i/

Nota descrittiva	Di tutti i casi analizzati, non appare neanche una
-------------------------	--

	forma piccarda.
Forme attestate nel testo	<i>ce/c'</i> (55), <i>merci/mercis</i> (22), <i>cele</i> (15), <i>douce/douces/doucement/douçour</i> (18), <i>cil</i> (6), <i>ceus</i> (5), <i>celui</i> (5), <i>face</i> (4), <i>ocit/ociez/ocirre</i> (5), <i>esperance</i> (4), <i>ci</i> (3), <i>cent</i> (3), <i>resleecier</i> (2), <i>force</i> (2), <i>decevoir</i> (2), <i>cist</i> (2), <i>certes</i> (2), <i>cers</i> (2), <i>celi</i> (2), <i>commencier</i> (1), <i>dancier</i> (1), <i>dançoient</i> (1), <i>menacier</i> (1), <i>essaucier</i> (1), <i>corroucier</i> (1), <i>percevoir/perçu</i> (2), <i>pieça/preça</i> (2), <i>puissance</i> (1), <i>penitance</i> (1), <i>doutance</i> (1), <i>veniance</i> (1), <i>service</i> (1), <i>pucele</i> (1), <i>garçon</i> (1), <i>entencion</i> (1), <i>descent</i> (1).
Valutazione	SIS

C3 | Riduzione delle affricate in sede finale (esito di *T + s*)

Nota descrittiva	Sistematica la grafia ⟨-z⟩, interpretabile come conservazione dell'affricata: non si registra riduzione. Il fenomeno è documentato in modo dirimente dalle desinenze verbali di seconda
-------------------------	---

	persona plurale, esito regolare di <i>-ATIS</i>; tra le forme nominali e aggettivali riportate a supporto, alcune si distaccano dall'esito di <i>T+s</i> pur condividendone la resa grafica finale: <i>douz</i> (< <i>DULCEM</i>, esito di <i>C+s</i>), <i>piez</i> (< <i>PEDIS</i>, esito di <i>D+s</i>) e <i>prez</i> (< <i>PRESSUM/PRESSUS</i>, esito di <i>-SS-</i>).
Forme attestate nel testo	Verbi (esito di <i>T+s</i>): <i>avez</i> (1), <i>sachiez</i> (3), <i>aiez</i> (1), <i>tenez</i> (1), <i>ociez</i> (1), <i>donnez</i> (1), <i>jugiez</i> (2), <i>cuidiez</i> (1). Nomi e aggettivi (esito di <i>T+s</i>): <i>assez</i> (3), <i>pitiez</i> (1), <i>grez</i> (1), <i>amez</i> (5), <i>lez</i> (2). Nomi non riconducibili a <i>T+s</i>: <i>douz</i> (17, <i>C+s</i>), <i>piez</i> (1, <i>D+s</i>), <i>prez</i> (1, <i>-SS-</i>).
Valutazione	ASS

C4 | Oscillazioni tra geminate e scempie

Nota descrittiva	Si osserva una variazione non sempre diatopicamente discriminante tra forme geminate e scempie.
-------------------------	--

Forme attestate nel testo	Geminazione (occ.): <i>bonne</i> 12, <i>desirr-</i> 14, <i>terre</i> 3. Scempiamento (occ.): <i>bele</i> 13, <i>pucele</i> 1, <i>apele</i> 1, <i>-nouvele-</i> 1, <i>cele</i> 15. Oscillazione tra forme geminate e scempie della stessa base lessicale (occ.): <i>pens-</i> 11.
Valutazione	SPORA

C5 | Caduta di [-t] appoggiato

Nota descrittiva	Si rileva una stabilità grafica in tutti i gruppi consonantici.
Forme attestate nel testo	⟨-nt⟩: <i>tant</i> , <i>quant</i> . ⟨-rt⟩: <i>mort</i> , <i>part</i> , <i>fort</i> . ⟨-st⟩: <i>dist</i> , <i>fist</i> .
Valutazione	ASS

C6 | Alternanza grafica <-z->/<-s-> in posizione intervocalica

Nota descrittiva	Esclusiva la forma in <-s->, senza alcuna attestazione di <-z->.
Forme attestate nel testo	[s]: <i>reson</i> (8), <i>prison</i> (3), <i>traison</i> (1), <i>meson</i> (1), <i>seson</i> (2), <i>achaison</i> (1), <i>choisir</i> (2).
Valutazione	SIS

C7 | Assimilazione di *RL* in *LL*

Nota descrittiva	Assente la forma non assimilata <-rl->.
Forme attestate nel testo	pall- (4).
Valutazione	SIS

--	--

C8 | Esito di consonante + *-ICĀRE* (e di *CA*, *GA* + *R*)

Nota descrittiva	La resa ⟨-gier/-chier⟩ non è circoscritta agli esiti di <i>-ICĀRE</i> , ma opera come norma di sistema. Il fenomeno si distingue da C1, che riguarda la velare in contesto primario, e da Voc10, che riguarda invece l'esito vocalico, poiché qui la palatalizzazione interessa la consonante semplice davanti ad A + R.
Forme attestate nel testo	Palatalizzazione in ⟨-gi-⟩: 3 (<i>jugier</i> , <i>jugiez</i>). Palatalizzazione in ⟨-chi-⟩: 2 (<i>pechiez</i>).
Valutazione	SIS

C9 | Depalatalizzazione della nasale [ɲ] e della laterale [ʎ]

Nota descrittiva	Uso costante delle grafie <-gn-> e <-ign-> in posizione intervocalica e <-ing> in posizione finale, spie del mantenimento della nasale palatalizzata; analogamente, la grafia <-ill-> attesta il mantenimento della laterale palatalizzata. Assenti forme depalatalizzate per entrambi i segmenti.
Forme attestate nel testo	Posizione intervocalica: <-eign-> (12), <-aign-> (8). Posizione finale: 22 att. (<i>aing</i> , <i>plaing</i> , <i>loing</i>). Laterale in <-(i)ll->: 36 att. (<i>perilleus</i> , <i>faillie</i>).
Valutazione	ASS

3.3 Interpretazione dei dati

3.3.1 Orientamento generale della *scripta* di v_1

Il quadro che emerge dall'analisi dei diciannove fenomeni indagati nel corpus di v_1 è quello di una *scripta* coerentemente orientata in senso franciano, la cui omogeneità interna è tanto più significativa in quanto si mantiene anche in presenza di autori di provenienza geografica diversa. Su diciannove

fenomeni, undici mostrano un esito sistematicamente franciano (SIS), tre mostrano l'assenza sistematica dell'esito piccardo atteso (ASS), e cinque presentano oscillazioni o attestazioni sporadiche. Tra i fenomeni sporadici rientra anche C6 (alternanza <-z->/<-s-> in posizione intervocalica): a fronte di una netta prevalenza della grafia <-s->, si registrano tre occorrenze sporadiche in <-z-> (*bezier*, *teziez*, *oizeles*). La forma *oizeles* è di difficile attribuzione al copista: come segnalato nella nota al questionario, la sua presenza potrebbe dipendere non tanto dalle abitudini grafiche di v_1 quanto dal rapporto con i modelli, poiché negli altri testimoni della famiglia sII si trovano con una certa frequenza forme di questo tipo (Bleisch 2019, pp. 36-38); questa è di per sé un'informazione interessante sul rapporto tra v_1 e i suoi modelli. Il dato non è comunque diagnostico in senso piccardo, poiché la grafia <-z-> per <-s-> intervocalica non è un tratto particolarmente caratterizzante di quell'area, semmai di quella orientale. Infine, Voc8, Voc9 e C4 mostrano una rilevanza diatopica ridotta proprio in ragione della loro sporadicità o oscillazione interna, mentre Voc4 conta una sola attestazione, di esito franciano regolare ma troppo isolata per essere diagnostica. Non è stata rilevata alcuna forma interpretabile come piccarda e non franciana.

I fenomeni più diagnostici, quelli che costituiscono il discrimine più netto tra area franciana e area piccarda nella tradizione scrittoria oitanica, offrono in negativo risultati privi di ambiguità (sebbene le prove positive di francianità richiedano un'argomentazione più articolata, che si costruirà progressivamente nel corso del paragrafo). In particolare, il trattamento della velare /k/ davanti a /a/ (C1) e davanti a /e/ e /i/ (C2) non restituisce alcun esito piccardo e la numerosità delle attestazioni è talmente ampia da escludere con certezza qualsiasi ipotesi di provenienza settentrionale della *scripta* (cfr. Greub-Collet 2024, pp. 45-52). Sul

piano del vocalismo, i risultati sono altrettanto coerenti. L'esito di /a/ tonica in sillaba libera (Voc1) è sistematicamente compatibile con l'ipotesi franciana, con la costante grafia ⟨e⟩ e l'assenza di qualsiasi notazione di dittongo, in piena conformità con quanto documentato da Videsott (2020, p. 298) per la *scripta* dell'Île-de-France nel XIII secolo. L'assimilazione di *rl* in *ll* (C7), con le 24 forme in *pall-* e la totale assenza tanto della forma non assimilata ⟨-rl-⟩ quanto della forma piccarda *pelle* (< PARABOLARE), si inserisce coerentemente in questo quadro (cfr. Greub-Collet 2024, pp. 89-91).

Merita un rilievo a parte il trattamento del nesso A + yod (Voc2), che presenta una dicotomia interna ben documentata: la resa in ⟨e⟩ è sistematica in posizione orale (fet 37 att., més 29 att., reson 10 att., jamés 3 att.), mentre il digramma ⟨ai⟩ si mantiene stabile davanti a nasale e in posizione finale (sai 5 att., avrai 3 att., maint- 13 att., daign- 2 att.). Questa distribuzione è coerente con la dicotomia contestuale descritta per l'area franciana e non costituisce un'anomalia (cfr. Greub-Collet 2024). Tra i fenomeni che mostrano oscillazione o attestazione sporadica, il trattamento delle vocali nasali (Voc8) presenta una dicotomia analoga tra comportamento extra metrum, dove la distinzione etimologica tra -an- e -en- è mantenuta con rigore, e comportamento in contesto rimico, dove si osserva una neutralizzazione funzionale forse a un'uniformazione visiva della rima. Una neutralizzazione grafica tra le due serie è del resto un fatto scriptologico più generale, attestato anche fuori dal contesto rimico in altri canzonieri (cfr. Callahan 1990, pp. 687-688, sulla sovrapposizione di ain ed ein per etimi in -AN- ed -EN-); nel nostro caso, tuttavia, la sistematicità del fenomeno specificamente in posizione di rima non consente di trarre conclusioni diatopicamente rilevanti.

Il fenomeno Voc7 (esito di -ĚLLOS) mostra la vocalizzazione sistematica della laterale implicata, senza forme concorrenti (*biaus*, *chastiaus*, *oisiaus*, *biauté*); le forme in cui la laterale non è implicata (*bel*, *bele*) restano fuori dal fenomeno, mentre le occorrenze di *biau* precedono tutte una consonante e sono verosimilmente da ricondurre alla fonosintassi. L'esito è comune a franciano e piccardo e non è dunque di per sé diagnostico, ma i dati consonantici (C1, C2), che documentano il mantenimento sistematico delle palatali franciane (*chastiau* e non *castiau*), ne escludono un'interpretazione piccarda e confermano l'orientamento franciano.

A chiudere il quadro, e a costituire la spia più sicura della francianità della *scripta*, è però un dato ulteriore: il vocalismo /ie/ di *quieus* (Voc1, nota 7 del questionario), che Videsott (2020, p. 299) individua come tratto caratteristico della macroregione parigina rispetto alle grafie in ⟨e⟩ e ⟨ei⟩, con una frequenza relativa del 17% ivi registrata, la più alta di tutto il territorio d'oïl. Nel corpus qui esaminato la sua presenza non è affatto sporadica ma sistematica nel primo copista, che non presenta alcuna forma alternativa per *QUALIS*: si tratta dunque, a differenza degli altri indizi discussi in questo paragrafo, di una rarissima prova positiva, e non solo per esclusione, dell'orientamento franciano della *scripta*.

3.3.2 Orientamento generale della *scripta* di v_2

Il quadro che emerge dall'analisi del corpus di v_2 è sostanzialmente sovrapponibile a quello di v_1 : anche la *scripta* del secondo copista è coerentemente orientata in senso franciano, con gli stessi fenomeni diagnostici più robusti (C1, C2, C9, C5) che producono risultati coincidenti con quelli già discussi per v_1 , a conferma che entrambi i copisti operano all'interno della stessa norma grafica sovraregionale a base franciana già descritta da Callahan (1990). I casi di dato insufficiente in v_2 (Voc3, esito -ATA + palatale; Voc4, terminazione -ORIA;

Voc6, esito di -ĪLE, con una sola occorrenza pertinente) non costituiscono differenze scritte ma semplicemente l'assenza delle occorrenze necessarie in un corpus di 24 liriche.

Un dato di particolare interesse riguarda il fenomeno C6 (alternanza ⟨-z-⟩/⟨-s-⟩ in posizione intervocalica). A differenza di v_1 , che presenta tre occorrenze sporadiche di ⟨-z-⟩, la *scripta* di v_2 mostra l'esclusiva presenza della grafia ⟨-s-⟩ (*reson*, *prison*, *traïson*, *meson*, *seson*, *achaison*, *choisir*), senza alcuna attestazione di ⟨-z-⟩: resta dunque un'eventuale spia di maggior conservatorismo grafico di v_1 , che in quel caso ha lasciato trasparire la grafia dell'esemplare invece di normalizzarla, rispetto alla piena normalizzazione operata da v_2 . Anche il fenomeno ⟨quiex⟩, così significativo per v_1 , non offre qui alcun termine di confronto: il corpus di v_2 presenta una sola occorrenza di QUALIS, all'obliquo (*quel*), sicché il dato va considerato una lacuna quantitativa, non un indizio di divergenza scrittoria.

3.3.3 Confronto tra v_1 e v_2

Il confronto tra i risultati dei due questionari conferma quanto era lecito attendersi: sul piano dell'orientamento geografico v_1 e v_2 risultano allineati, entrambi con una *scripta* coerentemente franciana e con esiti coincidenti per tutti i fenomeni diagnostici.

Contrariamente a quanto segnalato da McAlpine (1976) e ripreso da Bleisch (2019, pp. 36-38), la distinzione tra gli scribi sul piano dell'assimilazione *rl* → *ll* non trova conferma nel corpus analizzato. Bleisch ritiene che la caduta di *r* non caratterizzi il secondo copista, ma non ne adduce esempi; e nell'elenco delle occorrenze di *paller* che egli stesso fornisce (2019, p. 36 n. 65) figura una forma al f. 74v, dunque all'interno della sezione di v_2 . La presente analisi restituisce

sistematicamente le forme *paller* e *pallement* in v_2 come in v_1 : i dati raccolti da Bleisch non contraddicono dunque questo esito, ed è piuttosto la sua conclusione a non discendere dalle evidenze da lui stesso documentate. Le forme non assimilate *arbre*, *parler* e *Merlin* che egli registra appartengono infatti al copista di V2, cioè alla seconda unità codicologica, e non rientrano nel confronto tra le due mani di V1. Una futura verifica sistematica dell'intero canzoniere si rende senz'altro opportuna per precisare la situazione.

L'unica differenza registrabile riguarda C6, dove le tre occorrenze sporadiche di <-z-> in v_1 non trovano riscontro in v_2 . Si tratta però di un tratto privo di valore diatopico, che riguarda semmai il diverso grado di normalizzazione operato dai due copisti sui rispettivi esemplari. Nessun fenomeno diatopicamente rilevante separa dunque le due *scriptae*.

4 Conclusioni possibili

Il duplice percorso qui seguito, dall'allestimento di un'edizione interpretativa di un corpus selezionato del canzoniere V alla conseguente analisi della *scripta* dei due copisti che lo hanno trascritto, converge in un esito che investe una questione più ampia della sola caratterizzazione linguistica di v_1 e v_2 : quella della localizzazione e della committenza del manoscritto, finora affrontata su basi storico-artistiche e linguistiche (cfr. § 1.1.2).

Il grado elevato di interventismo scrittorio documentato per entrambi i copisti, e in particolare la sistematica normalizzazione in senso franciano dei testi di autori piccardi e artesiani osservabile tanto in v_1 quanto in v_2 , è compatibile con la produzione di copisti professionisti formati nella tradizione grafica dell'Île-de-

France e operanti in un contesto di produzione libraria di lusso destinata a una committenza esigente. Che tale normalizzazione sia opera dei copisti e non ereditata dai rispettivi antigrafì trova un argomento nel confronto condotto al § 2.3: le divergenze testuali tra le redazioni gemelle di Thibaut indicano modelli distinti, verosimilmente discendenti da rami diversi della tradizione, a fronte di una *scripta* che risulta invece coincidente in tutti i fenomeni indagati. L'omogeneità grafica non può dunque risalire per intero agli esemplari. Resta inteso che l'origine di tale normalizzazione non può essere attribuita con piena certezza ai soli copisti di V1: non si può escludere che una buona parte della patina centrale, dell'assenza di forme regionali marcate, derivi già dai loro modelli, rispetto ai quali poteva agire la tendenza normalizzante di una *scripta* lirica comune, almeno per gli autori meno recenti.

Le ipotesi finora avanzate sulla localizzazione e la committenza di V si fondano su argomenti eterogenei per natura e per grado di esplicitazione. Callahan (1990, p. 683), su base propriamente linguistica, colloca V tra i manoscritti a *scripta* franciana, definendolo «assez étroitement apparenté au groupe K, N, P, X»; i dati che presenta sul trattamento di *A + yod* e sulla riduzione dell'affricata da *T + s* in posizione finale (pp. 685, 693-694) sono confermati puntualmente, a distanza di oltre tre decenni, da quanto qui osservato rispettivamente per Voc2 e per C3. Anche Alison Stones (2013) colloca V, insieme a KNPX, tra i manoscritti di produzione parigina, questa volta sulla base degli elementi decorativi del codice. Dal canto suo, Bleisch (2019, pp. 97-99) muove dalle armi dipinte al f. 1r, riconducibili con buona probabilità al Seigneur de Bernâtre e, con minore sicurezza, alla famiglia piccarda di Varennes, per ipotizzare una committenza piccarda o artesiana di V1; lo stesso Bleisch precisa (pp. 115-116) però che i dati disponibili autorizzano una collocazione settentrionale generica, non una localizzazione più puntuale. Elizabeth Aubrey (*Grove Music Online*, s.v. Sources, MS, §IV, French), infine, propone una localizzazione artesiana dell'intero codice,

senza tuttavia esplicitare, nella sinteticità propria del genere enciclopedico a cui la voce appartiene, gli argomenti a sostegno di tale attribuzione.

L'analisi linguistica qui condotta si inserisce in questo quadro corroborando, su basi in parte nuove, l'ipotesi di una confezione materiale del manoscritto in ambiente franciano. La convergenza con i dati prodotti da Callahan, rilevata per due fenomeni distinti in entrambi i copisti, depone in tal senso; a questo si aggiunge un indizio ancor più dirimente, la sistematicità del vocalismo dittongato in *quieus* per QUALIS, tratto che Videsott (2020, p. 299) individua come caratteristico della regione parigina, con la frequenza relativa più alta registrata in tutto il territorio d'oïl, e che nel corpus qui esaminato ricorre in modo sistematico nel primo copista, l'unico per il quale il fenomeno sia attestato, senza alcuna forma alternativa. Pur valendo in senso stretto per la sola sezione di v_1 , il tratto è estendibile all'intera unità codicologica data la coincidenza dei due copisti su tutti gli altri fenomeni, e consente di precisare l'orientamento franciano della *scripta* in senso più specificamente parigino, in linea con quanto proposto da Stones. L'ipotesi di una committenza piccarda o artesiana avanzata da Bleisch su base araldica non risulta contraddetta da questo quadro, ma va con esso conciliata: nulla impedisce che un manoscritto materialmente prodotto da copisti professionisti formati nella tradizione grafica dell'Île-de-France, verosimilmente a Parigi, sia stato commissionato da un membro della piccola nobiltà piccarda, senza che tale committenza lasci traccia nella *scripta*, la quale riflette la formazione del copista e non l'origine di chi commissiona il codice. Ad ogni modo, sulla base dei dati a nostra disposizione, l'ipotesi è destinata a rimanere aperta.

5 Apparati

5.1 Elenco dei componenti

L'elenco riporta le 295 liriche trasmesse dal canzoniere V (ff. 1r-119v), nell'ordine del manoscritto. Per ciascun componimento si indicano: il numero progressivo, l'incipit, il numero RS (Raynaud-Spanke), il numero Linker⁶⁶ e il genere, ove esplicitamente attestato nei repertori, altrimenti da considerarsi *chanson d'amour*.

N°	Incipit	R&S	Linker	Genere
1	<i>Amours me fait comencier</i>	1268	240-2	
2	<i>Seignor, sachiés qui or ne s'en ira</i>	6	240-49	
3	<i>J'aloie l'autre jour errant</i>	342	240-27	<i>pastourelle</i>
4	<i>En chantant veul ma douleur descoverir</i>	1397	240-25	
5	<i>L'autre jour en mon dormant</i>	339	240-32	
6	<i>Dame, li vostres fins amis</i>	1516	240-12	
7	<i>Contre le tans qui debrise</i>	1620	240-9	
8	<i>Pour froidure ne pour iver felon</i>	1865	240-44	
9	<i>Je ne puis pas bien metre en nonchaloir</i>	1800	240-29	
10	<i>Por ce se d'amer me deuil</i>	996	240-42	
11	<i>Pour conforter mon courage</i>	19	59-3	<i>pastourelle</i>

⁶⁶ Alcune liriche ricorrono due volte nel manoscritto e figurano pertanto con lo stesso numero Linker (240-28 ai nn. 55 e 255; 240-46 ai nn. 56 e 256; 24-5 ai nn. 262 e 284). Il codice 24-12, ai nn. 263 e 270, compare invece con incipit differenti, trattandosi della medesima lirica di Blondel de Nesle trädita in due redazioni, cui Raynaud-Spanke assegna due numeri distinti (RS 1495 e 1497).

12	<i>A envis sent mal qui ne l'a apris</i>	1521	240-1	
13	<i>De ma dame souvenir</i>	1467	240-18	<i>rotruenge</i>
14	<i>Chançon ferai, que talent m'en est pris</i>	1596	240-6	
15	<i>Tout autressi com fRAINT nois et ivers</i>	906	240-52	
16	<i>Nus hon ne puet ami reconforter</i>	884	240-39	
17	<i>Douce dame, tout autre pensement</i>	714	240-22	
18	<i>Une chanson encor vueil</i>	1002	240-55	
19	<i>De grant joie me sui tout esmeüs</i>	2126	240-16	
20	<i>Je ne vois mais nului qui gieut ne chant</i>	315	240-30	
21	<i>Pour mal tans ne pour gelée</i>	523	240-45	<i>chanson à refrain</i>
22	<i>De novel m'estuet chanter</i>	808	240-19	
23	<i>Li dous penser et li dous souvenir</i>	1469	240-35	<i>salut en forme de chanson</i>
24	<i>De tous maus n'est nus plaisans</i>	275	240-20	
25	<i>Chanter m'estuet que ne m'en puis tenir</i>	1476	240-7	
26	<i>Li rossignous chante tant</i>	360	240-36	
27	<i>Comenceraï a faire un lai</i>	84	240-8	<i>lai</i>
28	<i>Empereres ne rois n'ont nul pooir</i>	1811	240-24	
29	<i>Au tans plain de félonie</i>	1152	240-4	<i>chanson de croisade</i>
30	<i>Tout autressi con l'ente fait venir</i>	1479	240-53	<i>chanson</i>

				<i>religieuse</i>
31	<i>Mauvais arbres ne puet florir</i>	1410	240-37	<i>chanson religieuse</i>
32	<i>Ausi com l'unicorne sui</i>	2075	240-3	
33	<i>De grant travail et de petit exploit</i>	1843	240-17	<i>chanson à la Vierge</i>
34	<i>L'autrier par la matinée</i>	529	240-33	<i>pastourelle</i>
35	<i>Du très dous nom a la vierge Marie</i>	1181	240-23	
36	<i>Les douces doulours</i>	2032	240-34	
37	<i>Dame, merci, une rien vous demant</i>	335	240-58	<i>jeu-parti</i>
38	<i>Diens est ensi comme est li pélicans</i>	273	240-21	<i>chanson religieuse</i>
39	<i>Une doulours enossée</i>	510	240-56	
40	<i>De chanter ne me puis tenir</i>	1475	240-15	<i>chanson à la Vierge</i>
41	<i>Phelipe, je vous demant</i>	334	240-61	<i>jeu-parti</i>
42	<i>Phelipe, je vous demant</i>	333	240-60	<i>jeu-parti</i>
43	<i>Par Dieu, sire de Champaigne et de Brie</i>	1111	197-3	<i>jeu-parti</i>
44	<i>Cuens, je vous part un gieu par aatie</i>	1097	94-1	<i>jeu-parti</i>
45	<i>Sire, ne me celés mie</i>	1185	97-1	<i>jeu-parti</i>
46	<i>Robert, veez de Pieron</i>	1878	240-47	<i>jeu-parti</i>
47	<i>Bons rois Thibaut, sire, conseillés moi</i>	1666	265-281	
48	<i>Sire, loez moi a choisir</i>	1393	215-7	<i>jeu-parti</i>

49	<i>Bons rois Thibaut, en chantant respondés</i>	943	019-1	<i>jeu-parti</i>
50	<i>Quant fine amour me prie que je chant</i>	306	65-62	
51	<i>Je n'os chanter trop tart ne trop souvent</i>	733	240-31	
52	<i>Tant ai amours servie et honorée</i>	525	240-50	
53	<i>Coustume est bien quant on tient un prison</i>	1880	240-10	
54	<i>De bone amour vient science et bonté</i>	407	240-14	
55	<i>Je me cuidoie partir</i>	1440	240-28	
56	<i>Qui plus aime, plus endure</i>	2095	240-46	
57	<i>Tuit mi désir et tuit mi grief tourment</i>	741	240-54	
58	<i>Dame, l'on dit que l'on muert bien de joie</i>	324	240-26	
59	<i>Feuille ne flour ne vaut riens en chantant</i>	1727	240-13	
60	<i>Au renouveau de la douçour d'esté</i>	347	265- 1421	
61	<i>Cil qui d'amour me conseille</i>	565	65-17	
62	<i>En cel tens que voi frimer</i>	857	65-22	
63	<i>Chanter m'estuet iréement</i>	687	65-15	
64	<i>D'amours qui m'a tolu a moi</i>	1664	39-2	
65	<i>De bien amer grant joie atent</i>	643	65-24	
66	<i>Avril ne mai, froidure ne let tans</i>	283	020-1	
67	<i>J'ai oublié paine et travaus</i>	389	008-1	

68	<i>Se j'ai esté lonc tâns hors du païs</i>	1575	73-23	
69	<i>Ire d'amour qui en mon cuer repaire</i>	171	65-39	
70	<i>N'est pas a soi qui aime coraument</i>	653	65-53	
71	<i>Grant pechié fet qui de chanter me prie</i>	1199	65-37	
72	<i>Moins ai joie que je ne seuil</i>	998	99-1	
73	<i>Ne me sont pas achoison de chanter</i>	787	65-51	
74	<i>Ne puis faillir a bone chançon faire</i>	160	65-52	
75	<i>Li plus desconfortés du mont</i>	1918	262-5	<i>rotruenge</i>
76	<i>Les oiselès de mon païs</i>	1579	65-45	
77	<i>Quant bone dame et fine amour me prie</i>	1198	65-60	
78	<i>Quant voi paroir la feuille en la ramée</i>	550	249-1	
79	<i>A l'entrant du dous termine</i>	1387	181-1	
80	<i>Encor a si grant poissance</i>	242	185-9	
81	<i>Bien ait l'amour dont l'en cuide avoir joie</i>	1724	65-9	
82	<i>Quant je voi l'erbe reprendre</i>	633	65-65	
83	<i>De bone amour et de loial amie</i>	1102	65-25	
84	<i>Li plusour ont d'amours chanté</i>	413	65-47	
85	<i>Tant m'a mené force de seignourage</i>	42	65-77	
86	<i>En dous tans et en bone heure</i>	1011	65-33	
87	<i>Quant voi la flor botoner</i>	772	65-69	<i>chanson à refrain</i>

88	<i>Quant je voi la noif remise</i>	1638	65-64	
89	<i>Chanter me plaist qui de joie est nouris</i>	1572	65-14	
90	<i>Quant noif remaint et glace font</i>	1916	265-1470	<i>pastourelle</i>
91	<i>Sourpris d'amour, fîns cuers ne se puet taire</i>	189	119-5	
92	<i>Quant define feuille et flour</i>	1977	65-61	
93	<i>Pensis d'amours vuel retraire</i>	187	65-56	
94	<i>A la douçour de la bèle saison</i>	1893	65-2	
95	<i>Douce dame, grés et grâces vous rent</i>	719	65-31	
96	<i>Sans atente de gueredon</i>	1867	65-74	
97	<i>Helas ! je sui refusés</i>	939	84-14	<i>rotruenge</i>
98	<i>J'ai souvent d'amours chanté</i>	414	84-16	<i>chanson à refrain</i>
99	<i>Onques d'amours n'oi uule si grief paine</i>	138	84-27	
100	<i>Tant me plaist a estre amis</i>	1515	84-30	
101	<i>Au nouviau tans que li ivers se brise</i>	1619	84-6	
102	<i>Au besoing voit on l'ami</i>	1028	84-4	<i>chanson à refrain</i>
103	<i>L'autrier chevauchioie delez Paris</i>	1583	224-5	<i>pastourelle</i>
104	<i>De chanter m'est pris courage</i>	22	224-2	
105	<i>Par amors ferai chanson</i>	1860	224-10	<i>rotruenge</i>
106	<i>Molt ai chanté, riens ne m'i puet valoir</i>	1820	224-8	

107	<i>Chanson ferai plain d'ire et de pensée</i>	538	224-1	
108	<i>L'autrier tout sens chevauchie mon chemin</i>	613	213-4	<i>pastourelle</i>
109	<i>Quant la sesons renouvelée</i>	1362	224-6	<i>pastourelle</i>
110	<i>Tant ai d'amours qu'en chantant m'estuet plaindre</i>	130	262-7	
111	<i>Quant la saison du dous tans s'asseüre</i>	2086	262-6	
112	<i>Quant foillissent li boscage</i>	14	207-2	
113	<i>Chascuns me semont de chanter</i>	798	262-1	<i>chanson à refrain</i>
114	<i>Huimain par un ajournant</i>	293	255-8	<i>pastourelle</i>
115	<i>Bien voi que ne puis garir</i>	1418	255-4	
116	<i>Destresce de trop amer</i>	767	258-5	
117	<i>Quant avril et li biaux estes</i>	929	265-1406	
118	<i>Sens et raison et mesure</i>	2106	258-8	
119	<i>Quant plus me voi por bone amour grever</i>	859	199-7	
120	<i>La volenté est isnele</i>	595	199-4	
121	<i>Tout autresi con descent la rosée</i>	554	199-10	
122	<i>Au tans que noif, pluie et gelée</i>	515	199-2	
123	<i>Bone amours veut tous jours c'on demaint joie</i>	1731	199-3	

124	<i>Ausi com l'eschaufeüre</i>	2096	199-1	
125	<i>Quant voi l'iver départir</i>	1395	199-8	
126	<i>Quant voi venir le très dous tans d'esté</i>	450	199-9	
127	<i>Ne finerai tant que j'avrai trouvée</i>	557	199-5	
128	<i>Je ne sui pas esbahis</i>	1538	206-1	
129	<i>Or me respondés, amours</i>	2029	199-6	
130	<i>L'autrier contre le tans pascour</i>	2009	265- 1015	<i>pastourelle</i>
131	<i>Loiaus désirs et pensée jolie</i>	1172	179-3	
132	<i>Je n'ai loisir d'assez penser</i>	879	265-895	
133	<i>Aïmans fins et verais</i>	199	77-2	
134	<i>Quant l'aubespine florit</i>	1647	122-8	
135	<i>Desconfortés et de joie parti</i>	1073	77-7	
136	<i>Pluseurs gens ont chanté</i>	1023	265- 1336	
137	<i>Se j'ai lonc tans esté en Romanie</i>	1204	258-7	<i>chanson de croisade</i>
138	<i>Quant la saisons désirée</i>	505	265- 1448	
139	<i>Sanz guerredon ne puet amer amans</i>	260	265- 1568	
140	<i>Je quier amours pour la grande mérite</i>	1651	127-2	
141	<i>Ja de chanter ne me fust talent pris</i>	1605	265-792	

142	<i>Amours est et male et bone</i>	1904	265-78	
143	<i>On me repret d'amours qui me maistrie</i>	1175	158-1	<i>chanson couronnée</i>
144	<i>Après aoust que fueille de bosquet</i>	959	265-139	<i>pastourelle</i>
145	<i>Chant d'oiseil ne pré flori</i>	1043	265-673	
146	<i>Anui et dure pesance</i>	234	265-136	
147	<i>De jolie entension</i>	1864	265-462	
148	<i>Au comencier de la seson fleurie</i>	1157	265-151	
149	<i>Se ma dame me refraint son courage</i>	24	265- 1061	
150	<i>Qui trop haut monte et qui se desmesure</i>	2093	265- 1538	
151	<i>Pour folie me vois esbaïssant</i>	343	265- 1366	
152	<i>En reprouvier ai souvent oï dire</i>	1493	265-654	
153	<i>Onques mes ne vi amant</i>	299	265- 1257	
154	<i>S'amours m'eüst jugié a droit</i>	1841	265- 1560	
155	<i>Bone dame me prie de chanter</i>	790	38-2	
156	<i>Force d'amours me destraint et raestroie</i>	1745	63-5	<i>chanson couronnée</i>
157	<i>Ferm et entier, sans fausser et sans</i>	129	63-4	

	<i>faindre</i>			
158	<i>Tant est amours puissanz que que nus die</i>	1134	63-7	
159	<i>Amours, comment de cuer joli porroie</i>	1747	63-1	
160	<i>Chanter me fet pour mes maus alegier</i>	1251	63-2	
161	<i>Nient plus que droiz puet estre sans raison</i>	1892	63-6	
162	<i>Cil qui chantent de flour ne de verdure</i>	2116	63-3	
163	<i>L'autrier estoie montés</i>	936	56-2	<i>pastourelle</i>
164	<i>Trop est destroiz qui est desconforté</i>	423	46-5	
165	<i>Quant li cencenis s'escrie</i>	1148	192-22	
166	<i>Contre la froidour</i>	1987	122-1	
167	<i>Jamés ne cuidai avoir</i>	1786	192-11	
168	<i>Il feroit trop bon morir</i>	1428	192-8	
169	<i>Honneur et bone aventure</i>	2088	192-6	
170	<i>Bone amour, conseilliez moi</i>	1665	192-4	<i>rotruenge</i>
171	<i>Chanson veul faire de moi</i>	1669	128-1	
172	<i>Se savoient mou tourment</i>	742	104-1	
173	<i>Tant ai en chantant proie</i>	1095	24-23	
174	<i>Oies pour coi plaing et soupir</i>	1465	65-54	
175	<i>Quant l'erbe muert, voi la fueille cheoir</i>	1795	65-66	
176	<i>Tant de soûlas con je ai de chanter</i>	788	65-76	
177	<i>Qui sert de fausse proiere</i>	1332	65-73	

178	<i>Ahi, amours, con dure départie</i>	1125	50-1	<i>chanson de croisade</i>
179	<i>Comencement de douce saison bele</i>	590	77-6	
180	<i>Dame, ensi est qu'il m'en convient aler</i>	757	240-11	<i>chanson à la Vierge</i>
181	<i>Li nouviaux tans et mais et violete</i>	986	38-9	
182	<i>Mout m'est bele la douce començance</i>	209	38-11	
183	<i>Mout ai esté longuement esbahis</i>	1536	65-50	
184	<i>Nouvele amours ou j'ai mis mou penser</i>	882	38-12	
185	<i>La douce vois du rossignol sauvage</i>	40	38-7	
186	<i>L'an que rose ne feuille</i>	1009	38-8	
187	<i>Par quel forfait ne par quele ochoison</i>	1872	38-13	
188	<i>Quant li rossignols jolis</i>	1559	38-15	
189	<i>Tant ne me sai de ma dolour complaindre</i>	125	38-18	
190	<i>Merci clamant de mon fol errement</i>	671	38-10	
191	<i>Je chantasse volentiers liement</i>	699	112-2	
192	<i>S'onkes nus hom pour dure départie</i>	1126	117-7	<i>chanson de croisade</i>
193	<i>A vous, amant, plus qu'a nul autre gent</i>	679	38-1	
194	<i>Amours, que porra devenir</i>	1402	255-2	
195	<i>Chanter m'estuet, si crien morir</i>	1430	255-7	
196	<i>Quant je voi esté venir Et sa verdour</i>	1477	255-10	

197	<i>Chanter et renvoisier seuil</i>	1001	255-6	
198	<i>Li dous termines m'agrée</i>	490	185-11	
199	<i>Bone amour sans tricherie</i>	1216	185-5	
200	<i>Amours, s'onques en ma vie</i>	1231	193-1	
201	<i>L'autrier ce fu en mai</i>	94	185-10	
202	<i>Nus n'a joie ne soulas</i>	382	185-13	
203	<i>Amours n'est pas que c'on die</i>	1135	185-4	
204	<i>De joli cuer énamouré</i>	430	147-1	
205	<i>Chançon m'estuet et fere et comencier</i>	1267	215-1	
206	<i>Rois de Navare et sires de Vertu</i>	2063	215-6	
207	<i>Quant je voi et feuille et flour</i>	1978	215-4	
208	<i>A la plus sage et a la mieus vaillant</i>	363	258-1	
209	<i>Amis Harchier, cil autre chanteour</i>	1970	258-2	
210	<i>Chanson legiere a chanter</i>	778	258-3	
211	<i>Chanter m'estuet pour faire contenance</i>	211	258-4	
212	<i>Onques ne fui sans amour</i>	1964	192-16	
213	<i>Quant li biaux estes repaire</i>	172	192-20	
214	<i>Quant voi le félon tans fine</i>	460	190-25	
215	<i>Quant je voi l'erbe amatir</i>	1390	192-19	
216	<i>Très haute amours, qui tant s'est abessie</i>	1098	192-26	
217	<i>Amours dont sens et courtoisie</i>	1118	192-1	
218	<i>Quant voi en la fin d'esté</i>	438	192-24	<i>chanson à</i>

				<i>refrain</i>
219	<i>Onques pour esloignement</i>	672	192-17	
220	<i>J'ai un joli souvenir</i>	1470	192-10	
221	<i>Li jolis mais ne la flours qui blanchioie</i>	1692	192-13	
222	<i>Il ne me chaut d'esté ne de rosée</i>	552	192-9	
223	<i>Je ne chant pas pour verdour</i>	2017	192-12	
224	<i>Quant partis sui de Provence</i>	625	192-23	
225	<i>Lors quant je voi le buisson en verdure</i>	2118	192-14	
226	<i>Biau m'est du tans de gain qui verdoie</i>	1767	192-3	
227	<i>Haute espérance garnie</i>	1162	192-5	<i>chanson à refrain</i>
228	<i>Helas ! or ai ge trop duré</i>	429	258-6	
229	<i>Quens d'Anjo, prenés</i>	938	192-28	<i>jeu-parti</i>
230	<i>On voit souvent en chantant amenrir</i>	1391	192-18	
231	<i>L'autrier aloie pensant</i>	348	265-1011	<i>pastourelle</i>
232	<i>L'autre jour en un vergier</i>	1322	265-993	<i>pastourelle</i>
233	<i>Puis que je sui de l'amoreuse loi</i>	1661	2-32	
234	<i>Desoremais est raison</i>	1885	215-2	
235	<i>Nus hon ne set d'ami qu'il puet valoir</i>	1821	117-6	
236	<i>Quant li tans pert sa chalour</i>	1969	73-22	
237	<i>Liés et jolis et en amours manans</i>	269	265-	

			1065	
238	<i>Pour quoi se plaint d'amours nus</i>	2128	2-31	
239	<i>Bone amour fet sens et valeur doubler</i>	849	265-272	
240	<i>Aucun qui vuelent leur vie</i>	1222	265-162	
241	<i>Puisqu'amours me fait amer</i>	765	265-1389	<i>chanson à refrain</i>
242	<i>Bonement au comencier</i>	1266	265-277	
243	<i>Biau maintien et courtoisie</i>	1114	265-231	
244	<i>Amours me fait resbaudir</i>	1444	265-96	
245	<i>Joliement me demaine</i>	135	265-950	
246	<i>Ma mort ai quise, quant je onques pensai</i>	98	265-1123	
247	<i>Sages est cil qui d'amours est nouris</i>	1571	265-1555	
248	<i>Chançon ferai que talent m'en est pris</i>	1597	265-318	
249	<i>J'ai par maintes fois chanté</i>	416bis	265-835	
250	<i>Tant atendrai le secours</i>	2039	265-1652	
251	<i>Pour moi déduire, vueil d'amour comencier</i>	1265	265-1371	
252	<i>Or m'a mandé ma dame que je chant</i>	305	265-1278	
253	<i>Qui plus a ferme courage</i>	16	265-	

			1535	
254	<i>Plus pensis et en esmoi</i>	1658	265-1339	
255	<i>Je me cuidoie partir</i>	1440	240-28	
256	<i>Qui plus aime, plus endure</i>	2095	240-46	
257	<i>Chanter me fet ce dont je crien morir</i>	1429	207-1	
258	<i>Descoufortés, plain de dolor et d'ire</i>	1498	65-27	
259	<i>En chantant m'estuet complaindre</i>	126	65-32	
260	<i>Coment que longue demeure</i>	1010	38-4	
261	<i>A la douçor d'esté qui reverdoie</i>	1754	65-3	
262	<i>Bien doit chanter qui fine amour adrece</i>	482	24-5	
263	<i>De mon désir ne sai mou mieus eslire</i>	1497	24-12	
264	<i>Amour dont sui espris</i>	1545	24-4	
265	<i>J'ain par coustume et par us</i>	2124	24-11	
266	<i>Coment que d'amours me deuille</i>	1007	24-7	
267	<i>Cil qui tous les maus essaie</i>	111	65-18	
268	<i>Chanter m'estuet, car joie ai recouvrée</i>	551	24-6	
269	<i>La joie me semont</i>	1924	24-13	
270	<i>Li plus se plaint d'amours, mais je n'os dire</i>	1495	24-12	
271	<i>Li jolis maus que je sent ne doit mie</i>	1186	2-20	
272	<i>Li désirs qu'ai d'achever</i>	755	265-	

			1057	
273	<i>Li grans désirs de deservir amie</i>	1100	133-2	
274	<i>En chantant plaing et soupir</i>	1464	265-601	
275	<i>Je ne chant pas sans loial ochoison</i>	1876	265-904	
276	<i>On demande mout souvent qu'est amours</i>	2024	2-26	
277	<i>Amours, vostre seignourie</i>	1211	84-3	
278	<i>Se j'ai chanté sans guerredon avoir</i>	1789	232-6	
279	<i>Pour demourcr en amour sans retraire</i>	185	179-4	
280	<i>Tant ai d'amours apris et entendu</i>	2054	66-7	
281	<i>Quant flours et glais et verdure s'esloigne</i>	1779	65-63	
282	<i>Fine amours et bone espérance</i>	221	65-35	
283	<i>Quant je plus sui en paor de ma vie</i>	1227	24-19	
284	<i>Bien doit chanter qui fine amour adrece</i>	482	24-5	
285	<i>A l'entrant d'esté que li tans s'agence</i>	620	24-2	
286	<i>Quant li buisson et li pré</i>	470	265- 1452	
287	<i>La bone amour qui en mon cuer repaire</i>	170	265-969	
288	<i>Nus (On) ne poroit de mauvaise raison</i>	1887	265- 1222	
289	<i>On dit que j'ain, et pour coi n'amerioie</i>	1685	265- 1236	
290	<i>Au repairier de la douce contrée</i>	500	2-4	

291	<i>Quant voi la glaïe meure</i>	2107	215-5	
292	<i>D'amourous cuer voeil chanter</i>	833	2-6	
293	<i>Anuis et désespérance</i>	214	52-2	
294	<i>Or voi je bien qu'il souvient</i>	1247	2-29	
295	<i>En loial amour ai mis</i>	1568	232-3	<i>pastourelle</i>

5.2 Bibliografia

Edizioni e repertori

Badel 1995: Pierre-Yves Badel, a cura di, *Adam de la Halle, Œuvres complètes*. Paris: Le Livre de Poche.

Fresco 1988: Karen Fresco, a cura di, *Gillebert de Berneville, Les poésies*. Genève: Droz.

Gambini 1997: Maria Luisa Gambini, a cura di, *Le canzoni di Eustache le Peintre*. Fasano: Schena.

Gatti 2019: Luca Gatti, *Repertorio delle attribuzioni discordanti nella lirica trovierica*. Prefazione di Luciano Formisano. Roma: Sapienza Università Editrice.

Järnström 1910: Edward Järnström, a cura di, *Recueil de chansons pieuses du XIIIe siècle*. Vol. 1. Helsinki: Suomalaisen Tiedeakatemian Kustantama.

Jeanroy – Långfors 1919: Alfred Jeanroy e Arthur Långfors, «Chansons inédites tirées du manuscrit français 24406 de la Bibliothèque nationale». *Romania* 45: 351–396.

Linker 1979: Robert White Linker, *A Bibliography of Old French Lyrics*. University, MS: Romance Monographs.

Petersen Dyggve 1938: Holger Petersen Dyggve, a cura di, *Moniot d'Arras et Moniot de Paris, trouvères du XIIIe siècle. Édition des chansons et étude historique*. Helsinki: Société néo-philologique.

Raynaud 1884–1886: Gaston Raynaud, *Bibliographie des chansonniers français des XIIIe et XIVe siècles*. 2 voll. Paris: F. Vieweg.

Steffens 1902: Georg Steffens, «Der kritische Text der Gedichte von Richart de Semilli. Mit den Lesarten aller bekannten Handschriften». In *Beiträge zur romanischen und englischen Philologie. Festgabe für Wendelin Foerster zum 26. Oktober 1901*, 331–362. Halle a.S.: Niemeyer.

Tischler 1997: Hans Tischler, a cura di, *Trouvère Lyrics with Melodies. Complete Comparative Edition*. 15 voll. Neuhausen: Hänssler-Verlag (American Institute of Musicology).

Wallensköld 1925: Axel Wallensköld, a cura di, *Les chansons de Thibaut de Champagne, roi de Navarre*. Paris: Champion.

Studi

Aubrey 2001: Elizabeth Aubrey (con David Fallows, Thomas B. Payne, Lorenz Welker e Manuel Pedro Ferreira), «Sources, manuscript: Secular monophony». *Grove Music Online*.
<https://www.oxfordmusiconline.com/grovemusic/view/10.1093/gmo/9781561592630.001.0001/omo-9781561592630-e-90000382146> (consultato il 9 luglio 2026).

Barbieri 1999: Luca Barbieri, «Note sul *Liederbuch* di Thibaut de Champagne». *Medioevo Romano* 23/3: 388–416.

Barbieri 2011: Luca Barbieri, «Contaminazioni, stratificazioni e ricerca dell'originale nella tradizione manoscritta dei trovieri». In *La tradizione della lirica nel Medioevo romano. Problemi di filologia formale*, a cura di Lino Leonardi, 179–240. Firenze: Edizioni del Galluzzo.

Battelli 1993: Maria Carla Battelli, «Il codice Parigi, Bibliothèque nationale, f. fr. 844: un canzoniere disordinato?». In *La filologia romanza e i codici*, a cura di Saverio Guida e Fortunata Latella, vol. I, 273–308. Messina: Sicania.

Bleisch 2019: Nicholas Bleisch, *The Copying and Collection of Music in the Trouvère Chansonnier F-Pn fr. 24406*. PhD thesis, University of Cambridge. DOI: 10.17863/CAM.43056.

Bleisch 2022: Nicholas W. Bleisch, «Between Copyist and Editor: Away From Typologies of Error and Variance in Trouvère Song». *Music and Letters* 103, no. 1: 1–26. DOI: 10.1093/ml/gcab046.

Callahan 1990: Christopher Callahan, «Aspects de la scriptologie des chansonniers français des XIII^e et XIV^e siècles». *Revue belge de philologie et d'histoire* 68: 680–697.

Camps – Chaillou-Amadiéu – Mariotti – Saviotti 2021: Jean-Baptiste Camps, Christelle Chaillou-Amadiéu, Viola Mariotti e Federico Saviotti, «Editing and Attributing Musical Texts: the Chansonnier du Roi and the MARITEM Project». *EADH2021: Interdisciplinary Perspectives on Data*, 2nd International Conference of the European Association for Digital Humanities, Krasnoyarsk, 2021. <https://shs.hal.science/halshs-03260116>

Dees 1987: Anthonij Dees, Marcel Dekker, Onno Huber e Karin van Reenen-Stein, *Atlas des formes linguistiques des textes littéraires de l'ancien français*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.

Glessgen 2012: Martin-D. Glessgen, «Trajectoires et perspectives en scriptologie romane». *Medioevo romanzo* 36, no. 1: 5–23.

GoebI 1975: Hans GoebI, «Qu'est-ce que la scriptologie?». *Medioevo romanzo* 2: 3–43.

Gossen 1967: Charles Théodore Gossen, *Französische Skriptastudien. Untersuchungen zu den nordfranzösischen Urkundensprachen des Mittelalters*. Wien: Böhlau.

Gossen 1979: Charles Théodore Gossen, «Méditations scriptologiques». *Cahiers de civilisation médiévale* 22 (87): 263–283.

Greub-Collet 2024: Yan Greub e Olivier Collet, *La variation régionale de l'ancien français. Manuel pratique*. Strasbourg: Éditions de linguistique et de philologie.

Jeanroy 1897: Alfred Jeanroy, «Bibliographie sommaire des chansons de Philippe de Beaumanoir». *Romania* 26: 517–536.

Långfors 1932: Arthur Långfors, «Mélanges de poésie lyrique française». *Romania* 58: 353–374.

McAlpine 1976: Fiona McAlpine, *Un chansonnier médiéval. Édition et étude du manuscrit français 24406 de la Bibliothèque nationale*. PhD thesis, Université Paris-Sorbonne.

Remacle 1948: Louis Remacle, *Le problème de l'ancien wallon*. Liège: Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège.

Resconi 2017: Stefano Resconi, «Canoni, gerarchie, luoghi, tradizioni: le strategie compilative del canzoniere francese M». In *I confini della lirica. Tempi, luoghi, tradizione della poesia romanza*, a cura di Alessio Decaria e Claudio Lagomarsini, 167–191. Firenze: Edizioni del Galluzzo.

Saviotti 2015: Federico Saviotti, «Anomalie codicologiche e bibliografiche: le canzoni di Adam de la Halle e la loro singolare tradizione manoscritta». In *Anomalie, residui, riusi*, a cura di Simone Marcenaro e Isabella Tomassetti, *Critica del testo* 18/3: 225–257. Roma: Viella.

Saviotti 2022: Federico Saviotti, «Un canzoniere straordinario? Appunti a margine di un libro recente sullo *Chansonnier du Roi* (con l'edizione delle sue "aggiunte")». *Textus & Musica* 6. DOI: 10.4000/15lrh.

Saviotti 2023: Federico Saviotti, «La *scripta* du Chansonnier du roi: nouvelles données pour l'étude de la genèse du recueil et de ses sources». *Carte romanze* 11/1: 123–161. DOI: 10.54103/2282-7447/18632.

Schwan 1886: Eduard Schwan, *Die altfranzösischen Liederhandschriften, ihr Verhältniss, ihre Entstehung und ihre Bestimmung*. Berlin: Weidmann.

Stones 2013: Alison Stones, *Gothic Manuscripts 1260–1320. A Survey of Manuscripts Illuminated in France*. 2 voll. Part II. London e Turnhout: Harvey Miller/Brepols.

Videsott 2015: Paul Videsott, *Les plus anciens documents en français de la chancellerie royale capétienne (1241–1300). Présentation et édition*. Strasbourg: Éditions de linguistique et de philologie.

Videsott 2020: Paul Videsott, «Le plus ancien document en français de la prévôté de Paris. Édition et considérations historico-linguistiques». *Medioevo romanzo* 44/2: 281–304.

Zinelli 2023: Fabio Zinelli, «*Scripta et littérature: un paradigme nouveau pour l'histoire littéraire?*». In *Paradigmes et perspectives de la littérature médiévale comparée*, a cura di Cornelia Herberichs et al., 47–69. Wiesbaden: Reichert Verlag.

Siti e software

READ-COOP n.d.: *Transkribus: Handwritten Text Recognition and Layout Analysis Software*. Innsbruck: University of Innsbruck.
<https://readcoop.eu/transkribus/>